

NAZIONALE

1

44 N

31

ROMA

BIBLIOTECA

VITT. EMANUELE



et. 5-157

A-5

~~Handwritten scribbles~~

12-6-



DI M. IACOPO
SANNAZARO

NVOVAMENTE CORRETTA,

et ornata d'alcune Annotazioni di

THOMASO PORCACCHI

CON LA VITA DELL'AVVITTORE,

descritta dal medesimo, & con la critica

ratione di tutte le voci oscure,

che son nell'Opera



CON PRIVILEGIO



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.

M D L X V I I .





ALL'ILLVSTRE
ET MAGNANIMO
SIGNORE,
IL SIGNOR GIULIO
MARTINENGO



THOMASO PORCACCHI.



E QUELLO
splendore, che
hanno per an
tica inuestitu
ra lasciato a
V. S. Illustre
i magnanimi

suoi progenitori con titoli di nobiltà
in questa sempre felicissima Republi
ca di Vinetia, & con gradi di mi
litia, & giurisdictioni di Stati, non
riceuesse alcuno altro maggiore
ornamento dal ualore & dalla uir-

tù sua ; io con quel piu di giudicio ,
ch'usar potessi , cominciando a descri-
uer l'origine dell'antichissima & per
lunguissimo tempo a dietro Illustris-
sima famiglia MARTINEN-
GA ; discenderei per gradi honora-
ti a quanto sarebbe intento mio di
descriuere . Ma perche nella gioua-
ne & prudentissima età di V. Sig.
Illustre. si ueggono risplender quelle
doti , che per loro stesse la fanno
mirabile ; & ella ua tuttanua illu-
strando con le sue magnanime attio-
ni quella nobiltà , che se bene è inca-
pace d'accrescimento ; pur nel suo
infinito sempre cresce , & riceue
ogni cumulo di splendore ; però da
lei stessa cominciando ; piglierò ar-
dimento con questa mia mal conside-
rata lettera di supplicarla a non si
sdegnare ch'io con ogni debita riuere-
rentia con Vost. Sig. Illustre ragio-
ni alquanto delle uirtù sue , senza
punto offender la sua modestia , ne
deniar dal uero . Percioche per ho-

norati testimoni di uerità è cosa notissima quanto Vost. Sig. Illustre, oltra la gratia & la uenustà di così nobile & honorato aspetto, sia in ogni sua operatione saua & accorta, molto piu che l'età sua non comporta; & quanto frutto facesse in quel breuissimo tempo che per l'immatura morte del molto Illustre Signor **L O D O V I C O** suo padre le fu concesso dimorare in Padoua, negli studi delle belle lettere: ne quali oltra che felicemente spiega con arte & con decoro tutti i suoi concetti; essercitandosi di continuo auanza se stessa. Io so poi, che a così honorata cognitione Vost. Sig. Illustre non cessa tutto'l giorno di dar nuoui accrescimenti con la scientia della Musica: accioche si conosca in lei un'animo da tutte le parti con armoniosa testura soauissimamente composto: & accioche niuno possa poi marauigliarsi, quando nella conuersatione la troua di così gioconda

creanza, & di così uirtuose & sempre lodeuoli maniere. Sanno medesimamente color che l'amano, conoscono, & riuерiscono, che Vost. S. Illustre ne gli essercitij cauallereschi, comparisce con tanta leggiadria, & maestà, che armeggiando ne' publici spettacoli di caualleria, è riuscita con uittoria et con lode datale da tutti gl'intendenti della professione. Ammirano oltra di ciò quella singolar bontà & patientia d'animo cortesissimo; per la quale la ben creata famiglia sua, i suoi uassalli, & tutti gli altri unitamente confessano douersеле infinite lodi. Io non parlo della relligione & dell'osservanza sua uerso il culto diuino. & la santa Chiesa Catholica: per cioche si come questa è congenita in lei: così niuno animo nobile & caualleresco opererà mai altrè operationi, che catholiche & relligiose. Fede fanno poi dell'integrità & giustitia sua i popoli d'Vrugo d'Ollio im

mediatamente soggetti alla podestà
di Vost. S. Illustre ; c' ha sopra lo-
ro il mero & misto imperio ; & quel-
li di Pauone , terra ampia & popo-
losa nel Bresciano ; i quali per tutto
& con tutti commendano & essalta-
no il prudentissimo & santissimo go-
uerno di lei ; di maniera che chi di
presentia la conosce , le resta dedi-
tissimo ; & chi per fama ha contez-
za del suo ualore , è uaghiſſimo di
seruirla con l'opere , come da lonta-
no co'l cuore deuotamente la serue .
Dico questo particolarmente , consi-
derata la deuotion mia uerso Vost.
Sig. Illustre , poi che io in questa
parte di seruirla , & di farle rine-
rentia so di non cedere ad alcun suo
piu deuoto ; se ben nelle uirtù cedo
a ogniuno , & mi conosco inferiore
a tutti . Questa mia deuotione uer-
so lei non mi parendo conuenevole ,
che piu lungamente stesse occulta :
ho io in ultimo uoluto palesare a
Vost. S. Illustre con dedicarle l'Ar-

cadia del Sannazaro , da me quanto piu ho potuto corretta da certi errori , deriuati dall'ignorantia di color , che l'hanno lacera ; & ornata d'alcune poche Annotationi , forse non del tutto impertinenti , ma ne ancho interamente conformi al disegno mio , per decoro esterior dell'opera . Stimo che non sia per esserle punto discaro questo dono ; si perche non suol dispiacere a' Cauallieri il uedersi fare honore & seruitù ; come perche leggendo Vost. Sig. Illustr. l'*Arcadia* del Sannazaro ; giudicherà , che non in *Arcadia* sia stato finto il concorso di tanti pastori a cantar le lor passioni amoroze , a gareggiare , & a fare tanti giuochi boscherecci ; ma nel territorio amenissimo d'*Vrago* iurisdittion sua , del quale per la uarietà del ben-formato & diletteuol sito , pare che non si possa trouare alcun luogo piu atto a rappresentare un cosi uirtuoso & honorato ridotto . O piu tosto in quel

suo ueramente diuino sobborgo di
Colle beato , detto uolgarmente Co-
beato ; doue oltre l'amplissimo &
real palazzo , tutto attorniato da'
giardini dell'Hesperidi (cosi meri-
tamente chiamar si possono) è quel
Colle di tanta honorata nominanza ;
nel quale par che riseda Apollo in
mezo alle Muse; et doue concorrono
le piu uolte i pastori , che custodisco
no il piu nobil gregge del mondo. Mi
farà Vost. Sig. Illustre somma gra-
tia & fauore ad accettar quest'ope-
ra cortesemente , & uolger qualche
poco il suo pensiero alla seruitù ,
che desidero acquistarmi seco : ilche
mi sarà in luogo di sommo beneficio.
A X V I I I . di Dicembre .
M D L X V I . di Vinetia .



V I T A
D I M. I A C O P O
S A N N A Z A R O
D E S C R I T T A D A
T H O M A S O P O R C A C C H I .



A C I T T A ' D I
Napoli , secondo
che anticamente
fu sempre il ricer-
to de' primi litte-
rati di quella età, essendouisi ri-
dotti in sicuro ocio a' tempi d'Au-
gusto i piu' famosi poeti, & aut-
tori illustri, che fiorissero all' hora:
così ha prodotto per continua &
quasi hereditaria successione tan-
to gran numero di gentili huo-
mini, di Cauallieri, & di Signori

ualorosi in tutte le scienze, e in ogni uirtuosa professione; che quando per l'altre qualità che rendono illustre una patria, ella non fosse nobile, per questo solo sarebbe nobilissima. Bene è uero, che se mai acquistò splendore, o grandezza di nobiltà dal numero de' dotti, & ualorosi c'ha prodotto sempre; tanto ella ne riceue a' nostri giorni, che si può quasi confessar con uerità, che in altri tempi non ne habbia mai riceuuto tanto. Chi crede, che dalla dottrina, & dalla molteplicità delle scienze del Reuerendissimo, & dottissimo Signore ANTONIO MINTVRNO Vescouo, d'Vgento, non possa esser nobilitata ogni città & ogni patria? Qual gloria non è atto a rendere al mondo il molto Ill. Signor PASQUALE CARACCIOLO? certo la gloria di lui non meno è chiara, & diffusa per tutto, di quel che

sia quella del Cauallo, con tanta dottrina, studio, & giudicio lodato & celebrato da gli scritti suoi immortali in un grande & honorato uolume di dicci libri. Doue non risplende la nobiltà, & la uirtù del molto Illustre, & sempre in ogni sua operatione magnanimo & liberalissimo Signor M A R I O C A R D O I N I? Leggansi gl'ingegnossimi & argutissimi componimenti suoi di uerso & di prosa. Confidessisi con quanta liberalità è solito premiare altamente, & benificare ogni sorte di uirtù: & resti ogniuno stupido non pur dell'eccellenza di lui ne gli studi dell'honorate discipline; ma anchora del ualor suo nell'armi: per la quale eccellenza è carissimo a tutti i Principi, che lo conoscono, & ne gli stati di Fiandra, & altroue; e in particolare alla Maestà del Catholico Re F I L I P P O. Di questo Signore

& Caualliero honoratissimo douerei io perpetuamente descriuere historie, se la debolezza delle mie forze me lo permettesse: ma oltra che egli per se stesso co' tuoi scritti, & con l'altre operationi magnanime & di uirtù, auanza ogni lode; lascio questa impresa al facondissimo poeta Signor Pietro Bizarri; dalle cui honorate & dotte poesie acquista quegli honori, che dalla mia penna non puo acquistare. Ma con qual sorte di stupore non leggono i dotti le poesie latine & uolgari dell'Illustre Caualliero il Signor B E R A R D I N O R O T A? quanta ammiratione si prende(Dio buono) dalla facilità & grauità del suo uerso? quanto artificio, dottrina & giudicio ui si riconosce dentro? chi non alletta egli poi con la molta sua bontà, con la cortesia, & con la liberalità degna di Principe? Gli scritti del Signor A N G E L O

C O S T A N Z O non sono essi per
loro stessi atti a dar gloria e splen-
dore a qual si uoglia basso & oscu-
ro luogo? Veramente io ricono-
sco in essi tanta dolcezza & leg-
giadria, che mi sento rapire affet-
tuosamente l'anima. Io non parle-
rò già del magnanimo, & uirtuo-
sissimo Signor O T T A V I O
S A N M A R C O, honorato sogget-
to delle Muse: ilquale oltra che
con la sua penna è atto ad ogni
grande & difficile impresa; ha
nuouamente con essa indotto tut-
ti i primi litterati di questi tempi,
a celebrare immortalmente, segui-
tando lo stil di lui, l'Illustrissima
Signora G I R O L A M A C O-
L O N N A, ornamento & decoro
dell'età nostra & del mondo. Que-
sto raro & glorioso concetto di
perpetuar nella memoria de' po-
steri così alta & ualorosa Signora,
la quale è di giudicio & d'inge-
gno miracoloso, litterata, bella,

& tanto per uirtù, quanto per
sangue chiarissima, e illustrissi-
ma; non doueua da principio ca-
dere in mente d'alcun'altro, che
del mio generosissimo Signore
OTTAVIO, accioche dall'essèm-
pio di lui, ch'è tutto amabile, &
cortese, ognialtro fosse infiamma-
to a così honorata fatica. Potrei
nominarne infiniti altri: ma non
mi parendo, che questo sia luogo
conueniente a così alto soggetto;
mi contenterò solo d'hauer nomi-
nato questi, ch'io amo singolar-
mente, & riuerisco, quanto piu
posso, come singolarissimi miei
Signori; percioche con essi faccio
professione di tenere seruitù, &
obbligo particolare; se ben tutti gli
altri sono egualmente da me riue-
riti & hauuti in pregio. Sicome
dunque Napoli fu anticamente
& è hoggi il nido di tutti i littera-
ti, così molto era in fiore a' tempi
di M. Iacopo Sannazaro, delquale

hora

hora sono per descriuer la uita:
& fra gli altri ui fu quel grandissi-
mo filosofo & Poeta M. Giouan-
ni Pontano. Costui osseruando il
costume de' litterati dell'Acade-
mia Romana, c'haueuano intro-
dotto l'uso di mutarsi i nomi, pa-
rendo loro, che fosse maggior
grandezza & ornamento, & ha-
uendosi in cambio di Giouanni
fatto chiamare Giouiano; indusse
M. Iacopo a farli dire, lasciato il
primo nome, Attio Sincero. Fu
esso M. Iacopo della famiglia de'
Sannazari, la quale prendendo ori-
gine (com'egli di se stesso scriue)
nell'estrema Spagna, forse con al-
tro cognome, uenne poi in Ita-
lia, & si fermò in Lombardia, do-
ue dicono che dal nobile castello
di San Nazaro, posto fra il Po, e il
Tefino nella Lomellina, hebbe
honorata nominanza. Passando
poi Carlo terzo all'acquisto del
Regno di Napoli; il bisauolo di

M. Iacopo uenuto a quella impresa; meritò per le sue uirtù di possedere (ufo le parole stesse del San-
nazarò) l'antica Siquessa, con gran
parte de' campi Falerni, e i monti
Mafsici, insieme con la picciola
terra, onde il turbulento Voltur-
no prorompe in mare, & Linter-
no, famoso per la memoria delle
sacrate ceneri del diuino Africa-
no. Hebbe oltra queste nella Ba-
silicata molte altre terre & castel-
la con grosse facoltà & entrate.
Ma uenuti il Re Carlo, e il Re La-
dislao suo figliuolo, & herede a
morte; la Reina Giouanna, che
successe nel regno, hebbe questo
in costume, che priuò tutti i pre-
miati dal padre & dal fratello, de
gli honori & de' beni di fortuna.
Nacque Messer Iacopo l'anno
M. CCCCLXXI. in Napoli ne gli
ultimi anni, che uenne a morte il
Re Alfonso d'Aragona; & essen-
do alleuato honoratamente; per

la fecondità del suo felice & pronto ingegno, tutto riuolto alle lettere, nelle quali molto s'era effercitato; fu fatto secretario del Re Federigo in luogo del Pontano. Ma conuenendo al Re, oppresso dall'armi di Carlo ottauo Re di Francia, andarsene in esilio; M. Iacopo stando saldo nella cominciata seruitù, uolle con animo pieno di fede seguir la fortuna di lui, & andar seco in Francia. Ritornato poi a Napoli, uisse il rimanente della sua uita con le Muse in riposo, pigliando gran uaghezza delle feste & de' piaceri amorosi, con certa qualità di natura fresca & gioconda, & uestendo sempre attillatamente. Ma essendo Filiberto Principe d'Orange capitano di Carlo quinto con effercito nel Regno, egli si ritirò a Roma; doue l'anno MDXXXIII. uenne a morte. Dicesi che la cagione del suo ultimo male fu uno sdegno,

ch'ei si prese per l'ingiuria sostenuta dal detto Principe in una sua uilla al Mergolino presso Napoli: il quale gli fece ruinare una torre, che gli era carissima, presso il monte Posilippo, & con quella ruina gli rese men bello il sito di quel suo luogo. Ma essendo poco appresso morto il Principe in un fatto d'arme; il Sannazaro, ch'era uicino alla morte, udendone la nuoua, alzò la testa, & ne mostrò segno d'allegrezza; dicendo di morir piu contento, poiche Marte haueua fatto la sua uendetta contra quel fiero nimico delle Muse. Visse LXXI. anni e il suo corpo fu portato da Roma a Napoli, & sepolto in una Chiesa da lui fatta fabricare presso la uilla sudetta in honore della Vergine gloriosa. Hebbe le Muse molto fauoreuoli, con l'aiuto delle quali scrisse poesie la-

tine & uolgari con molta felicità. Fu mordace & aspro censore de' componimenti altrui, in tanto che da molti fu le più volte giudicato pieno d'amarissimo fele. Scrisse un poema latino in uerso heroico del Parto della Vergine Reina del Cielo: nel quale consumò lo spatio di xx i. anno. Compose l'Egloghe Pescatorie; le Rime; & la presente opera dell'Arcadia, nella quale si lamenta del suo esilio, & delle sue passioni amorose, piagnendo la morte della sua Marchesa, a cui egli mandò le sue Rime. Sopra la di lui sepoltura di marmo si leggono questi due uersi latini, fatti dal gran Bembo, lume e splendore delle belle lettere.

*Da sacro cineri flores: hic ille Maroni
Sincerus, Musa, proximus, ut tumu
(lo .*

IL FINE DELLA VITA.

1. The first thing I should mention is that
the weather was quite good today.
We went for a walk in the park
and saw many beautiful flowers.
The children were very happy and
played for hours. We also had a picnic
under a big tree. The food was
delicious and everyone enjoyed it.
We spent a very pleasant day
and it was a great experience.
I hope to go back soon.
The children were very happy and
played for hours. We also had a picnic
under a big tree. The food was
delicious and everyone enjoyed it.
We spent a very pleasant day
and it was a great experience.
I hope to go back soon.

ATIV AJEC 271, 11

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY



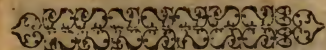
1911



MARCI ANTONII
FLAMINII.



*Quantum Virgilio debebit sylva Maroni,
Et pastor, donec Musa Maronis erit :
Tantum penè tibi debent piscator, & aëta
Aëti diuino proxime Virgilio .*



PROEMIO

DELL'ARCADIA

DI M. GIACOMO

SANNAZARO,

NUOVAMENTE CORRETTA,

& ornata di molte Annotationi da

THOMASO PORCACCHI.



ARGOMENTO.

Mostra quanto piu diletto alcune uolte
arrechi all'huomo una cosa roza, natural-
mente fatta, che una polita, & fabricata
con artificio.



SOGLIONO IL PIU
delle uolte gli alti & spa-
tiosi alberi ne gli horridi
monti dalla natura pro-
dotti, piu che le coltivate
piante, da dotte mani
espurgate ne gli adorni
Giardini, a' riguardanti

aggradire, & molto piu per li soli boschi i selua-
tichi uccelli sopra i uerdi rami cantando, a chi
gli ascolta piacere, che per le piene cittadi den-
tro le uezzose, & ornate gabbie non piacciono
gli ammaestrati. Per la qual cosa anchora (il
come io stimo) auiene, che le siluestre canzo-
ni uergate nelle ruuide cortecce de Faggi dilettri
no non meno a chi le legge, che li colti uerſi

scritti nelle rase carte, de' gli indorati libri, & le ingerate canne di pastori, porgano per le fiorite ualli forse plu piaceuole suono, che li tersi, & pregiati r. bossi de' musici per le pompose camere non fanno. Et chi dubita che piu non sia alle humane menti aggradeuole una fontana, che naturalmente esca dalle uiue pietre attornata di uerdi herbe, che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplendenti per molto oro? Certo, che io creda, niuno. Dunque in cio fidandomi, potrò ben io fra queste deserte piagge, a gli ascoltanti alberi, & a quei pochi Pastori che ui faranno, raccontare le roze Egloghe da naturale uena uscite, così di ornamento ignude esprimendole, come sotto le diletteuoli ombre, al mormorio de' liquidissimi fonti, da Pastori di Arcadia le udiu cantare; alle quali non una uolta, ma mille i montani Iddii da dolcezza uinti prestarono intente orecchie, & le tenere Ninfe dimenticate di perseguire i uaghi animali, lasciarono le faretre, & gli archi a pte de' gli alti Pini di Menalo, & di Liceo. Onde io (se lecito mi fosse) piu mi terrei a gloria di porre la mia bocca a la humile fistula di Coridone, datagli per adietro da Dameta in caro dono, che alla sonora Tibia di Pallade, per laquale il male insuperbito Satiro prouocò Apollo alli suoi danni. Che certo EGLI E meglio il poco terreno ben coltiuare, che'l molto lasciare per mal gouerno miseramente imboscire.

ANNOTATIONE.

- 1 Bossi de' Musici) pone figuratamente il bosso del quale si fanno i flauti da suonare, per gl' istessi flauti, a imitation di Seneca. Tibi multifora tibia buxo Solemne canit, & ciò per uariar uagamente in questo nome, come di sotto ha fatto in questo prohemio, dicendo humile fistula di

ARGOMENTO.

DESCRIVE il sito della cima del monte Parthenio, & di quali alberi sia adorna, & chi quiui soglia ridursi; doue con bella maniera introduce due pastori, cioè Seluaggio, che canta con Ergasto; ilquale era dolente per le sue passioni amorose.

PROSA PRIMA.

 I ACE nella sommità di Parthenio non humile Monte della Pastorale Arcadia un diletteuole piano, di ampiezza non molto spatiofo; però che il sito del luogo nol consente, ma di minuta, & uerdissima herbeta si ripieno, che se le lasciue Pecorelle con gli auidi morsi non ui pascessero, ui si potrebbe d'ogni tempo ritrouare uerdura. Oue (se io non m'inganno) son forse dodici, o quindici alberi di tanto strana, & eccessiua bellezza, che chiunque li uedesse, giudicherebbe che la maestra natura ui si fosse con sommo diletto studiata in formarli. Liguagli alquanto distanti, & in ordine non artificioso disposti, con la loro rarità la naturale bellezza del luogo oltra misura annobiliscono. Quiui senza nodo ueruno si uede 1. il drittissimo Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, & con piu aperti rami 2. la robusta Quercia, & l'alto Frassino, & lo amenissimo Piatano ui si distendono con le loro ombre, non picciola parte del bello, & copioso prato occupando; & euui con piu breue fronda 3. l'albero, di che Hercole coronare si soleua, nel cui pedale le misere figliuole di Climene furono trasformate, &

- 4 in un de' lati si scerne 4. il noderoso Castagno, il fronzuto Bosso, & con puntate foglie lo eccelloso
- 5 Pino, carico di durissimi frutti; ne l'altro 5. l'ombroso Faggio, la incorruttibile Tiglia, e' l'fragile Tamarisco, insieme con la orientale Palma, dolce & honorato premio di vincitori. Ma fra tutti nel mezzo presso un chiaro Fonte sorge uerso il Cielo 6. un dritto Cipresso, ueracissimo imitatore delle alte mete, nel quale non che Cipariso, ma (se dir conuiensi) esso Apollo non si sdegnarebbe essere trasfigurato. Ne sono le dette piante si' discortesì, che del tutto con le loro ombre uietino i raggi del Sole entrare nel dilettofo boschetto, anzi per diuerse parti si gratiosamente gli riceuono, che rara è quella herbetta, che da quelli non prenda grandissima recreatione, & come che di ogni tempo piaceuole estanza ui sia, ne la fiorita Primanera piu che in tutto il restante anno piaceuolissima ui si ritroua. In questo così fatto luogo sogliono souente i pastori con li loro greggi da gli uicini monti conuenire, & quiui in diuerse, & leggiere proue, essercitarsi: si come in lanciare il graue palo, in trarre con gli archi al bersaglio, & in addestrarse ne i lieui salti, & nelle forti lotte, piene di rusticane insidie, e' l' piu delle uolte in cantare, & in sonare le Sampogne a pruoua l'un dell'altro non senza pregio, & lode del vincitore. Ma essendo una fiata tra l'altre quasi tutti i conuicini pastori con le loro mandre quiui ragunati, & ciascuno in uarie maniere cercando di sollazzare, si daua marauigliosa festa; Ergasto solo, senza alcuna cosa dire o fare, a pie di un albero, dimenticato di se, & de' suoi greggi giaceua non altrimenti, che se una pietra o un tronco stato fusse, quantunque per adietro solesse oltra gli altri Pastori essere diletteuole, & gratioso: del cui misero stato Seluaggio mosso a compassione, per dargli alcun conforto, così amicheuolmente ad alta uoce cantando, gli incominciò a parlare.

ANNOTATIONI.

IL drittissimo abete, nato &c.) chiama l'Abete nato a sostenere i pericoli del mare, forse in quel significato, che Statio nel libro sesto della Thebaide lo chiamò audace, perciocchè di questo legno se ne fanno le navi, lequali s'espongono a' pericoli del mare, con questo verso.

Hinc audax abies, & odora in vulnere pinus.

Et è questo albero drittissimo (come qui dice) & bellissimo fra tutti gli altri, con le foglie a guisa di pettine, ch'ei non perde mai. Quando in trauerso è posto a sostenere un peso, non si rompe, finche non è roso da' tarli. Nasce ne' monti, & è adoperato, come s'è detto, per far nauili (onde spesso usano i poeti di metter l'Abete per la naue) & per li traui, & per infiniti seruigi a beneficio dell'huomo. I suoi rami sempre uanno in alto, & non mai s'abbassano. Chi a quest'albero taglia la punta de' rami, muore: ma se se gli troncano tutti i rami non muore; o se se ne tagliano alcuni, il resto uiue. Questo che nasce in Arcadia, è peggior de' gli altri, che nascono altroue; perciocchè immarcesce facilmente. L'ombra dell'Abete sempre è nociua.

La robusta Quercia; & l'alto Frassino, & l'amenissimo Piatano,) la Quercia è chiamata robusta per la durezza estrema del suo legno fortissimo, a imitation di Virgilio, che nel terzo della Georgica disse

-- antiquo robore quercus

Ingentes tendat ramos. Et di qui forse è derivata quella parola antica in latino *Quercerum*, che significaua graue & grande. Et è la Quercia albero che fa ghiande, delle quali dicono che si cibarono gli antichi, auanti che fossero trouate le biade; onde però è tenuta fra le piante felici. Ama assai i monti, & non così facilmente s'inuetchia, o s'empie di tarli. E' sacrata a Gioue per testimonio di molti Poeti, e in particolar d'Ouidio nel settimo delle *Transformationi*.

Sacra Ioui quercus de semine Dodonao
& nel primo, & altroue.

Il Frassino è chiamato alto dall'Auttore in questo luogo; perciocche ueramente è sempre tale, & è uguale, & con le foglie piene di penna: & molto è nobilitato per la lancia d'Achille. Ama i monti acquosi, & è ubidientissimo a tutti i magisteri; ma a far lance è miglior del nocciuolo, piu leggier del corniolo, & piu tenero del sorbo. Ouidio nel decimo lo chiama utile alle lance.

Et coryli fragiles, & fraxinus utilis hastis.
Dall'ombra di quest'albero sempre suggono i serpi, in modo che se dentro a un cerchio serrato da foglie di frassino, sia posto il fuoco, & un serpe; il serpe per non dar nel frassino piu tosto si getta nel fuoco.

Il Piatano con ragione è chiamato amenissimo), Considerato che questo albero non si pianta per altro, che per hauere ombra, spargendo egli largamente i suoi rami, & per altro essen-

do sterile; & per questo rispetto da gl' antichi era bagnato & nodrito fin co'l uino: ilche diede cagione a' Poeti di chiamarlo geniale. Marco Tullio nel secondo libro dell'Oratore fa testimonio, che quest'albero, sparge i suoi rami per far grata ombra a' luoghi: & presso gl'historici naturali si troua, che Licinio Mutiano, ilqual fu tre uolte Consolo; & Gaio Imperatore piu uolte banchettarono a piu persone sotto l'ombra del Piatano. Ne a quest'albero è attribuita altra lode maggiore, che questa; cioè che di state con la sua foltezza non si lasci penetrar da' raggi del Sole, & di uerno si; se gia non uolestimo dir co' Poeti, che l'hauer Gioue usato con Europa sotto un Piatano, sia la maggior gloria, che se gli possa attribuire, come scriue ancho Theofrasto nel primo delle piante al capitolo 15.

L'albero, di che Hercole coronare si soleua) Questo albero è l'Oppio, o Pioppo, o Albero, che uèga chiamato, nelquale si trasformarono le figliuole di Climene, & sorelle di Fetonte sopra la riva del Pò, dopo che lungamente hebbero pianto il fratello caduto in quel fiume per male hauer retto il carro del Sole suo padre; & è sacrato a Hercole; a cui è carissimo. come dice Virgilio nella Bucolica. 3

Populus Alcide gratissima. Percioche egli soleua sempre andar coronato delle frondi di questo albero. E' di tronco lungo, & diritto, & di tenera & leggiere scorza, & appetisce molto le rive de' fiumi: di che Virgilio altroue disse.

Populus in fluuijs, abies in montibus altis.

Il suo piede è picciolo, & trema facilmente; non fa ombra alcuna co' suoi rami, & le sue foglie tremano sempre con qualche strepito. Mette a buon hora, ma non produce frutto, no seme; & è molto amico delle uiti.

- 4 Il noderoso Castagno il fronzuto Bosso, & cō pūtate foglie l'eccelfo Pino carico di durissimi frutti). L'albero del Castagno è pieno di spessi nodi, duri, et difficili a esser tagliati, come che nel rimanente non sia così duro. Dura assai, & ama il terreno facile, & arenoso, & massimamente il sabbion humido. De' frutti di questo albero, perche nascono ancho per lor medesimi, uogliono molti che si pascessero gli antichi & non di ghiande; percioche le castagne sono di fermissimo nodrimento.

Il bosso è fronzuto, e in questo consiste la bellezxa sua. cioè nella spessezza delle sue frondi. E' uno di quegli alberi, che sono accomodati all'arte topiaria, o a farne ornamenti a' giardini: percioche s'accommoda, in qualunque maniera uole l'artefice. Sempre è uerde, & sempre si puo tofare. Il suo legno è tanto duro, che non sente mai tarli; è tanto graue, che nell'acqua uia al fondo, & ama i monti, come che ancho al piano alligni bene. E' molto lodato per quella sua bella pallidezza; onde però se ne fanno (come ho detto) flauti, pettini, & bossoletti da riporre unguenti & altre cose, molto uaghe.

Il Pino ha le foglie puntate, & a guisa di capelli, che non caggiono mai; & è di legno
nimico

DEL SAMNAZARO. 9

nimico de' tarli, & della vecchiezza. La sua ombra fa morir tutte le piante, che le son sotto: & se alcuno gli taglia la cima, non fa mai frutto; ma però non muore. Chi lo taglia una volta, non rimette più; & perciò scrive Herodoto, che Cresò minacciava d'estirpare i Lampsaceni, a guisa di Pini. I suoi frutti son durissimi, & da guardarsi come disse Martiale, che non diano altrui nella testa.

*Poma sumus Cybeles; procul hinc discede uiator,
Ne cadat in miserum nostra ruina caput.*

Et Ouidio nel 10.

-- *Hirsutaq; uertice pinus,
Grata Deum matri.*

alla quale auttorità, par ch'alluda in questo luogo il Samnazaro dicendo; con puntate foglie lo eccelso Pino.

L'ombroso Faggio, la incorruttibile Tiglia, e'l fragile Tamarisco, insieme cù la Orietale Palma, dolce, & honorato premio di uincitori. Fa la State il Faggio le sue foglie tato spesse, che i raggi del Sole non hanno forza di penetrarle: & però lo chiama ombroso. Le sue foglie son sottili & leggieri, & prestissimo imbiancano. Di sopra generano una picciola coccola, uerde, & puntita. Fa le ghiande dolcissime, & tali, che gli huomini di Scio durarono lungamente con esse in uno assedio serrati. La corteccia di quest'albero è in grand'uso presso i contadini: ma il legno è grandemente honorato ne' uasi. Manio Curio giurò non hauer della preda tolto alcuna cosa, fuorchè una

taZZa di Faggio per far sacrificio . E' utile a far casse , e scatole , perche agevolmente si torce .

La tiglia non cresce molto , & non sente mai corruttione di sorte alcuna ; & però qui è chiamata incortottibile .) Ama i monti , e il suo legno è duro , nodoso , che rosseggia , & odora . Fra la scorza e il legno sono alcune carice , con piu cartilagini , lequali si chiamano ancho Tiglie , & s'adoperano a legare .

Il Tamarisco da Theofrasto è posto nel numero de gli alberi infelici . chiama egli infelici & dannati per relligione quelli , che non si seminano , o non fanno frutto . Quest'albero è humile , & di rami quasi come il Rosmarino , con foglie strette , carnose , & come pennate . Non fa alcun frutto , & di legno è fragile , come qui dice l'Auttore , & per le nostre parti trouasi in ogni luogo esser tale . Questo dico percioche Theofrasto nel quinto libro al cap. VI. scrive , che in Arabia nell'isola di Tilo il legno del Tamarisco non è , come presso noi , fragile ; ma duro , & forte , come è quello dell'elce , o d'altra materia forte con simile a quella .

Della Palma Orientale , dolce & honorato premio de' uincitori ,) nõ dirò per hora altro , che quanto basti alla dichiarazione di questo luogo ; poiche troppo lungamente bisognerebbe , ch'io mi estendessi , se uolesti dirne , quanto se ne troua pressò Aristotele , Theofrasto , Dioscoride , Plinio , e infiniti altri . Nomina qui dunque la Palma Orientale .) come piu nobil dell'altre , & però soggiugne , ch'ella come piu degna era hono

rato premio de' uincitori. Perche l'Orientale, sia piu degna dell'altre, credo io che nasca; percioche l'altre non fanno i frutti della qualità che quelle. Nell'Europa sono sterili. Ne' luoghi maritimi di Spagna fanno però frutto: ma acerbo, e piaceuole. In Africa lo fanno dolce: ma suanisce tosto. L'Orientali sono di tanto ualore, che de' frutti d'essè ne cauano il uino, & alcune genti il pane. La ragione perche la palma si dia per premio a' uincitori, è per testimonio d'Aristotile, di Plutarco, & di Gellio; percioche se sopra il legno di questo albero si mettono pesti graui, che lo carichino in modo che non possa sostenergli, quel legno mai non si piega in giù, ma sempre s'inalza in su contra il peso, & a quel modo si inarca: uolendo per questo alludere alla natura del uincitore, che anchora egli sia sempre andato ardito & forte contra tutti gl'imminenti pericoli.

Vn dritto Cipresso, ueracissimo imitatore &c.) Il Cipresso è a noi tãto noto albero, p la quãtità, che se ne uede presso le chiese, poste massimamente fuor delle terre, o città, che tutti lo conoscono. E' chiamato imitator ueracissimo delle alte mete); percioche da Theofrasto quest'albero è posto fra quelli, che sono piu atti a crescere in lunghezza. Soleua da gli antichi esser posto a' mortorij, per esser pianta funebre: onde Virgilio la chiamò ferale, cio è mortifera.

-- & ferale ante Cupressos.

Et per testimonio di Plinio è sacra a Plutone. In quest'albero fu conuertito Ciparisso, figli-

uol di Telefo, che fu bellissimo giouanetto nell'iso
Cea, amato da Apollo. Hauena questo giouane
amazzato un suo cerno, che gli era molto caro: on
de per dolore non uolendo piu uiuere, fu mutato
in questo lugubre albero, che dal suo nome fu det
to Ciparisso, & poi Cipresso. Et però dice qui
l'Auttore, che quella Pianta nella sommità di
Parthenio era così bella, che non che Cipa
risso, ma esso Apollo non si sarebbe slegna
to trasfigurarsi.

E G L O G A P R I M A.

SELVAGGIO ET ERGASTO.

Sel.



ERGASTO mio, perche
solingo, & tacito
Pensar ti ueggio? ohima
che mal si lasciano
Le pecorelle adare al lor
ben placito

▼ vedi quelle che'l rio uarcando passano,
Vedi que' due e môt on, che'nsieme corrono,
Come in un tempo per urtar s'abbassano
Vedi ch'al uincitor tutte soccorrono

Et uannogli da tergo, e'l uitto scacciano,
Et cò sembiati schiui ogn'hor l'abhorrono.

Et sai bē tu, che i Lupi (anchor che tacciano)
Fan le grā prede, e i can dormendo stānosì,
Però che i lor pastor non ui s'impacciano.

1. Già per li boschi i uaghi uccelli fanno
I dolci nidi, & d'alti monti cascano

Le neui, che pel Sol tutte disfannoſi .

E t par che i fiori per le ualli naſcano ,
Et ogni ramo habbia le foglie tenere
E i puri Agnelli per l'herbette paſcano .

L' arco ripiglia il fanciullin di Venere ,
Che di ſerir non è mai ſtanco , o ſatio .
Di far de le medolle arida cenere .

2. P rogne ritorna a noi per tanto ſpatio 3
Con la ſorella ſua dolce Cecropia
A lamentarſi de l'antico ſtratio .

A dire il uero hoggi e tanta l'inopia
De paſtor, che cantando a l'obra ſeggiano,
Che par che ſiamo in Scithia, o'n Ethiopia.

H or poi che o nulli, o pochi ti pareggiano
A cãtar uerſi ſi leggiadri, et frottole (giano.
Deh cãta homai, che par che i tẽpi il chieg-

ER. S eluaggio mio per queſte oſcure grottole
Filomena ne Progne ui ſi uedono :
Ma 3. meſte Strigi, & importune Nottole. 3

P rimauera, & ſuoi di per me non riedono,
Ne trouo herbe, o fioretti, che mi gioueno;
Ma ſolo pruni, e ſtecchi, che'l cor ledono .

N ubi mai da queſt'aria non ſi moueno ,
Et ueggio, quand'i di ſon chiari, et tepidi,
Notti di uerno, che tonando piaueno .

P eriſca il mondo, e non penſar ch'io trepidi,
Ma attendo ſua ruina, & gia conſidero ,
Che'l cor ſ'adempia di penſier piu lepidi .

C aggian baleni, & tuon quanti ne uidero
I ſier 4. gigãti in Flegra; et poi ſommergaſi 4
La terra e'l ciel, ch'io gia per me il deſide-

C ome uoi che'l proſtrato mio cor ergaſi (ro.

A poner cura in gregge humile, et pouero,
 Ch'io spero che fra Lupi anzi dispergasi?
 Non trono tra gli affanni altro ricouero?
 Che di sedermi solo a piè d'un Acero,
 D'un Faggio, d'un Abete, ouer d'un Souero.

Che pensando a colei, che'l cor m'ha lacero
 Diueto un ghiaccio, et di null'altra curomi
 Ne seto il duol, o d'io mi struggo, e macero.

SAL. Per merauiglia, piu ch'un sasso induromi,
 Vedendoti parlar sì melanconico;
 E'n dimandarti alquanto rassicuromi.

Qual è colei, c'ha'l petto tanto erroneo,
 Che t'ha fatto cangiar uolto, & costume?
 Dimmel, che cō altrui, mai nol commonico.

ER. Menando un giorno gli Agni presso un fiume,
 Vidi un bel lume in mezzo di quell'onde;
 Che con due biode trecce all'hor mi strinse
 Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core;
 Che di colcre auanza lute, & rose:
 Poi si nascose in modo dentro a l'alma,
 Che d'altra salma, non m'aggraua il peso
 Cesi fui preso, ond'ho tal giogo al collo,
 Ch'il prouo, et sollo piu c'huo mai di carne
 Tal, che a pefarne è uinta ogn'altra stima.
 Io uidi prima l'uno, & poi l'altr'occhio,
 Fin al ginocchio alzata al parer mio,
 In mezzo'l rio si staua al caldo cielo,
 Lauaua s. un uelo in uoce alta cantando
 Ohimè, che quando ella mi uide, in fretta,
 La canzonetta sua spezzando, tacque:
 Et mi dispiacque, che per piu mie' affanni
 Si seinfse i panni, e tutta si couerse:

DEL SANNAZARO. 15

Poi si sommerse iui entro infino al cinto ;
 Tal che per uinto io caddi in terra smorta ;
 Et per conforto darmi ella gia corse ,
 Et mi soccorse, sì piangendo a' gridi
 Ch'a li suoi stridi corsero i Pastori :
 Ch'eran di fuori intorno a le contrade :
 Et per pietade ritentar mill'arti.
 Gli spirti sparti al fin mi ritornaro ,
 Et fen riparo a la dubbiosa uita .
 Ella pentita poi ch'io mi riscossi
 All'hor tornoſſi in dietro, e'l cor piu m'arſe:
 Sol per mostrarse in un pietosa , & fella .
La pastorella mia spietata , & rigida ,
 Che notte, e giorno al mio soccorso chiamola
 E ſta ſuperba, et piu che ghiaccio frigida .
Beu ſanno queſti boſchi quant'io amela ,
 Saunolo fiumi , monti , fiere & huomini ,
 Ch'ogn'hor piangēdo, e ſoſpirādo bramola .
Sallo quante ſiate il dì la nomini
 Il gregge mio , che gia tutt'hore aſcoltami ;
 O' ch'egli in ſelua paſca, o in mādra romi .
Echo rimbōba, et ſpeſſo indietro uoltami (ni .
 Le uoci , che ſi dolci in aria ſonano ,
 Et nell'orecchie il bel nome riſoltami .
Queſt'alberi di lei ſempre ragionano .
 Et nelle ſcorze ſcritta la dimoſtrano
 Ch'a piāger ſpeſſo, e a cantar mi ſpronano ,
Per lei li Tori , & gli Arieti gioſtrano .

ANNOTATIONI.

Gia per li boſchi i uaghi uccelli fannoſi

I dolci nidi, & d'alti monti cascano
 Le neui, che pel Sol tutte disfannoſi.
 & quel che ſegue.

Qui è da auertire con quanta uaghezza queſto fioritiſſimo Scrittore habbia poeticamente deſcritto la Primavera a imitation d'Horatio nel primo libro delle Ode.

(uoni,
*Soluitur acris hyems, grata uice ueris, & Fa-
 Trahuntq; ſiccas machine carinas,*
Ac neq; iam ſtabulis gaudet pecus: &c.

Mà queſta del Samaxaro in bocca d'un paſto-
 re è detta con infinita leggiadria poetica, a chi
 minutamente la conſidera a parte per parte. E'
 ancho molto uaga, e in alcune coſe a queſta ſi-
 mile quella dell'Ariſto nel canto XII. alla ſtan-
 za 72.

Her cominciando i trepidi ruſcelli
 A ſciorre il freddo ghiaccio in tepide onde,
 E i prati di noue herbe, e gli arbuſcelli
 A rineſcirſi di tenera fronde.

2. Progne ritorna a noi per tanto ſpatio,
 Con la ſorella ſua dolce Cecropia,
 A lamentarſi de l'antico ſtratio.

Queſta è la ſauola di Progne figliuola di Pau-
 dione Re de gli Athenieſi, & moglie di Tereo
 Re di Tracia. Coſtei dopo c'hebbe partorito al
 marito un fanciullo, chiamato Iſi, pregò il ma-
 rito, che foſſe contento di condurgli Filomena
 ſua ſorella da Athene, ch'ella moriuu di uoglia
 di uedere. Andò Tereo; & conducendo la co-
 gnata, per camino la uiolò per forza. Dipoi,
 accioche ella non raccontaffe queſta ſcleraggine

4 Progne

A Progne, le tagliò la lingua, & la ferrò come in prigione, dando a intendere alla moglie, ch'ella s'era morta per fastidio del mare. Filomena hauendo a noia la prigione, con l'aco diligentissimamente ricamò tutta questa historia in un drappo di finissimata tela; & per una cameriera di nascosto lo mandò alla sorella. Progne, inueto il fatto, dissimulò il dolore fino alle feste di Bacco; & dipoi uestita a guisa di sacrificante di pelli, co'l tirso cauò la sorella di prigione, & menatala pur trauestita a modo suo al palazzo; cacciata dalle furie, amazzò il figliuolo Ili, & lo diede a mangiare al Padre. Di poi presentatagli la testa; Tereo andò per uccider la moglie: ma ella suggendo, fu per compassione, da gli Dei mutata in rondine; Filomena in lusignolo, che anchor non cessa mai co'l suo dolcissimo canto di piagner l'ingiuria; Ili in Fagiano; & Tereo in bubola, che da' Latini è detta upupa; perciocche, quasi anchor cerchi il figliuolo, esprime con la uoce il suo cordoglio, dicendo πού, πού che uol dir doue, doue. Tutta questa fauola di Progne & di Filomena tocca in questo luogo l'Auttoe; & per Cecropia s'ha da intender Filomena Atheniese: perche Cecropij, o Cecropidi erano detti gli Atheniesi da Cecrope: ma tre ternarj piu abasso per suo uero nome la chiama Filomena.

Ma meste strigi). Le strigi sono uccelli notturni e importuni, così detti dallo stridere, che da Ouidio con questi uersi nel sesto libro de' Fasti son descritti in questa guisa.

*Sunt avida volucres, non qua Phineia mensis
Gutturā fraudabant: sed genus inde trahunt,
Grande caput, stantes oculi, rostra apta rapina;
Cavities pennis, unguibus hamus inest,
Nocte volant, pueros petunt, nutricis egentes,
Et vitiant cuneis corpora rapta suis.*

*Est illis Strigibus nomen, sed nominis huius
Causa, quod horrenda stridere nocte solent.*

Da questi maladetti uccelli (Plinio stima per favola, ch' essi vadano alle culle a succhiare il sangue de' bambini) è derivato il nome di strega a quelle donne malefiche, che con le lor vanità fanno profession di fascinare & guastare i bambini.

+ I fier giganti in Flegra). Flegra è una valle di Thessaglia presso la città Pallene: dove i Giganti, che furono figliuoli della Terra, & di smisurata grandezza & fortezza, si dice che uolsero cacciar gli Dei del Cielo, & di qui si sopraposero un monte all'altro per arrrivare al Cielo: perche Giove ritiratosi nell'alta rocca con le saette, gli cominciò a percolare, di maniera, che tutti morirono. Lequali saette perche sogliono essere accompagnate sempre da' lampi, & da' tuoni: però dice in questo luogo tanti baleni, & tuon quanti mai uidero i fier giganti in Flegra).

† Lauava un uelo). A imitation di quel del Petrarca nella Canzonetta, che comincia
Non al suo amante piu Diana piacque,
dove dice

Posta a bagnare un leggiadretto uelo.

ARGOMENTO.

RACCONTA gli spassi, c'hebbeno per la strada i pastori tornando alle lor capanne ; & che poi andando egli con le sue pecorelle un giorno per fuggire il caldo, incontrò Montano pastore , che cercaua similmente il fresco ; alquale fece offerta d'un bel bastone , pregandolo che cantasse . Montano cominciato il canto, uide Vranio dormire ; & destatolo ; con lui cantò l'amor di due pastorelle , che ne' cuori d'amendue loro faceuano acerbi & diuersi effetti .

PROSA SECONDA.

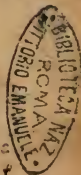
STaua ciascun di noi non men pietoso che attonito ad ascoltare le compasioneuole parole di Ergasto, ilquale quantunque con la fioca uoce, e i miserabili accenti a sospirare piu uolte ne mouesse ; nondimeno tacendo, solo col uiso pallido, & magro ; con gli rabbuffati capelli, & gli occhi liuidi per lo souerchio piangere , ne haurebbe potuto porger di grandissima amaritudine cagione . Ma poi che egli si tacque, & le risonanti selue parimente si acquetarono , non fu alcuno della pastorale turba, a cui bastasse il core di partirsi quindi per ritornare a lasciati giuochi, ne che curasse di fornire i cominciati piaceri : anzi, ognuno era si uinto da compassione, che come meglio poteua, o sapena, si ingegnaua di confortarlo, ammonirlo, & riprenderlo del suo errore, insegnandoli di x. molti rimedii, assai piu leggeri a dirli, che a metterli in operatione . La

- 2 di ueggendo che'l Sole era per dechinarsi uerso l'Occidente, e che i fastidiosi Grilli incomincianano a stridere per le fessure della terra, sentendosi di uicino le tenebre della notte; noi, non sopportando che'l misero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a forza alzatolo da sedere, cominciammo con lento passo a mouere soauemente i mansueti greggi uerso le mandre usate, & per men sentire la noia della petrosa uia, ciascuno nel mezzo dell'andare, sonando a uiscenda la sua Sampogna, si sforzaua di dire alcuna noua canzonetta, chi racconsolando i cari, chi chiamando le pecorelle per nome, alcuno lamentandosi della sua pastorella, & altro rufficamente uantandosi della sua: senza che molti scherzando con boscarecce astutie di passo in passo si andauano motteggiando, inhuo che alle pagliarescche case fummo arrivati. Ma passando in cotai guisa piu & piu giorni, auuenne che un mattino fra gli altri, hauendo io (si come è costume de' Pastori) paseiute le mie pecorelle per le rugiadosse herbette, & parendomi homai per lo soprauegnente caldo hora di menarle alle piaceuoli ombre, oue col fresco fiato de uenticelli potessi me, & loro insieme ricreare; mi posi in camino uerso una ual-
le ombrosa, & piaceuole, che men di un mezzo miglio uicina staua, di passo in passo guidando con l'usata uerga i uagabondi greggi, che si imboscauano. Ne guari era anchora dal primo luogo dilungato, quando perauentura trouai in uia un pastore che Montano hauea nome; ilquale similmente cercaua di fuggire il fastidioso caldo, & hauendosi fatto un capello di uerdi frondi, che dal Sole il difendesse, li menaua la sua mandra dināzi, si dolcemente sonando la sua sampogna, che pareua che le selue piu che l'usato ne godeessero. A cui io uago di cotai suoni, cō uoce assai humana dissi. 3. Amico se le beniuole Ninfe prestino intente orecchie al tuo cantare, e i dannosi lupi non possano predare se
- 3

I tuoi agnelli, ma quelli intatti & di bianchissime lane souerti ti rendano gratioso guadagno; fa che io alquanto goda del tuo cantare, se non ti è noia, che la uia e'l caldo ne parrà minore; & accioche tu non creda che le tue fatiche si spargano al uento, io ho un bastone di nodoso mirto, le cui estremità son tutte ornate di forbito piombo, & nella sua cima è intagliata per mau di Cariteo Bifoleo, uenuto dalla fruttifera Hispagna, una testa di Ariete con le corna, si maestreuolmente lauorate, che Toribio pastore oltra gli altri ricchissimo, mi uolse per quello dare un cane animoso strangolatore di lupi, ne per lusinghe o patti che mi offerisse, il poteo egli da me giamai impetrare. Hor questo (se tu uorrai cantare) sia tutto tuo. Allhora Montano senza altri preghi aspettare, piaseuolmente andandò incominciò.

ANNOTATIONI.

MOLTI rimedij, assai piu leggieri a dirli, ch'a metterli in operatione). Parla secondo i costumi ordinari de gli huomini: ilquali sempre a gli ammalati persuadono quei rimedij, che s'hanno da usare, insegnano quel che s'ha da fuggire, & tal uolta gli riprendono, che per ben loro non uogliono ubidire a chi ben gli ammonisce: all'incontro poi, quando essi sono ammalati, non si ricordano piu di quegli ottimi documenti, ma hanno bisogno d'altri ammonitori, & riprensori. Percioche il desiderio è certa infermità d'animo, che come cieco, o non discerne, o se scerpe, non puo seguir quelle cose, che son necessarie alla salute. Onde quel Fedria Terenziano bene in ceruello, & conoscendo il male



foto

metteua le man nel fuoco, & uiuendo & uedendo andaua a morire: & Horatio segue le cose, che si douean fuggire, & fugge quelle, che si doueano seguitare. L'auaro alcune uolte uede, quanto sia mostruosa l'ambitione. All'incontro l'ambitioso conosce l'infermità dell'auaro. L'uno consiglia bene nel mal dell'altro, & amendue sono infermi. E' simile questo luogo dell'Auttor a quella sententia di Terentio; Facile omnes cum ualemus, recta consilia ægrotis damus. Tu si hic sis, aliter sentias): la quale pare, che sia nata dall'oracolo di Talete filosofo come scrive Laertio. Percioche domandato; Qual cosa fosse difficilissima? rispose; C O N O S C E R R e stesso: qual facilissima? rispose; D A R consiglio ad altri.

Il Sole era per dechinarsi uerso l'Occidente, e che i fastidiosi grilli incominciavano &c.) Descrive secondo il suo solito la sera, il principio della notte: laquale in alcune parti potrebbe parere imitata da Virgilio, & da altri Poeti: ma perche nell'altre poi è lontanissima; però io nõ adduco l'autorità latine altramente.

Amico se le beniuole Ninfe,) & quel che segue Anchora nelle bocche de gli humili & rozzi pastori: stanno bene i colori rethorici, che la Natura per se stessa c'insegna usare. Veggon si queste poche parole dette a Montano, tutte piene d'artificio, come ben fanno coloro, c'hanno cognition dell'arte, ilquale io non discopro, per esser, come chiaro & apparente a tutti.

DEL SANNAZARO. 23
EGLOGA SECONDA.

MONTANO ET VRANIO.

M.



TENE a l'ombra de gli
ameni Faggi
Pasciute Pecorelle , homai
che'l Sole
Su'l mezzo giorno indrixa i
caldi raggi

- I ui udirete l'alte mie parole
Lodar gli occhi sereni, & trecce bionde ,
Le mani , & le belle Zee al mondo sole .
- M entr' il mio canto , e'l mormorar de l'onde
S'accorderanno ; & uoi di passo in passo
Ite pascendo fiori , herbe , & fronde .
- I o ueggio un'huom , se non è sterpo o sasso ,
Eglie pur huom , che dorme in quella ualle
Disteso in terra faticoso , & lasso .
- A i panni , a la statura , & a le spalle ,
Et a quel can , che è bianco , e par che sia
Vranio , se'l giudicio mio non falle .
- E gliè Vranio , ilqual tanta armonia
Ha ne la lira , & un dir , sì leggiadro ,
Che ben s'agguaglia alla sampogna mia .
- F uggite il ladro o pecore , & pastori ,
Ch'egli è di fuori il lupo pien d'inganni ,
Et mille danni fa per le contrade .
Qui sò due strade , hor uia ueloci , et pròti
Per mezzo i mòti , che'l camin ui squadro ,
Cacciate il ladro , ilqual sempre s'appiatta
In questa fratta e in quella , et mai nò dor-
(me,

- Seguendo l'orme de li greggi nostri. (me
 Nessun si mostri pauroso al bosco ;
 Ch'io ben conosco i lupi: andiamo, andiamo
 Che s'un sol ramo mi trarrò da presso
 Nel farò spesso ritornare adietro .
 Chi sia (s'impetro da le mie uenture,
 G'hoggi secure ui conduca al uarco)
 Più di me scarco? o pecorelle ardite ,
 Andate unite ; al uostro usato modo ,
 Che (se'l uer odo) il lupo è qui uicino ;
 Oh' esto matino udi romori strani .
 Ite mie cani , ite Melampo , & Adro
 Gacciate il ladro , con audaci gridi ,
N essun si fidi ne l'astute insidie
 De' falsi lupi , che gli armenti furano ;
 Et ciò n' auiene per le nostre inuidie .
A lcuu saggi pastor le mandre murano
 Con alti legni , & tutte le circondano ,
 Che nel latrar de' can non s'assicurano
C osi per ben guardar , sempre n'abondano
 In latte, e'n lane, et d'ogni tēpo aumētano ,
 Quādo i boschi sō uerdi, e quādo sfrōdano
N e mai per nene , il MarZò si sgomentano ;
 Ne perdon capra perche fuor la lascino ;
 Così par che li fati al ben consentano .
A i loro agnelli già non nuoce il fascino ,
 O' che sian herbe, ò incanti che possedano ;
 E i nostri col fiatar par che s'ambascino .
A i greggi di costor lupi non predano
 Forse temon de ricchi: hor che uol dire ,
 Ch' à nostre mandre per usanza ledano ?
C ià semo giunti al luogo , oue il desire

Par che mi sprone, & tire,
Per dar principio a gli amerosi lai.

V. r. unio non dormir, destati homai
Miserò, a che ti stai?

Così ne meni il dì come la notte?

V. M. ontano i mi dormiva in quelle giotte;
E'n su la mezza notte

Questi can mi destar baiando al lupo.

O. nd'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,
Pastor correte al lupo,
Piu non dormi per fin ch'io uidi il giorno.

E' l gregge numerai di corno in corno:

Indi sotto quest'Orno

Mi uinse il sonno, ond'hor tu m'hai ritratto.

M. Vo i cantar meco² hor incomincia affatto.

V. Io canterò con patto
Di risponder' a quel, che dir ti sento.

M. H or qual canterò io, che n'ho ben cento?

Quella del fier tormento?

O' quella che comincia; Alma mia bella?

Dirò quell'altra forse; Ah! cruda stella?

V. D eh per mio amor di quella,
Ch'a mezzo di l'altr'hier cantasti in uilla.

M. P er pianto la mia carne si distilla,

Si come al Sol la neve,

O' com'al uento si disfa la nebbia;

Ne so che far mi debbia,

Hor pensate al mio mal qual esser deue:

V. H or pensate al mio mal, qual esser deue;

Che come cera al foco,

O' come foco in acqua mi disfaccio,

Ne cerco uscir dal laccio,

Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco.

M. S *i m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco:
Ch'io canto suono, & ballo,
Et cantando, et ballando, al suon languisco,
Et seguo un Basilisco:*

Così uol mia uentura, ouer mio fallo.

V. C *osì uol mia uentura, ouer mio fallo,
Che uo sempre cogliendo (bette
Di piaggia in piaggia fiori, et fresche her-
Trecciando ghirlandette,
Et cerco un Tigre humiliar piangendo.*

M. F *illida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile,
Piu fugace che Cerna,
Et a me piu proterua*

I **1.** *Ch'a Pan non fu colei, che uinta, e stanca
Diuenne canna tremula, & sottile,
Per guiderdon de le grauose some;
Deh spargi al uento le dorate chiome.*

V. T *irrhena mia, il cui colore agguaglia
Le matutine rose e'l puro latte,
Piu ueloce che Damma,
Dolce del mio cor fiamma,*

2 **2.** *Piu cruda di colei, che fe in Thessaglia
Il primo Alloro di sue membra attratte,
Sol per rimedio del ferito core
Volgi a me gli occhi, oue s'annida Amore.*

M. P *astor, che sete intorno al cantar nostro,
S'alcun di uoi ricerca foco, od esca
Per riscaldar la mandra,
Vegna a me Salamandra:*

Felice insieme, & miserabil mastro;

In cui conuien, ch'ogn'hor l'incendio cresca
 Dal dì ch'io uidi l'amoroso sguardo ;
 Oue anchor ripēfando agghiaccio, et ardo.

V. P astor, che per fuggire il caldo estiuo
 Al'ombra desiate per costume
 Alcun riuo corrente,
 Venite a me dolente ;
 Che d'ogni gioia, & di speranza priuo
 Per gli occhi spargo un doloroso fiume :
 Dal dì ch'io uidi quella bianca mano ;
 Ch'ogn'altro amor dal cor mi se lontano.

M. 3 E cco la notte e'l ciel tutto s'imbruna; 3
 E gli alti monti le contrade adombrano
 Le stelle n'accompagnano & la luna.

E t le mie pecorelle il bosco sgombrano
 Insieme ragunate, che ben fanno
 Il tēpo, et l'hora che la mādra ingōbrano.

A udiamo appresso noi ; ch'elle sen' uanno
 Vranio mio; & già i compagni aspettano
 Et forse temon di successo danno.

V. M ontano i miei compagni non sospettano
 Del tardar mio, ch'io uo che'l gregge pasca:
 Ne credo che di me pensier si mettano.

I ho del pane, & piu cose altre in tasca,
 Se uoi star meco non mi uedrai mouere,
 Mentre sarà del uino in questa fiasca :
 Et si potrebbe ben tonare, & piuere.

ANNOTATIONI.

Ch'a Pan non fu colei, che uinta e stanca 1
 Diuenne canna tremula, & sottile.

Intendi Siringa Ninfa d'Arcadia; la quale (come fingono i Poeti) essendo amata dallo Dio Pan, ne uolendo acconsentirgli, si mise a fuggire, & Pan a seguirla; finche essendo stanca, & giunta a un fiume, di la dal qual non poteua passare, si uoltò a gli Dei, pregandogli che di lei haueſſero compassione, onde, eſſi la conuertirono in canna: della qual poi formò Pan la sua sampogna.

- 2 Piu cruda di colei, che se in Theſſaglia.
 Il primo Alloro di sue membra attratte.
 Questa è la fauola di Dafne et d'Apollo: laqual successe in questa guisa. Andaua superbo Apollo per la morte del serpente Pithone; & hauendo per uentura ueduto Cupido con l'arco & con le frecce, cominciò a dirgli uillania; poi c'hauera ardimento un uil fanciullo d'usar quelle medesime armi, ch'egli contra quel fiero serpente usate hauea. Cupido sdegnato, gli rispose che toſto l'harebbe fatto pentir della sua superbia: & uolando sopra'l monte Parnaso, mise mano a due ſaette; l'una c'hauera la punta d'oro, ch'induce amore; & l'altra di piombo, ch'induce odio. Ora abbattendosi a paſſar Dafne Ninfa figliuola del fiume Peneo, & fanciulla di marauigliosa bellezza, doue era Apollo, Cupido ferì subito Apollo con la ſaetta d'oro, & la Ninfa con quella di piombo: talche l'uno amaua, & l'altra odiaua; & quanto piu quegli era di lei innamorato, tanto piu ella accreſceua l'odio contra lui. Finalmente non hauendo mai potuto con parole luſingheuoli piegarla, si mise

a seguirla. Dafne sbigottita si diede a fuggire; & Apollo a correrle dietro. Finalmente sentendo ella l'alito di lui, che già cominciava a raggiungerla, drizzati gliocchi all'acque del fiume Paterno, doue ella era in Thessa'gia già correndo giunta, pregò il Padre, come Dio del fiume, che le hauesse compassione della sua uirginità. Ne a pena hebbe fornito di pregare, che fu conuertita in Alloro, ritirandosi a poco a poco le giunture in sottile scorza, i capelli in frondi, le braccia in rami, i piedi in radici, e'l uiso nella cima dell'albero; a cui rimase la sua prima uiuacità & uerdezza.

Ecco la notte, e'l ciel tutto s'imbruna;

E gli alti monti le contrade adombrano.

3

Descrive il principio della notte con la solita maghezza di concetti pastorali, imitando in alcune parti Virgilio: perciocche non è men bello il dir, che gli alti monti adombrano le contrade di quel che in quel Poeta è il dir, che da gli alti monti caggiono le maggiori ombre.

Maioresq; cadunt altis de montibus umbrae.

Et per uentura all'intelletto d'alcuni potrebbe parer piu bella questa del Sannazaro, che quella di Virgilio.

ARGOMENTO.

Il giorno festiuo sacrato alla Dea de' Pastori, dice, che ciascuno con diuersi modi si sforzò d'honorar quella festa: nella quale andati al Tempio, uide alcune belle pittu-

re; & entrati dentro, il Sacerdote fece dopo il sacrificio oratione alla Dea. Quindi passati in una pianura, doue erano alcune pastorelle, introduce Galitio a lodare il giorno, che nacque la sua Amaranta.

P R O S A T E R Z A.



LA si taceuano i due pastori dal cantare espediti; quando tutti da sedere leuati, lasciando Vranio quini con due compagni, nè ponemmo a seguitare le pecorelle, che di gran pezza auanti sotto la guardia de' fidelissimi cani si erano auiate; & non ostante che i fronzuti Sambuchi couerti di fiori odoriferi la ampia strada quasi tutta occupassero, il lume della luna era li chiaro, che (non altrimenti che se giorno stato fosse) ne mostraua il camino: & così passo passo seguitandole andammo per lo silentio della serena notte, ragionando delle canzoni cantate, & commendando marauigliosamente il nuouo cominciare di Montano, ma molto più il pronto, & sicuro rispondere di Vranio, alquale niente il sonno (quantunque appena svegliato a cantare incominciasse) delle meritate lodi scemare potuto hanea. Perche ciascuno ringratiaua li benigni Dii, che a tanto diletto ne haueano sì impensatamente guidati, & tal uolta aueniva che mentre noi per uia andauamo colì parlando, i fiocchi Fagiani per le loro magioni cantauano, & ne faceuano souente per udirli, lasciare interrotti i ragionamenti; liquali assai più dolci a tal maniera ne pareano, che se senza sì piaceuole impaccio gli hauessimo per ordine continuati. Con cotali piaceri adunque ne riconducemmo alle nostre Capanne; oue con rustiche uiuande hauendo prima cacciato la fame, ne ponemmo

sopra l'usata pagliaja dormire, con sommo desiderio aspettando il nouo giorno, nelquale solennemente celebrar si douca la lieta 1. festa di Pa-
les ueneranda Dea de Pastori, per riuerenza del
laquale, si tosto 2. come il Sole apparue in Orien-
te, e i uaghi uccelli sopra li uerdi rami cantaro-
no, dando segno della vicina luce, ciascuno pa-
rimente leuatosi cominciò adornare la sua man-
dra di rami uerdissimi di Querce, & di Corbez-
zoli, ponendo in su la porta una lunga Corona
di frondi, & di fiori di Ginestre, & d'altri, &
poi con fumo di puro solfo andò diuotamente
attornando i saturi greggi, & purgandoli con
pietosi prieghi, che nessun male gli potesse noc-
cere ne danneggiare. Per laqual cosa ciascuna
Capanna si udì risouare di diuersi instrumenti,
ogni strada, ogni borgo, ogni triuiò si uide se-
minato di uerdi Mirti. Tutti gli animali egual-
mente per la santa festa conobbero desiato riposo.
I uomeri, i rastri, le zappe, gli aratri, e i
gioghi similmente ornati di ferti di nouelli fiori
mostrarono segno di piaceuole otio. Ne fu al-
cuno de gli aratori, che per quel giorno pen-
sasse di adoperare esercizio ne lauoro alcuno,
ma tutti lieti con diletteuoli giuochi intorno a
gl'inghirlandati buoi per li pieni presepi canta-
uano amoroze canzoni. Oltra di ciò li nagabon-
di fanciulli di passo in passo con le semplicette
uerginelle si uidero per le contrade esercitare
puerili giuochi, in segno di commune letitia.
Ma per poter noi diuotamente offrire i uoti fatti
nelle uecessità passate sopra i fumanti altari, tut-
ti insieme di compagnia ne andammo al santo
Tempio: alquale per non molti gradi poggia-
ti in su la porta dipinte alcune selue, &
colli bellissimi, & copiosi di alberi fronzuti, &
di mille narietà di fiori, tra i quali si uedeano
molti armenti, che andauano pascendo, & spa-
riandoli per li uerdi prati, con forse dieci cani
d'intorno, che li guardauano, le pedate de i
quali in su la poluere naturalissime si discerne-

uano . De pastori alcuni mungeuano, alcuni ton-
 dauano lane , altri sonauano Sompogne , & ta-
 li ui erano , che pareua che cantando si inge-
 gnassero di accordarsi col suono di quelle . Ma
 quel che piu intentamente mi piacque di mira-
 re , erano certe Ninfe ignude , lequali dietro un
 tronco di Castagno stauano quali mezze nasco-
 se , ridendo di un montone , che per intendere
 a rodere una ghirlanda di Quercia , che dinan-
 zi a gli occhi gli pendea , non si ricordaua di
 pascere le herbe , che d'intorno gli stauano . In
 questo ueniuanò quattro Satiri con le corna in
 testa , e piedi caprini , per una macchia di Len-
 tischì pian piano per prenderle dopo le spalle :
 di che elle auedendosi , si metteuano in fuga per
 lo folto bosco , non schiuando ne pruni , ne co-
 sa che le potesse nocere ; delle quali una piu che
 le altre presta , era poggiata sopra un Carpino ,
 e quindi con uno ramo lungo in mano si difen-
 dea : le altre si erano per paura gittate dentro
 un fiume , & per quello fuggiuano notando ,
 & le chiare onde poco o niente gli nascondeua-
 no delle bianche carni . Ma poi , che si uedeua-
 no campate dal pericolo , stauano assise dall'altra
 ripa affannate , & anhelanti , asciugandosi i ba-
 gnati capelli , & quindi con gesti , & con paro-
 le pareua , che increpare uoleessero coloro , che
 giungere non le haueuano potuto . Et in un de-
 lati ui era Apollo biondissimo , ilquale appog-
 giato ad un bastone di seluatica Oliua , 3. guarda-
 ua gli armenti di Admeto alla riuà d'un fiume ;
 & per attentamente mirare due forti Tori , che
 con le corna si urtauano , non si auedea del sa-
 gace Mercurio , che in habito pastorale con una
 pelle di capra appiccata sotto al sinistro homero
 gli furaua le uacche . Et in quel medesimo spa-
 tio staua Barto palefatore del furto trasforma-
 to in fallo , tenendo il dito disteso in gesto di di-
 mostrate . Et poco piu basso si uedea pur 4. Mer-
 curio , che sedendo ad una gran pietra con gon-
 fiate guance sonaua una Sompogna , & con gli

occhi

occhi torti miraua una bianca uitella che uicin
 gli stana, & con ogni astutia si ingegnaua di
 ingannare lo occhiuto Argo. Dall'altra parte
 giaceua a pie d'un altissimo Cerro un pastore
 adormentrato in mezzo delle sue Capre, & un
 Cane gli stana odorando la tasca che sotto la te-
 sta tenea, ilquale (però che la Luna con lieto
 occhio miraua) stimai che 5. Endimione fosse. Ap-
 presso di costui era 6. Paris, che con la falce ha-
 uea cominciato a scriuere Enone alla corteccia
 di uino Olmo, & per giudicare le ignude Dee,
 che dinanzi gli stauano, non la haueua potuto
 anchora del tutto fornire: ma quel, che non
 men sottile a pensare, che diletteuole a uedere
 era lo accorgimento del discreto pittore, ilqua-
 le hauendo fatta Giunone e Minerva di tanto
 estrema bellezza, che ad auanzarle sarebbe sta-
 to impossibile, & disfidandosi di fare Venere si
 bella, come bisognaua, la 7. dipinse uolta di spal-
 le, scusando il difetto co' la astutia, & molte altre
 cose leggiadre, & bellissime a riguardare (delle-
 quali io hora mal mi ricordo) mi uidi per diuersi
 luoghi dipinte. Ma entrati nel tempio, & a l'alta-
 re peruenuti, oue la imagine della santa Dea si
 uedeua, trouammo un sacerdote di bianca uesta
 uestito, & coronato di uerdi fronde. (si come in
 si lieto giorno, & in solenne ufficio si richiede-
 ua) ilquale a le diuine cerimonie con silenzio mi-
 rabilissimo ne aspettrana, ne piu tosto ne uide in-
 torno al sacrificio ragunati, che con le proprie
 mani uccise una bianca agna, & le interiora di
 quella diuotamente per uittima offerse ne i sa-
 crati fochi con odoriferi incensi, & rami di casti
 Oliui, & di Teda, & di crepitanti Lauri insieme
 con herba Sabina, & poi spargendo un uaso di
 tepido latte inginocchiato, & con le braccia di-
 stese uerso l'Oriente così cominciò. O reuerenda
 Dea, la cui marauigliosa potentia piu uolte ne li
 nostri bisogni si è dimostrata, porgi pietose orec-
 chie a i preghi diuotissimi della circostante tur-
 ba, laquale ti chiede humilmente perdono del

l'uo fallo, se non sapendo haueſſe ſeduto, o paſciuto ſotto alcuno albero, che ſacrato foſſe; o ſe entrando per li inuiolabili boſchi haueſſe con la ſua uenuta turbate le ſante Driade, e i ſemica pri Dii da i ſollazzi loro, & ſe per neceſſità di herbe haueſſe con la importuna falce ſpogliate le ſacre ſelue de' rami ombroſi, per ſouuenire alle famulenti pecorelle, ouero ſe quelle per ignoranza haueſſero uiolate le herbe de' quieti ſepolchri, o turbati con li piedi i uiui fonti, corrompendo delle acque la ſolita chiarezza. Tu Dea pietoliſſima appaga per loro le Deiſſe offeſe, dilungando ſempre morbi, & infermità da i ſemplici greggi, & da i maeftri di queſti, ne conſentire, che gli occhi noſtri non degni ueggiano mai per le ſelue le uendicatrici Ninfe, ne la ignuſa Diana bagnarſe per le fredde acque, ne di mezzo giorno il liuſtre Fauno, quando da caccia tornando ſtanco, irato ſotto ardente ſole traſcorſe per li lati campi. Diſcaccia dalle noſtre mandre ogni magica beſtemmia, & ogni incanto, che noceuoſe ſia. Guar da i teneri agnelli dal fascino de' maluagi occhi de' gli inuidioſi, conſerua la ſollicita turba de' gli animoſi cani ſecuriſſimo ſuſſidio, & aita del le timide pecore, accioche il numero delle noſtre torme per neſſuna ſtagione ſi ſceme, ne ſi troue minore la ſera al ritornare, che'l mattino all'uſcire, ne mai alcun de' noſtri paſtori ſi neggia piangendo riportarne all'albergo la ſanguinolenta pelle appena tolta al rapace lupo. Sia lontana da noi la iniqua fame, & ſempre herbe, & frondi, & acque chiariffime da bere, & da lauarle ne ſouerchino; & di ogni tempo ſi ueggiano di latte, & di prole abbonuoli, & di bianche, & molliſſime lane copioſe, onde i paſtori ricuano con gran letitia diletteuole guadagno. E queſto quattro uolte detto, & altrettanto per noi tacitamente mormorato, ciaſcun per purgarſi lauatoſi con acqua di uino ſi lauino le mani, indi di paglia acceli grandiffimi

focchi, sopra quelli cominciamo tuti per ordine destrissimamente a saltare, per espiare le colpe commesse ne i tempi passati. Ma porti i diuoti preghi, e i solenni sacrifici finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura couerta da pratelli delicatissimi, liquali (sì come io stimmo) non erano stati giamai pasciuti ne da pecore, ne da capre, ne da altri. piedi calcati, che di Ninfe, ne credo anchora che le susurranti Api ui fossero andate a guastare i teneri fiori, che ui erano, sì belli, & sì intatti si dimostrauano. Per mezzo de i quali trouammo molte pastorelle leggiadrissime, che di passo in passo si andauano facendo nuoue ghirlandette, & quelle in mille strane maniere ponendoli sopra li biondi capelli, si sforzaua ciascuna con inastreuole arte di superare le dori della natura. Fra lequali Galitio ueggendo forse quella che piu amana senza essere da alcuno di noi pregato, dopo alcuni sospiri ardentissimi, sonandogli il suo Eugenio la Sampogna, colì foauemente cominciò a cantare, tacendo ciascuno.

ANNOTATIONI.

FESTA di Pales uenerāda Dea de Pastori. I

Questa festa era chiamata Palilia, che si celebrava il XXI. d'Aprile; nel qual giorno Romulo fondò Roma; & era fatta, o per cacciar da' bestiami l'infermità, come si uede che'l Sannazaro tocca in questa Prosa; o per rispetto del parto d'essi: & erano fatti in honor della Dea Pale, Dei de' pastori: laquale alcuni tengono, che fosse Vesta, & alcuni la madre de gli Dei.

Come il Sole apparue in Oriente, e i uaghi uccelli con quel che segue.) Descrive l'apparir del giorno; e in questa descriptione uedesi, ch'a

imitato diligentemente il nostro Boccaccio in alcuni luoghi del suo Decamerone. Gli alberi, che si nominano poi in questa Prosa, & a me non sono hora altramente notati; perche mi restano da dire altre cose per dichiarazioni delle favole, che vi sono inserite.

- 3 Guardaua gli armēti di Admeto alla riuā d'un fiume; & per attentamēte cō quel che uien dopo parecchi uersi). La cagione per la quale Apollo stesſe a guardar gli armenti di Admeto alla rina del fiume Anſiſo, uien raccontata in questo modo. Esculapio figliuol d'Apollo haueua imparato da Chirone l'arte della medicina: di poi hauuto da Pallade il sangue, ch'era uscito delle uene della Gorgone; cō'l mezo di questo rese la sanità a molti. Percioche era di questa qualità, che quel sangue, ch'era uscito delle uene dal lato dritto, da lui era adoperato in salute; & quel ch'era uscito di quelle dal lato mancino, in danno de gli huomini. Anzi si disse una fauola di piu, che con esso haueua risuscitato alcuni morti. Per la qual cosa Gioue, accioch'ei non fosse adorato per Dio; facendo operationi da Dio, lo percosse di saetta & fece morire. Di che fieramente sdegnato Apollo, amazzò tutti i Ciclopi, c' haueuano fabricato quella saetta. Gioue montato per cio in colera, uolse cacciare Apollo all'inferno: ma a' preghi di Latona si placò, & contentossi di bandirlo del cielo, con patto che per prezzò andasse a seruire a qualche huomo. Perche Apollo andò a seruire al Re Admeto di Theſſaglia, & poseſi per guar-

diano de gli armenti di lui. Ora mentre ch'egli attendeua a guardare, Mercurio astutissimo trasformato in pastore, andò a rubargli alcune uacche, senza esser ueduto da alcuno, fuorchè da Batto pastore; alquale donò un uitello, percho non lo rinelasse: a cui il Pastore mostrandlo co'l dito un sasso, disse; Lo dirà prima quel sasso, che io. Indi a un poco Mercurio trasformato in Apollo, domando a Batto, se hauesse ueduto le sue uacche, promettendo donargliene una. Batto uedendosi raddoppiar la mercede, reuelò il furto al ladro stesso. Perche Mercurio lo conuertì in quel sasso, ch'ei col dito gli hauea mostrato. Et tutta questa fauola dice, e intende in questo luogo il Sannazaro.

Mercurio, che sedèdo ad una gran pietra 4
&c) Gioue haueua tolto l'honore a Io, figliuola d'Inaco; et sopraggiò da Giunone, per tema di nō essere scoperto; conuertì la fanciulla in uacca. Giunone sospettando quel, ch'era, gli chiese la uacca in dono, & la diede a guardare ad Argo, c'haueua cento occhi; de' quali sempre due per lo meno ne gli uiano. Gioue commandò a Mercurio, che rubasse a quel Pastore occhiuto la uacca: onde egli sedendo sopra una gran pietra con gonfiate guance si mise a suonare una sampogna: per la dolcezza del qual suono addormentato Argo, Mercurio gli tagliò la testa, & tolse la guardata uacca.

Endimione) Fu Endimione un bellissimo 5
giovane, amato dalla Luna; & hauenlo ella per lui impetrato dal padre Gioue gratia di

quel, ch'ei desiderasse; Endimione chiese di dormire in perpetuo, per hauere a perseverare immortale & senza uecchiezza. Così s'addormentò sopra il monte Latmio di Caria.

- 6 Paris, che con la falce haueua cominciato scriuere Enone.) Mentre che Paris figliuolo del Re Priamo di Troia habitò nella selua Idea. amò grandemente Enone una delle Ninfe Idee, & figliuola del fiume Pandafo, che da Apollo per premio della uerginità tale, hebbe notitia di tutte l'herbe, & l'arte del medicare. Come poi Paris si fu innamorato d'Helena, abandonò costei. Ora il giudicio, che Paris diede, fu che contendendo Giunone, Pallade, & Venere auanti a Gione d'una palla d'oro, che s'hauera a dare alla piu bella; Gione le mandò nella selua Ida a Paris, che le giudicasse. Egli, fattole spogliar tutte tre nude, sententiò in fauor di Venere.

- 7 La dipinse uolta di spalle). Allude per quel ch'io credo in questo luogo il Sannazaro alla pittura d'Isigena, dipinta da Timanthe per douere esser sacrificata: percioche hauendo egli dipinto tutte le persone, che l'erano intorno, messe & addolorate; & massimamente il Zio di lei, in guisa c'hauera consumato ogni immagine di dolore & d'affanno; coperse finalmente il viso al Padre d'essa, accioche da chi uedeua la pittura fosse compreso il dolore, ch'egli co'l pennello non haueua potuto esprimer tanto, che bastasse, scusando (come qui dice) il difetto con l'astutia.

EGLOGA TERZA.

GALICIO SOLO.



OPR' VNA uerde rima
Di chiate & lucid'onde
In un bel bosco di fioretti
adorno.

Vidi di bianca Olina

Ornato, & d'altre fronde

Vn pastor, che'n su l'alba a piè d'un'Orno

Cantaua il terzo giorno

Del mese innanZi Aprile,

A cui li uaghi uccelli

Di sopra gli arboscelli

Con uoce rispondean dolce, & gentile,

Et ei riuolto al Sole

Dicea queste parole.

Apri l'uscio per tempo

Leggiadro almo pastore,

Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio,

Mostrane innanZi tempo

Con natural colore,

Vn bel fiorito, & dilettofo Maggio;

Tien piu alto il uiaggio,

Accio che tua sorella

Piu che l'usato dorma,

Et poi per la sua orma

Se ne uenga pian pian ciascuna stella;

Che se ben ti rammenti

Guardasti i bianchi armenti.

Valli vicine, & rupi,
 Cipressi, Alni, & Abeti
 Porgete orecchie a le mie basse rime,
 Et non teman de' lupi
 Gli agnelli mansueti:
 Ma torni il mondo a quelle usanze prime.
 Fioriscan per le cime
 I Cerri in bianche rose.
 Et per le spine dure
 Pendan l'uue mature.
 Sudin di mel le Querce alte, & nodose,
 E le fontane intatte
 Corran di puro latte.

Nascan herbette, & fiori
 Et li fieri animali
 Lascin le lor asprezze e i petti crudi.
 Vegnan li uaghi Amori
 Senza fiammelle o stralli
 Scherzando insieme pargoletti e ignudi,
 Poi con tutti lor studi
 Cantin le biuiche Ninfe,
 Et con gli habiti strani
 Saltin Fauni, & Siluani,
 Ridan li prati, & le correnti linfe:
 Et non si uedan hoggi
 Nuuoli intorno a i poggi.

In questo di giocondo
 Nacque l'alma beltade,
 Et le uertuti racquistaro albergo;
 Per questo il cieco mondo
 Conobbe castitade,
 La qual tant'anni hanea gittata a tergo;

Per questo io scrivo & uergo
 I Faggi, in ogni bosco,
 Tal c'homai non è pianta
 Che non chiami Amaranta,
 Quella, ch'addolcir basta ogni mio tofo,
 Quella per cui sospiro,
 Per cui piango, & m'adiro.

1. M entre per questi monti
 Andran le fiere errando,
 E gli alti Pini hauran pungenti foglie;
 Mentre li uiui fonti
 Correran mormorando
 Ne l'alto mar, che con amor li accoglie:
 Mentre fra speme, & doglie
 Viuran gli amanti in terra,
 Sempre fia noto il nome,
 Le man gli occhi, & le chiome
 Di quella, che mi fa sì lunga guerra,
 Per cui quest'aspra amara
 Vita, m'è dolce & cara.

P er cortesia Canzon tu pregherai
 Quel di fausto, & ameno,
 Che sia sempre sereno.

ANNOTATIONE.

Mentre per questi monti
 Andran le fiere errando,
 E gli alti Pini hauran pungenti foglie:
 Mentre li uiui fonti
 Correran mormorando
 Ne l'alto mar, che con amor li accoglie.

Questa è description poetica d'un lungo tempo, nel quale significhiamo c'habbia ad essere alcuna cosa: ilche non è senza gratia, & lode di chi l'usa. Virgilio nell'Egloga quinta

*Dū iuga montis aper, fluuios dū piscis amabit,
Dūq; thymo pascētur apes; dū rore cicada. &c.*

Ouidio nel primo libro dell'Elegie.

*Viuet Meonides, Tenedos dum stabit, & Ide,
Dū rapidas Simois in mare uoluet aquas &c.*
con quel che segue.

A R G O M E N T O.

CON bella description poetica dipigne le bellezze della Ninfa Amaranta, e'l solazzo suo in contemplarla; & facendo Elpino & Logistillo propor premij per dare a chi uince cantando, gl'induce per giudicio di Seluaggio a cantare, & riceuerne in premio la gloria.

P R O S A Q V A R T A.



PIACQUE marauigliosamente à ciascuno il cantare di Galitio; ma per diuerse maniere. Alcuni lodarono la giouenil uoce piena di armonia inestimabile, altri il modo soauissimo, & dolce, atto ad irretire qualunque animo stato fosse piu ad amore ribello. Molti commendarono le rime leggiadre, & tra' rustici pastori non usitate. Et di quelli anchora ui furono, che con piu ammiratione estolsero la acutissima sagacità del suo auedimento; ilquale costretto di nominare il mese a' greggi & a' pastori

dannoso (sì come saggio euitator del sinistro augurio in sì lieto giorno) disse il mese innanzi Aprile . Ma io che non men desideroso di sapere chi questa Amaranta si fosse che di ascoltare l'amorosa canzone era uago, le orecchie alle parole dello innamorato pastore, & gli occhi a i uolti delle belle giouenette teneua intentissimamente fermati, stimando per li monumenti di colei, che dal suo amante cantare si uelina, poterla senza dubitatione alcuna comprendere. Et con accorto sguardo hor questa hor quella riguardando, ne uidi una che tra le belle, bellissima giudicai, li cui capelli erano da un sottilissimo uelo couerti, di sotto alquale due occhi uagli, & lucidissimi scintilla uano, non altrimenti che le chiare stelle sogliono nel sereno, & limpido Cielo fiammeggiare, e'l uiso alquanto piu lunghetto che tondo, di bella forma, con bianchezza non spiaceuole, ma temperata, quasi albruno dechinaudo, & da un uermiglio, & gratioso colore accompagnato riempieua di uaghezza gli occhi, che'l mirauano: le labra erano tali, che le mattutine rose auanzauano, fra lequali ogni uolta che parlaua o forridena, mostraua alcuna parte de denti, di tanto strana, & marauigliosa leggiadria, che a niuna altra cosa, che ad orientali perle gli haurei saputo assomigliare: quindi alla marmorea, & delicata gola discendendo, uidi nel tenero petto le picciole, & giouenili mammelle, che a guisa di due rotondi pomi la sottilissima uesta in fuori pingevano, per mezzo delle quali si discerneua una uietta bellissima, & oltra modo piaceuole a riguardare, laqual peroche nelle secrete parti si terminaua, di a quelle con piu efficacia pensare mi fu cagione, & ella delicatissima, & di gentile, & rileuata statua andaua per li belli prati, con la bianca mano cogliendo i teneri fiori. De' quali hauendo gia il grembo ripieno, non piu tosto hebbe dal cantante giouene udito Amaranta nominare, che

abandonando le mani e'l seno, & quasi essendo a se medesima uscita di mente, senza auerdersene ella, tutti le caddero, seminando la terra di forsi venti varietà di colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi, diuenne non altrimenti vermiglia nel viso, che suole tal uolta il rubicondo aspetto della incarnata luna, ouero nello uscire del sole la purpurea Aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella, non per bisogno credendo che a cio la stringesse, ma forse pensando meglio nascondere la soprauenuta rossezza, che da donnesca uergogna le procedea, si basò in terra da capo a coglierli, quasi come di altro non le caleste scegliendo i fiori bianchi dai sanguigni, e i persi da i uiolati. Dalla qual cosa io, che intento, & sollicitissimo mi miraua, presi quasi per fermo argomento colei douere essere la pastorella di cui, sotto confuso nome cantare udiua: ma ella dopo breue interuallò di tempo, fattasi de' raccolti fiori una semplicetta corona, si mescolò tra le sue e le compagne, le quali similmente hauendo spogliato l'honore a i prati, & quello a se posto, altere con soauo passo proceduano, si come 1. Naiade o Napee state fossero, & con la diuersità de' portamenti oltra misura le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano ghirlande di ligustri con fiori gialli, & tali uermigli interposti: altre haueuano mescolati i gigli bianchi e i purpurini con alquante frondi uerdissime di aranci per mezzo: quella andaua stellata di rose, quella altra biancheggiava di gelsomini, tal che ogn'una per se & tutte insieme più a diuini spiriti, che ad humane creature assomigliauano, perche molti con marauiglia diceano; o fortunato il possessor di cotali bellezze. 2. Ma ueggendo elle il Sole di molto alzato, e'l caldo grandissimo soprauenire, uerso una fresca ualle piaceuolmente insieme scherzando, & notteggiando drizzarono i passi loro. Alla quale in breuissimo spatio peruenute, & trouandoli

iui fonti sì chiari, che di purissimo cristallo
 pareano, cominciarono con le gelide acque a
 rinfrescarsi i belli uolti, da non macfreuole ar-
 re rilucenti; e ritirateli le schiette maniche in-
 fino al cubito, mostrauano ignude le candi-
 dissime braccia, lequali non poca bellezza alle
 tenere, & delicate mani sopraggiungeuano.
 Per laqual cosa noi piu diuenuti uolonterosi di
 uederle, senza molto indugiare, presso al luo-
 go, oue elle stanano, ne auicinammo, & qui-
 ui a pie di una altissima Elcina ne ponemmo sen-
 za ordine alcuno a sedere. Oue come che mol-
 ti ui fussere, & in cethere, & in Sampogne
 essertissimi, nondimeno alla piu parte di noi
 piacque di uolere udire Logitto, & Elpino a
 proua cantare, pastori belli della persona, &
 di età giouenissimi, 3 Elpino di capre; Logisto di
 lanate pecore guardatore, ambi due co' capel-
 li biondi piu che le mature spiche, ambi due di
 Arcadia, & egualmente a cantare, & a rispon-
 dere apparecchiati; ma uolendo Logisto non
 senza pregio contendere, depose una bianca
 pecora con due agnelli, dicendo; di questi farai
 il sacrificio alle Ninfe, se la uittoria del cantare
 fia tua. Ma, se quella li benigni fati a me con-
 zederanno, il tuo domestico Ceruo, per meri-
 to della guadagnata palma mi donarai. Il mio
 domestico Ceruo, rispose Elpino, dal giorno
 che prima alla lattante madre il tolsi infino a
 questo tempo lo ho sempre per la mia Tirrhena
 riserbato, & per amor di lei con sollicitudine
 grandissima in continue delicatezze nutrito
 peruinandolo souente per li puri fonti, & ornan-
 doli le ramosse corna con ferte di fresche rose,
 & di fiori; onde egli auezzato di mangiare alla
 nostra tauola, si va il giorno a suo diporto ua-
 gabondo errando per le selue, & poi quando
 tempo gli pare (quantunque tardi sia) se ne ri-
 torna alla usata casa, oue trouando me, che
 sollicitissimo lo aspetto, non si puo ueder satio di
 lusingarme saltando, & facendomi mille giuo-

chi d'intorno . Ma quel che di lui piu che altro mi aggrada è che conoſce & ama ſopra tutte le coſe la ſua donna, & patientiſſimo ſoſtiene di farli porre il capeſtro, & di eſſere tocco dalle ſue mani, anzi di ſua uolontà le para il manſueto collo al giogo, & tal ſiata gli homeri all'imbaſto, contento di eſſere caualcato da lei, la porta humiliſſimo per li laſi campi ſenza leſione o pur timore di pericolo alcuno, & quel monile; che hora gli uedi di marine conchiglie con quel dente di Cinghiale, che a guiſa di una bianca luna dinanzi al petto gli pende, ella per mio amore gliel poſe, & in mio nome gliel fa portare . dunque queſto non ui porrò io, ma il mio pegno farà tale, che tu ſteſſo, quando il uedrai, il giudicarai non che baſteuole, ma maggiore del tuo . Primeramente io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo grande, barbuto, armato di quattro corna, & uſato di uincere, ſpeſſiſſime uolte ne l'urtare, ilquale ſenza paſtore baſterebbe ſolo a condurre una mandra, quantunque grande fuſſe . Oltra di cio un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie belliffime del medefimo legno, ilquale da ingegnolo arteſice lauorato tien nel ſuo mezzo dipinto il rubicondo Priapo, che ſtrettiffimamente abbraccia una Ninfa, & a mal grado di lei la uol baſciare . Onde quella d'ira acceſa torcendo il uolto indietro, con tutte ſue forze intende a ſuilupparſi da lui, & con la manca mano gli ſquarcia il naſo, con l'altra gli pela la folta barba, & ſonouì intorno a coſtoro tre fanciulli ignudi, & pieni di uiuacità mirabile, de' quali l'uno con tutto il ſuo potere ſi ſforza di torre a Priapo la falce di mano, aprendoli puerilmente ad uno ad uno le ruſtiche dita, l'altro con rabbioſi denti mordendoli la hirsuta gamba, fa ſegnale al compagno, che g'i porga aira, ilquale intento a fare una ſua picciola gabbia di paglia & di giunchi, forse per rinchiuderui i cantanti grilli, non ſi moue dal ſuo

lavoro per aiutarli, di che il libidinoso Iddio poco curando, più restringe seco la bella Ninfà, disposto totalmente di menare a fine il suo proponimento, & è questo mio naso di fuori circondato d'ogn'intorno d'una ghirlanda di uerde pimpinella legata con un brieve, che contiene queste parole.

Di tal radice nasce

Chi del mio mal si pasce.

ET giuroti per le Deità de' sacri fonti che già mai le mie labra no'l toccarono, ma sempre l'ho riguardato nettissimo nella mia tasca dall'ora che per una capra, & due grandi fischelle di premulo latte il comperai da un navigante, che ne i nostri boschi uenne da lontani paesi. Allor Seluaggio, che in ciò giudice era stato eletto, non uolle, che pegni si ponessero, dicendo, che assai sarebbe se'l vincitore ne hauesse la lode, e'l uinto la uergogna, & così detto se cenno ad Ofelia, che sonaile la Sampogna comandando a Logisto, che cominciasse, & ad Elpino, che alternando a uicenda rispondesse, per la quale cosa appena il suono fu sentito, che Logisto con cotali parole il seguì.

ANNOTATIONI.

NAIADE, o Napce (state fossero) Credette la uana religion de' gli antichi, ch'ad ogni cosa, per minima che fosse, soprastesse alcuna particolar deità: & però Hesiodo lasciò scritto, ch' in tutto il mondo erano stati adorati trenta mila Dei. In questo proposito scrive Plinio nel libro XII. le seguenti parole. Anzi noi crediamo che i Siluani, i Fauni, & altre sorti di Dei siano state attribuite così alle selue, come al cielo le deità sue. Ne solamente assegnauano gli

antichi Dei maschi, ma anchor le Dee femi-
ne; come le Naiadi, ch'eran Ninfe c'habitauan
ne' fiumi; le Napee ne' fonti; le Driadi ne' bo-
schi, l'Amadriadi ne' gli alberi; l'Oreadi ne'
monti; & l'Hinnide ne' prati. Il Politiano nel
Ruslico.

Vda choros agitat Nays, decurrit Oreas
Monte suo, linquunt faciles iuga celsa Napea,
Nec latitat sub fronde Dryas.

- 2 Ma ueggendo elle il Sole di molto alza-
to, e'l caldo grandissimo soprauenire)
Descrìue il mezo giorno, imitando, per quel
ch'io credo, il Marullo suo coetaneo.

Et iam lampade torrida

Fulgebat medio Sol pater athere.

- 3 Elpino di capre; Logisto di lanate peco-
re guardatore) Leggasi l'Egloga VII. di Vir-
gilio, dal qual luogo il SannaZaro ha preso que-
sto passo.

Thyrsis oues, Corydon distētas lacte capellas;

Ambo florentes etatibus, Arcades ambo,

Et cantare pares, & respondere parati.

EGLOGA QVARTA.

LOGISTO ET ELPINO.

L.



e'l giorno

H I uol udir e i miei sospiri
in rime

Donne mie care, e l'angoscio
so pianto:

E quanti passi tra la notte

Spargendo

Spargendo indarno uo per tanti campi:
 Legga per queste querce, & per li sassi,
 Che n'è già piena homai ciascuna ualle.

E. Pastori, uccel, ne fiera alberga in ualle,
 Che non conosca il suon delle mie rime,
 Ne spelunca ò cauerna è fra gli sassi
 Che non rimböbe al mio continuo pianto:
 Ne fior ne herbetta nasce in questi campi,
 Ch'io non la calchi mille uolte il giorno.

L. Lasso ch'io non so ben l'hora ne'l giorno,
 Che fui rinchinsò in questa alpestra ualle,
 Ne mi ricordo mai correr per campi
 Libero ò sciolto: ma piangendo in rime
 Sèpre in fiamme son risso: et col mio pianto
 Ho pur mossò a pietà gli alberi e i sassi.

E. Monti, selue, fontane, piagge, & sassi
 Vo cercand'io se pur potessi un giorno
 In parte rallentar l'acerbo pianto.
 Ma ben ueggio hor, che solo in una ualle
 Trouo riposo alle mie stanche rime,
 Che mormorando uan per mille campi.

L. Fiere siluestre che per lati campi
 Vagando errate, & per acuti sassi,
 Vdiste mai sì dolorose rime?
 Ditel per Dio. Vdiste in alcun giorno
 O pur in questa, ouer' in altra ualle
 Con sì caldi sospir sì lungo pianto?

E. Ben mille notti ho già passate in pianto,
 Tal che quasi paludi ho fatto i campi;
 Al fin m'assisi in una uerde ualle
 Et una uoce udij per mezzo i sassi (no,
 Dirmi; Elpin, hor s'appressa un lieto gior-

Che ti farà cantar piu dolci rime .

L. O fortunato che con altre rime

Riconfolar potrai la doglia e'l pianto :

Ma io lasso pur uo di giorno in giorno

Noiando il ciel, non che le selue e i campi.

Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i sassi

Et ogni uccel ne pianga in ogni ualle (si,

L. Deh se cio fosse, hor qual mai piaggia, ò ualle

Vdrebbe tante ò sì soauì rime ?

Certo io farei saltare i boschi, e i sassi ,

L. 1. Si com'un tempo Orfeo co'l dolce pianto :

Allhor si sentirebbon per li campi

Tortorelle, & colombe in ogni giorno .

L. Allhora io cheggio che souente il giorno

Il mio sepolcro honori in questa ualle ;

Et le ghirlande colte a' uerdi campi,

Al cener muto dia con le tue rime ,

Dicendo . Alma infelice , che di pianto

Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

E. Logisto, odanlo i fiumi, odanlo i sassi ,

Ch'un lieto, fausto, auenturoso giorno

S'apparecchia a uoltarti in riso il pianto : .

Se pur l'herbe , ch'io colsi a la mia ualle

Non m'ingannaro, & l'incantate rime ;

Che di biade piu uolte han priui i campi .

L. 2. Li ignudi pesci andran per secchi campi,

E'! mar fia dyro, & liquefatti i sassi ,

Ergasto uincerà Titiro in rime ,

La notte uedrà'l sol, le stelle il giorno;

Pria che gli Abeti, e i Faggi d'esta ualle

Odan da la mia bocca altro che pianto .

E. Se mai huom si nudrì d'ira , & di pianto ,

Quell'un son'io : & uoi'l sapete o campi :
 Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle
 Richiusa intorno d'alti, & uiui sassi,
 Et ripensando al bē che hanrò quel giorno
 Canto con la mia canna hor uersi hor rime.

L. Alhor le rime mie sien senza pianto ;
 Che'l giorno non dia luce a i lieti campi;
 E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

ANNO TATIONI.

SI come un tempo Orfeo co'l dolce pian-
 to .) Orfeo figliuol di Calliope Ninfa , amando
 fieramente Euridice , dopo ch'ella fu morta ,
 scese . confidato nella dolcezza , ch'egli usaua
 suonando la lira , all'inferno : doue rihebbe
 Euridice , con patto che nel ritorno non si uol-
 tasse in dietro . Ma hauendo rotto il patto per
 troppa uaghezza di uederla , gli fu ritolta , &
 piu non potè rihauerla . Di che addolorato ,
 non uolle mai uedere altre donne : onde da esse
 fu morto . Costui suonando nelle selue , & pia-
 gnendo la sua Euridice , faceua mouer gli alberi,
 ch'andauano ad ascoltarlo .

Li ignudi pesci andran per secchi cāpi , 2
 E'l mar fia duro , & liquefatti i sassi .) E'
 argomento cauato dall'impossibile : di che presso
 tutti i Poeti n'abbondano molti essemi , ch'io
 giudico souerchio addurre . Leggi al fin della
 seguente prosa .

A R G O M E N T O.

Dopo diuersi giuochi e spassi presi da' Pastori per la strada, per consiglio d'Opico, uecchio & sauiο, si riducono tutti intorno alla sepoltura del pastore Androgeo, le cui lodi essendo prima in bel parlamento recitate da un uaccaro, sono poi in una bella canzone dolcemente raccolte dal pastore Ergasto.

P R O S A Q V I N T A.



ERA gia per lo tramontare del Sole, tutto l'occidente sparso di mille uarietà di nuuoli; quali uiolati, quali cerulei, alcuni sanguigni; altri tra giallo & nero, & tali si rilucenti per la ripercussione de' raggi, che di forbito, & finissimo oro pareano, perche essendosi le pastorelle di pari consentimento leuate da sedere d'intorno alla chiara fontana, i due amanti posero fine alle loro canzoni: lequali si come con marauiglioso silentio erano state da tutti udite, così con grandissima ammiratione furono da ciascuno egualmente commendate, & massimamente da Seluaggio, ilquale non sapendo discernere quale fosse stato piu prosimo alla uittoria ambedue giudicò degni di somma lode. Al cui giudicio tutti consentimmo; di commune parere, & senza poterli piu cominendare che commendati ne gli hauessemo: parendo a ciascuno tempo di douere homai ritornare uerso la nostra uilla, con passo lentissimo, molto de gli hauuti piaceri ragionando, in camino ne mettemmo. Ilquale auegna che per la asprezza dell'incolto paese piu montoso, che piano fosse, nondimeno tutti gli boscarecci diletti, che per simili luoghi da festeuole, &

lieta compagnia prender si puoteno, ne diede,
 & ammini strò quella sera. Et primieramente
 hauendosi nel mezzo dell'andare ciascuno fro-
 uata la sua piastrella, tirammo ad un certo se-
 gno: alquale chi piu si auicinaua, era (si come
 uincitore) per alquanto spatio portato in su le
 spalle da eolui che perdeua, a cui tutti con lieti
 gridi andauamo applaudendo d'intorno, & fa-
 cendo marauigliosa festa, si come a tal giuoco
 si richiedena. Indi di questo lasciandone, pren-
 demmo, chi gli archi, & chi le sionde, & con
 quelle di passo in passo scoppiando, & trahen-
 do pietre, ne diportammo; posto che con ogni
 arte & ingegno i colpi l'un dell'altro li sforza-
 se di superare. Ma discesi nel piano, e i sassi
 nonti dopo le spalle lasciati (come a ciascuno
 parue) nouelli piaceri a prendere rincominciam-
 mo, hora prouandone a saltare, hora a dar-
 deggiare con li pastorali bastoni, & hora leg-
 gierissimi a correre per le spiegate campagne;
 oue qualunque per uelocità primo la disegnata
 meta toccata, era di frondi di pallikli oliui hono-
 reuolmente a suon di Sampogna coronato per
 guiderdone. Oltre di cio (si come tra boschi
 spesse uolte auiene) mouendosi d'una parte Vol-
 pi, d'altra Caurioli saltando, & quelli in quà
 & in là co' nostri cani seguendo ne trastullam-
 mo insino che a gli usati alberghi da compagni
 che alla lieta cena n'aspettauano, summo riceu-
 ti: one dopo molto giuocare, essendo gran
 pezza della notte passata, quasi stanchi di pia-
 cere, concedemmo alle essercitate membra riposo.
 Ne piu tosto r. la bella Aurora cacciò le not-
 turne stelle, e'l cristato Gallo col suo canto sa-
 lurò il uicino giorno, significando l'hora, che
 gli accoppiati buoi sogliono alla fatica usata ri-
 tornare, ch'un de' pastori prima di tutti leuatosi
 andò col rauco corno tutta la brigata destando;
 al suono del quale ciascuno lasciando il pigro
 letto, si apparecchiò con la biancheggiante alba
 alli noui piaceri, & cacciati dalle mandre li

nolonterosi greggi; & postine con essi in uia,
 liquali di passo in passo con le loro campane
 per le tacite selue risuegliauano i sonnacchiosi
 ucelli, andauamo pensosi imaginando oue con
 diletto di ciascuno haueßimo commodamente
 potuto tutto il giorno pascere, & dimorare.
 Et mentre così dubbiosi andauamo, chi propo-
 nendo un luogo, & chi un'altro. Opico ilquale
 era piu che gli altri uecchio, & molto stimato
 fra pastori, disse. Se uoi uorrete ch'io uostra
 guida sia, io ui menarò in parte assai uicina di
 qui, & certo al mio parere non poco dilettofa,
 dellaquale non posso non ricordarmi a tutte ho-
 re, peroche quasi tutta la mia giouanezza in
 quella tra suoni, & canti felicissimamente pas-
 sai. Et già i falsi, che ui sono, mi conoscono, &
 2. sono ben insegnati di rispondere a gli accenti
 delle uoci mie, oue (sì come io stimo) troua-
 remo molti alberi, ne i quali io un tempo quan-
 do il sangue mi era piu caldo, con la mia falce
 scrissi il nome di quella, che sopra tutti li greg-
 gi amai, & credo già che hora le lettere nùe-
 me con gli alberi siano cresciute. Onde prego
 gli Dei, che sempre le conseruino in esaltatione,
 & fama eterna di lei. A tutti egualmente parue
 di seguitare il consiglio di Opico, & ad un punto
 al suo uolere rispondemmo essere apparecchia-
 ti: ne guari oltra a due mila passi andati fum-
 mo, che al capo d'un fiume chiamato Eriman-
 tho peruenimmo; ilquale da piè d'un monte
 per una rottura di pietra uina con un romore
 grandissimo, & spauentevole, & con certi
 bollori di bianche schiume si caccia fore nel pia-
 no, & per quello trascorrendo, col suo mor-
 morio ua faticando le uicine selue: laqual cosa
 di lontano a chi solo ui andasse porgerebbe di
 prima intrata paura inestimabile, & certo non
 senza cagione, conciosia cosa che per commu-
 ne openione de' circostanti popoli si tiene qua-
 si per certo, che in quel luogo habitino le Nin-
 fe del paese, lequali per porre spanto a gli

animi di coloro, che approssimare ui si uoles-
 no, facciano quel suono così strano ad udire.
 Noi, perche stando a tale strepito non hauria-
 mo potuto ne di parlare ne di cantare prendere
 diletto, cominciammo pian piano a poggiare il
 non aspro monte, nelquale erano forse mille
 tra Cipressi, & Pini sì grandi, & sì spatiosi,
 che ogn'un per se haurebbe quasi bastato ad
 ombrare una selua, & poi che summo alla piu
 alta parte di quello arriuati, essendo il Sole di
 poco alzato, ne ponemmo confusamente sopra
 la uerde herba a sedere: ma le pecore, & le
 capre che piu di pascere, che di riposarsi erano
 uaghe, cominciarono ad andarsi appiccando
 per luoghi inaccessibili, & ardui del saluatico
 monte, quale pascendo un rubo, quale un'ar-
 boscello, che all'hora tenero spuntaua dalla
 terra; alcuna si alzaua per prendere un ramo
 di falce; altra andaua rodendo le tenere cime di
 Querciole, & di Cerretti; molte beuendo per
 le chiare fontane, si rallegrauano di uedersi
 specchiate dentro di quelle. In maniera che
 chi di lontano uedute le hauesse, haurebbe di
 leggiero potuto credere, 3. che pendessero
 per le conuerte ripe. Lequali cose mentre noi
 taciti con attento occhio mirauamo, non ricor-
 dandone di cantare, ne di altra cosa, ne parue
 subitamente da lungi udire un suono comedi
 pina, & di naccari mescolato con molti gridi,
 & uoci altissime di pastori. perche alzatine da
 sedere, rattissimi uerso quella parte del monte,
 onde il romore si sentiua ne drizzammo, &
 tanto per lo inuilupato bosco andammo, che
 a quella peruenimmo. Oue trouati da dieci uac-
 cari, che intorno al uenerando sepolero del
 pastore Androgeo, in cerchio danzauano, a
 guisa che sogliono souente i lasciui Satiri per le
 selue la mezza notte saltare, aspettando che
 da i vicini fiumi escano le amate Ninfe, ne po-
 nemmo con loro insieme a celebrare il mesto
 ufficio. De' quali un piu che gli altri degno.

staua in mezzo del ballo presso all'alto sepolcro
in un' altare nonamente fatto di uerdi herbe;
4 & quini (secondo lo antico costume) 4. spar-
gendo due uasi di nuouo latte, due di sacro san-
gue, & due di fumoso, & nobilissimo uino;
& copia abondeuole di tenerissimi fiori di di-
uerli colori; & accordandosi con soaue, & pie-
toso modo al suono della Sampogna, & de' nac-
cari, cantaua distesamente le lodi del sepolto
pastore; Godi, godi; Androgeo, & se dopo la
morte alle quiete anime e concesso il sentire,
ascolta le parole nostre; e i solenni honori, i
quali hora i tuoi bisfolchi ti rendono; ouunque
felicamente dimori, benigno prendi, & accetta.
Certo io credo che la tua gratiosa anima, uada
hora a torno a queste selue uolando, & ueda,
& senta puntalmente cio che per noi hoggi in
sua ricordatione, si fa sopra la nuoua sepoltura.
La qual cosa se è pur uera, hor come può egli
essere, che a tanto chiamare non risponda? Del
tu soleui col dolce suono della tua Sampogna,
tutto il nostro bosco di diletteuole armonia far
lieto; come hora in picciol luogo rinchiuso,
tra freddi fasti, sei costretto di giacere in eterno
silenzio? Tu, con le tue parole dolcissime, sem-
pre rappacificaua le questioni de' liganti pastori:
come hora gli hai, partendoti, lasciati dubbiosi
& scontenti oltra modo? O nobile padre & mae-
stro di tutto il nostro stuolo, oue pari a te tro-
ueremo? di cui gli animaestramenti seguiremo
noi? sotto quale disciplina uiueremo homai sicu-
ri? Certo, io non so chi ne sia per lo innanzi
fidata guida ne i dubbiosi casi. O discretò pasto-
re, quando mai piu le nostre selue ti uedranno?
quando per questi monti sia mai amata la giu-
stitia, la drittezza del uiuere, & la riuerenza
de' gli Dii? lequali cose tutte si nobilmente sotto
le tue ali fioriuano; di maniera, che forse mai
5 in nessun tempo s. il reuerendo Termino segnò
piu egualmente gli ambigui campi che nel tuo.
Ohime chi ne i nostri boschi homai canterà le

Ninfe?

Ninfe? chi ne darà piu nelle nostre auuersità
fedel consiglio? & nelle mestirie piaceuole con
forto, & diletto; come tu faceui cantando so-
uente per le riuē de' correnti fiumi dolceisimi
uerli? Ohime che appena i nostri armenti fan-
no senza la tua sampogna pascere per li uerdi
prati; liquali mentre niuesti soleuano sì dolce-
mente al suono di quella ruminare l'herbe, fot-
to le piaceuoli ombre delle fresche Elcine. Oh-
me, che nel tuo dipartire si partirono insieme
cō teo da questi campi, tutti li nostri Dii; &
quante uolte dopo habbiamo fatto proua di se-
minare il cando frumento, tante in uece di
quello hauemo ricolto 6. lo infelice Ioglio con
le sterili auene per li sconsolari solchi; & in
luogo di uiole, & di altri fiori sono usciti pruni
cō spine acutissime, & uelenose per le nostre
campagne. Per laqual cosa pastori gettate her-
be, & fronde per terra, & di ombrosi rami
coprite i freschi fonti; però che così uuole che
in suo honore si faccia il nostro Androgeo. O
felice Androgeo a Dio eternamente, a Dio. Ec-
co che il pastorale Apollo tutto festiuo, ne uiene
al tuo sepolcro per adornarti con le sue odora-
te corone; e i Fauni similmente con inghirlan-
date corna, & carichi di siluestri doni quel che
ciascun puo ti portano, de' campi le spiche, de
gli arbusti i racemi con tutti i pampini, & di ogni
albero maturi frutti; ad inuidia de i quali le
conuicine Ninfe da te per adietro tanto amate,
& riuerite, uengono hora tutte con canestri
bianchissimi, pieni di fiori; & di pomi odori-
feri a renderti i riceuuti honori; & quel, che
maggiore è; & delquale piu eterno dono alle
sepolte ceneri dare non si puo, le Muse ti do-
nano uerli, uerli ti donano le Muse, & noi com-
le nostre Sampogne ti cantiamo, & cantaremo
sempre, mentre gli armenti pasceranno per
questi boschi, & questi Pini, & questi Cerri,
& questi Platani, che d'intorno ti stanno: men-
tre il mondo sarà, susurreranno il nome tuo, &

7 i Tori parimente con tutte le paesane torme in ogni stagione hauranno riuerenza alla tua ombra, & con alte uoci mugghiando ti chiameranno per le rispondenti selue, tal che da hora innanzi, sarai sempre nel numero de' nostri Diu; & sì come a Bacco, & alla santa Cerere, così anchora a' tuoi altari i debiti sacrificii (7. se sarà freddo) faremo al foco (se caldo) alle fresche ombre; & prima i uelenosi Tassi suderanno mele dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro, prima d'inuerno si meteranno le biade, & di estate coglieremo le nere Oliue, che mai per queste contrade si taccia la fama tua. Queste parole finite subitamente prese a sonare una soaue cornamusa, che dopo le spalle li pendea, alla melodia dellaquale Ergasto quasi con le lagrime su gli occhi così aperse le labra a cantare.

ANNOTATIONI.

1 Ne piu tosto la bella Aurora cacciò &c.) Descrive con mirabil uaghezza il nascimento del giorno; e in questa descrizione puo dirsi, ch'egli eccellentissimamente si sia seruito de' luoghi di molti Poeti: percioche quando dice. La bella Aurora cacciò le notturne stelle puo hauer tolto questa luogo dal 3. dell'Eneid. di Virgilio.

--rubescat stellis Aurora fugatis o dal 2. delle Trasformazioni d'Ouidio.

--fulget tenebris Aurora fugatis. o dal 4. del medesimo.

--nocturnos Aurora remouerat ignes. o dal 15. del medesimo.

--Sydereos Aurora fugauerat ignes. Ma doue dice,

e'l cristato Gallo col suo canto salutò il vicino giorno, hauendo con questa circoscrizione del gallo risguardo alla bassezza del soggetto, di che tratta; imita, per quel ch'io posso credere, Ouidio medesimo nel primo dell'Elegie, in questo uerso

Inq; suū miseros excitat ales opus bēche troppo lontana da questo uerso d'Ouidio puo parer la circoscrizione del Sannazaro; laqual forse imita meglio quel, che disse Virgilio nel suo ingegnossimo Moreto

Excubitorq; diem cantu prädixerat ales.

Sono bene insegnati di rispondere a gli accenti delle uoci inie). Virgilio nell'Egloga prima disse, che Titiro insegnaua alle selue, che risuonassero il nome della sua Amarilli

Formosam resonare doces Amaryllida siluas.
& nella quinta disse, che le balze; & gli arbustelli risuonauano

-- ipsa iam carmina rupes

Ipsa sonant arbusa. L'altre parole poi, che seguono nell'Arcadia, cio è; & credo già che hora le lettere insieme con gli alberi siano cresciute, è medesimamente imitato dall'ultima Egloga di Virgilio

-- tenerisq; meos incidere amores

Arboribus: crescent illa: crescetis amores.

Che pendessero per le couerte ripe.) 3
Melibee presso Virgilio nell'Egloga prima dice alle sue capre quasi il medesimo

Dumosa pendere procul de rupe uidebo. &
Ouidio parlando delle camozze

-- alta de rupe pendent

Caprirupe .

- 4 Spargendo due uasi di nuouo latte , due di sacro sangue , & due di fumoso &c.

Virgilio nel quinto dell'Eneida

Hic duo ritè mero libans carchesia Baccho ,
Fudit humi, duo lacte nouo, duo sanguine sacro:
Purpureosq; iacet flores: et nell'Egloga quinta
Pocula bina nouo spumantia lacte .

- 5 Il reuerendo Termino) Presso gli antichi Termino era riputato Dio ; e stimauano essi che i confini de' campi fossero sotto la tutela di lui : onde era sempre adorato allo scoperto : perciocche per cosa empia haueuano il creder che lo Dio Termino habitasse sotto alcun tetto . Questo Dio è quello , come si legge in Varrone , e in Gellio per uia d'Enigma , che non uolse cedere ne ancho a Gioue .

- 6 Lo infelice loglio con le sterili auene) segue Plinio nel lib. 18. a cap. 17. ilqual dice , che il loglio , i triboli , i cardi , & le lappole , non meno che i pruni hanno da esser connumerati piu tosto per maledittione delle biade , che per peste prodotta dalla terra . Et è questo luogo del Sannazaro tolto dall'Egloga quinta di Virgilio .

Gràdia sèpè quibus mādauimus hordea sulcis ,
Infelix lolium , & steriles dominantur auena.
Pro molli uiola , pro purpureo narcisso

Carduus, et spinis surgit paliurus acutis. et quel che segue più a basso il Sannazaro : pastori gettate herbe , & fronde per terra , è pur tolto .

dal medesimo luogo di Virgilio

*Spargite humū folijs, inducite fontibus umbras,
Pastores.* In somma fino al fine del parla-
mento di questo pastore sopra la sepoltura d'An-
drogeo, la maggior parte delle parole son tolte
dallo stesso luogo di Virgilio, come ben puo com-
prendere, chi uol paragonarle.

Se sarà freddo, faremo al fuoco, se caldo 7
alle fresche ombre) Virgilio nel luogo citato.

Ante focum, si frigus erit, si messis in umbra.
Et da questa medesima Egloga son derivati i
luoghi tolti dall'impossibile di questo Autore, se
ben con diuersi mezz.

EGLOGA QVINTA.

ERGASTO SOPRA LA SEPOLTURA.



A L M A beata, & bella,
Che da' legami sciolta
Nuda salisti ne' superni chio-
stri,
Oue con la tua stella

Ti godi insieme accolta,
E lieta uai schernendo i pensier vostri.
Quasi un bel sol ti mostri
Tra li piu chiari spirti
Et co i uestigi santi
Calchi le stelle erranti,
E tra pure fontane, & sacri Mirti
Pasci celesti gregi,
E i tuoi cari pastori indi correggi,

Altri monti, altri piani

Altri boschetti, & riu

Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori ;

Altri Fanni , & Siluani

Per luoghi dolci estui

Seguir le Ninfe in piu felici amor i,

Tal fra soau odor

Dolce cantando a l'ombra

Tra Dafni, & Melibeo

Siede il nostro Androgeo ;

Et di rara dolcezza il cielo ingombra ,

Temprando gli elementi

Col iuen de' nuoui inusitati accenti .

Quale le uite a l'olmo ,

Et a gli armenti il toro ,

Et l'ondegianti biade a' lieti campi ;

Tale la gloria e' l colmo

Fostu del nostro choro .

Ahi cruda morte, & chi sia che ne scampi

Se con tue fiamme auampi

Le piu eleuate cime ?

Chi uedrà mai nel mondo

Pastor tanto giocondo,

Che cantando fra noi si dolci rime

Sparga il bosco di fronde

Et di bei rami induca ombra su l'onde ?

Pianfer le sante diue

La tua spietata morte,

I fiumi il fanno, & le spelunche, e i Faggi,

Pianfer le perdi riue,

L'herbe pallide, e smorte

E' l sol piu giorni non mostrò suoi raggi.

Ne gli animai seluaggi
 Vsciro in alcun prato .
 Ne greggi andar per monti ,
 Ne gustaro herbe o fonti :
 Tanto dolse a cias cun l'acerbo sato;
 Tal che al chiaro, & al fosco ,
 Androgéo Androgéo sonaua il bosco .

Dunque fresche corone
 A la tua sacra tomba
 Et uoti di bisolchi ogn'hor uedrai ;
 Tal che in ogni stagione
 Quasi noua colomba ,
 Per bocche de' pastor uolando andrai ;
 Ne uerrà tempo mai ,
 Che'l tuo bel nome estingua ;
 Mentre serpenti in dumi
 Saranno, & pesci in fiumi ,
 Ne sol uiurai ne la mia stanca lingua .
 Ma per pastor diuersi
 In mille altre sampogne & mille uersi.
Se spirto alcun d'amor uiue fra uoi,
 Querce frondose & folte
 Fate ombra a le quiete ossa sepolte .

ARGOMENTO.

GIUNTO Carino fra la lieta brigata de' pastori, è inuitato Opico uecchio a cantare: ilquale secondo l'uso de' uecchi, lodando il passato, & biasimando l'auenire canta con Serrano .

P R O S A S E S T A .



MENTRE Ergasto cantò la
 pietosa canzone , Fronimo
 sopra tutti i pastori ingegno-
 sissimo la scrisse in una uerde
 correccia di Faggio ; & quella
 di molte ghirlande inuestita ap-
 piccò ad un'albero , che sopra
 la bianca sepoltura stendeua i rami suoi . Per
 laqual cosa essendo l' hora del desinare quasi pas-
 sata , n' andammo presso d' una chiara fontana ,
 che da pie d' un altissimo Pino li mouea , & quiui
 ordinatamente cominciammo a mangiare le car-
 ni de' sacrificati vitelli , & latte in più maniere ,
 & castagne mollissime , & di quei frutti , che la
 stagione concedea , non però senza uini gene-
 rosissimi , & per molta uecchiezza odoriferi , &
 apportatori di letitia ne i mesti corti : ma poi che
 con la abbondeuole diuersità de' cibi hauemmo
 sedata la fame , chi si diede a cantare , chi a nar-
 rare fauole ; alcuni a giocare , molti soprauinti
 dal sonno si addormentarono . Finalmente io ,
 (alquale , & per la lontananza della cara patria ,
 & per altri giusti accidenti , ogni allegrezza
 era cagione d' infinito dolore) mi era gittato
 a pie d' un'albero , doloroso , & scontentissimo
 oltramodo , quando uidi discosto da noi forse ad
 un tratto di pietra uenire con frettolosi passi un
 pastore nell' aspetto giouenissimo , auolto in uno
 mantarro di quel colore , che sogliono essere
 le Gru ; al sinistro lato delquale pendea una bel-
 la fascia d' un piccolo cuoio di aboriuo vitello ,
 & sopra le lunghe chiome (lequali più che'l
 giallo della rosa biondissime dopo le spalle gli
 ricadeuano) hauea uno irsuto cappello : fatto
 (sì come poi mi auidi) di pelle di Lupo , & nel-
 la destra mano un bellissimo bastone , con la
 punta guarnita di goyo rame ; ma di che legno

egli era, comprendere non potei; conciosia che se di corniolo stato fosse, a i nodi eguali l'haurei potuto conoscere; se di frassino, o di bosso, il colore me lo haurebbe manifestato; & egli ueniua tale, che ueracissimamente pareua 1. il Troiano Paris; quando nelle alte selue tra semplici armenti, in quella prima rusticità dimoraua con la sua Ninfa, coronando souente i uincitori montoni. Ilquale poi che in briue spatio presso a me, oue alcuni giocauano al bersaglio, fu giunto, domandò a quei bifolchi, se una sua uacca di pel bianco con la fronte nera ueduta haueessero; laquale altre uolte suggendo era auezzata di mescolarsi fra li loro Tori: a cui piaceuolmente fu risposto, che non gli fosse noia tanto indugiarsi con esso noi; che'l meridiano caldo soprauenisse; conciosia cosa che in su quell'hotta hauean per costume gli armenti di uenirsene tutti a ruminare le matutine herbe all'ombra de' freschi alberi, & questo non bastando, uimandarono un loro familiare; ilquale (però che pelofo molto, & rusticissimo huomo era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chiamato; che costui la douesse in quel mezzo andare per ogni luogo cercando; & quella trouata condurre oue noi erauamo. Allhora Carino (che così hauea nome colui, che la bianca uacca sinarriua hauea) si pose a sedere sopra un tronco di faggio, che dirimpetto ne staua, & dopo molti ragionamenti, al nostro Opico uolatosi, il pregò amicheuolmente, che douesse cantare; ilquale così mezzo sorridendo rispose. Figliuol mio tutte le terrene cose, & l'animo anchora (quantunque celeste sia) ne portano seco gli anni, & la diuoratrice età. Et mi ricorda molte uolte fanciullo, da che il sole uscìua in fino che si coricaua, cantare senza punto stanear mi mai; & hora mi sono usciti di mente tanti uersi; anzi peggio, che la uoce tuttaui mi uien mancando, però che 2. i lupi prima mi uidero, ch'io di loro accorto, mi fossi: ma poste due

I lupi di quella prinato non mi hauesino, il campo canuto, e'l raffreddato sangue non commanda ch'io adopri ciò che a' gioueni si appartiene; & già gran tempo è, che la mia Sampogna pende al sinestre Fauno. Nientedimeno qui sono molti, che saprebbono rispondere a qualunque pastore piu di cantare si uanta: iquali potranno a pieno in ciò che a me domandate sodisfarui. ma come che de' gli altri mi taecia, liquali son tutti nobilissimi, & di grande sapere; qui è il nostro Serrano, che ueramente se Titiro, o Melibee lo udissero, non potrebbero sommamente non commendarlo, ilquale & per uostro, & ancho per nostro amore (se graue al presente non gli sia) canterà, & daranne piacere. Alhora Serrano rendendo ad Opico le debite grazie; gli rispose. Quantunque il piu infimo, è il meno eloquente di tutta questa schiera meritamente dir mi possa; nondimeno per non usare ufficio di huomo ingrato a chi (perdonimi egli) contra ogni douere di tanto honore mi reputò degno, io mi sforzerò in quanto per me li potrà, di ubidirlo. Et perche la uacca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di cosa, che poco mi aggrada, di quella intendo cantare; & uoi Opico per uostra humanità lasciando la uecchiezza, & le scuse da parte, lequali (al mio parere) son piu souerchie, che necessarie; mi risponderete; & comincio.

ANNOTATIONI.

1. Il Troiano Paris, quando &c.) Fu Paris figliuolo del Re Priamo di Troia, & essendo per commandamento del padre, tosto che fu nato, portato al bosco, fu saluato & nodrito dal pastore de' gli armenti del Re, come figliuolo. Egli cresciuto s'inamorò d'Enone Ninfa, & fino

a tanto che non andò a rapire Elena, l'hebbe in sommo pregio: & di costei intende qui l'Autto-
re. Leggi di sopra.

(I lupi prima mi uidero) Questo è detto
contra quei che son fiochi, & però ha detto
la uoce tuttaui mi uien mancando, & contra
col oro, a' quali in un subito sia la uoce stata le-
uata: & è tratto dall'Egloga nona di Virgilio
--uox quoq; Maxim

Iam fugit ipsa, lupi Maxim uidere priores.
Seruio auisa essere opinion de' fisici eccellenti,
che il lupo habbia questa proprietà, cio è che se
l'huomo è prima ueduto da esso, perde la uoce.
Ne mancano filosofi, i quali si sforzano di render
la ragione di questa cosa. E' similmente imita-
to cio da Theocrito nell'Idillio 6. ilqual dice.
Tu non potrai parlare, perc'hai ueduto il
lupo: doue è da notare, che Theocrito mutò
questa sententia; negando che colui possa parla-
re, per hauer ueduto il lupo, & non per esser
da esso stato ueduto.

EGLOGA SESTA.

SERRANO ET OPICO.

S.



VANTVNQVE Opico
mio sij uecchio, et carico.
Di senno, et di pensier che'n
te si couano:
Del piangi hor meco. &
prendi il mio ramarico.

Nel mondo hoggi gli amici non si trouano;
 La fede è morta, & regnano l'inuidie;
 E i mai costumi ogn'hor piu si rinouano.

Regnan le uoglie prauæ, & le perfidie
 Per la robba mal nata, che gli stimula,
 Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.

Tal ride del mio ben, che'l riso simula;
 Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
 Dietro le spalle, con acuta limula.

I O I. L'inuidia figliuol mio se stessa macera
 Et si dilegua come agnel, per fascino;
 Che nō gli giona ombra di Pino, o d'Acera.

S. Il pur dirò, così gli Dy mi lascio
 Veder uendetta di chi tanto affondami
 Prima che i metitor le biade affascino.

Et per l'ira sfogar ch'al core aboundami:
 Così l'ueggia cader d'un Olmo; et frāgasi:
 Tal, ch'i di gioia, et di pietà conson'ani

Tu sai la uia, che per le piogge affangasi:
 Lui s'ascese quando a casa andauaimo
 Quel, che tal uiua, che lui stesso piangasi.

Nessun ui riguardo, perche cantauamo:
 Ma innanzi cena uenue un pastor subito
 Al nostro albergo; quando al foco stauamo.

Et disse a me: Serran, uedi: ch'io dubito,
 Che tue capre sian tutte: ond'io per correre
 Ne caddi sì, ch'anchor mi duole il cubito.

Deli se qui fosse alcuno, a cui ricorrere
 Per giustitia potessi: hor che giustitia
 Sol Dio se'l ueda, chene puo soccorrere.

Due capre, & due capretti per malitia
 Quel ladro traditor dal gregge tolfemi,

Si signoreggia al mondo l'auaritia .

Io gliel direi, ma chi mel disse uolsemi

Legar per giuramento , onde esser mutolo

Conuiemmi, et pensa tu se questa dolsemi.

Del furto si uantò, poi c'hebbe hauuto lo,

Che sputando tre uolte fu inuisibile

A gli occhi nostri , ond'io saggio ripntolo;

Che se'l uedeua, di certo era impossibile

Vscir uiuo da cani irati, & calidi ;

One non ual, che l'huom richiami o sibile.

Herbe, & pietre mostrose, & sughi pallidi,

Ossa di morti, & di sepolchri poluere,

Magici uersi assai possenti, & ualidi

P ortana indosso, che'l facean risolvere

In uento, in acqua, in picciol rubo , ò felice

Tanto si puo per arte il mondo inuoluere .

O. 2. Quest'è Proteo , che di Cipresso in Elice

Et di Serpente in Tigre trasformauasi,

Et feasi, hor boue, hor capra, hor fume, hor se

S. Hor uedi Opico mio se'l mōdo aggrauasi (lice

Di male in peg gio, & deiti pur cōpiāgere

Pēs.ando al tēpo buō, che ogn'hor deprauasi,

O. Quand'io a pena incaminciaua a tangere

Da terra i primi rami, & adestrauami

Con l'asinel portando il grano a frangere,

Il uecchio padre mio che tanto amauami,

Souente a l'ombra de gli opachi Suberi

Con amiche parole a se chiamauami .

E t come fassi a quei che sono impuberi

Il gregge m'insegnaua di condocere ,

Et di tosar le lane , & munger gli uberi.

T. al uolta nel parlar solena inducere

I tempi antichi, quando i buoi parlauano,
 Che'l ciel piu gratie allhor solea produce-
A llhora i sommi Dii non si sdegnauano (re.
 Menar le pecorelle in selue a pascere,
 Et com'hor noi facemo; essi cantauano.
N on si potea l'un'huom uer l'altro irascere:
 I campi eran comuni, & senza termini:
 Et Copia i frutti suoi sempre se a nascere.
N on era ferro, ilqual par c'hoggi termini
 L'humana uita, & non eran Zixanie
 Ond'auien ch'ogni guerra, et mal si germi
N on si uedeau queste rabbiose insanie, (ni
 Le genti litigar non si sentiuano:
 Perche conuien che'l mondo hor si dilanie.
I uecchi quando al fin piu non usciano
 Per boschi, ò si predean la morte intrepidi:
 O con herbe incantate ingioueniuan.
N on foschi o freddi, ma lucenti, & tepidi
 Erano i giorni, & non s'udiuan Ulule;
 Ma uaghi uccelli, dilettofi, & lepidi.
L a terra che dal fondo par che pulule
 Atri Aconiti, et piante aspre, et mortifere,
 Ond'hoggi auie che ciascu piaga, et ulule,
I ra allhor piena d' herbe salutifere
 Et di Balsamo, e'ncenso lagrimeuole;
 Di Mirre pretiose, & odorifere.
G iascun mangiaua a l'ombra diletteuole:
 Hor latte, et ghiade, et hor ginebri, et mo-
 O dolce tempo, o uita solla Zxeuole. (role,
P ensando a l'opre lor non solo honorole
 Con le parole; ma con la memoria
 Ghinate a terra come sante adorole.

O u'è'l ualore, ou'è l'antica gloria?
 V' son hor quelle genti? chime son cenere
 Dellequai grida ogni famosa historia.

I lieti amanti, & le fanciulle tenere
 Giuan di prato in prato ramentandosi
 Il foco, & l'arco del figliuol di Venere.

N on era gelosia, ma sollazzandosi
 Mouean' i dolci balli a suon di cetera,
 E'n guisa di colombi ogn'hor baciandosi.

O pura fede, o dolce usanza uetera:
 Hor conosco ben io, che'l mondo instabile
 Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera,

T al, che ogni uolta, o dolce amico affabile,
 Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere
 Di piaga auelenata, & incurabile.

S. D eh per Dio nō mel dir, deh nō mi uccidere,
 Che s'io mostrassi quel, c'ho dētro l'anima
 Farei con le sue selue i monti stridere.

T acer uorrei, ma il gran dolor m'inaanima,
 Ch'io tel pur dica, hor sai tu quel Lacinio?
 Ohime, ch'a nominarlo il cor si esanima.

Quel che la notte ueghia, e'l gallicinio
 Gliè primo sōno, et 3. tutti Cacco il chia- 3
 Però che uiue sol di latrocinio. (mano

O. O h oh quel Cacco, o quāti Cacchi bramano
 Per questo bosco, anchor che i saggi dicano
 Che per un falso mille buon s'infamano.

S Quanti ne l'altrui sangue si nutricano
 l'Isa che'l prouo, et col mio dāno intēdolo
 Tal che i mie i cani indarno s'affaticano.

O. E t io per quel che ueggio anchor cōprēdolo,
 Che sō pur uecchio, et ho cornati gli homeri

In cōprar sēno, et pur anchor non uendolo.

O quanti intorno a queste selue nomeri
Pastori in uista buon , che tutti furano
Rastri, Zappe, sampogne, aratri, et uomeri.
D' oltraggio, ò di uergogna hoggi non curano
Questi compagni del rapace Grauculo;
In sì maluagia uita i cuori indurano ,
Pur c'habbiu le mǎ piene a l'altrui sacco.

ANNOTATIONI.

L' I N U I D I A figliuol mio se stessa macera)
Scriuono i Sani , che si come il ferro è consumato
dalla ruggine , così l'inuidioso è lacerato dal-
l'infermità sua propria: perciocche egli non meno
di tormento ha per la felicità altrui , che per le
sciagure sue . Di qui ben disse Agide figliuolo
d'Archidamo , quando hebbe sentito , ch'alcuni
gli haueuano inuidia . Essi dunque haranno
doppio dolore ; come quelli che & per le infeli-
cità loro , & per le felicità mie , & de' miei ami-
ci saranno tomentati : & è tratto questo luogo
del SannaZaro da molte auttorità di dotti &
Greci & Latini , & poeti , & filosofi , & Ora-
tori , e historici , che troppo lungo sarebbe re-
gistrarle tutte . Leggasi Platone nel Fi. nell' Apol.
Aristo. nel 2. dell' Ethica a cap 7. Demosthene
a Leptine , contra Aristog. & nell' Epist. Me-
nandro , Euripide , Plutarco , e infiniti altri ;
per tacer de' Latini Virg. in quel suo bellissimo
Epigramma del Linore , Ouid. nel 2. delle Tra-
sformat. Stat. nel 2. della Theb. Silio Ital. nel
lib.

lib. XI. & XVII. della guerra Punica, Lucano, con tanti altri. Ma Horatio l'esprime meglio di tutti.

Invidus alterius macrescit rebus opimis;

Invidia Siculi non inuenere tyranni

Maius tormentum.

Quest'è Proteo, che di cipresso in elice, 2

Et di serpente in tigre trasformauasi

Et feasi hor boue, hor capra, hor fiume,

hor felice.) Virgilio nel 4. della Georg.

con questi uersi descrive Proteo.

Est in Carphatio Neptuni gurgite uates

Caruleus Proteus & quel che segue.

Et è da notare, che Proteo fu figliuolo dell'Ocea-

no & di Theti, & fu Dio marino, posto

(per quel che fauoleggiano i Poeti) a guardia

de' mostri marini. Era grandissimo indouino,

& si trasformaua in qual si uollesse forma, co-

me qui dice il Sannazaro. Laqual trasforma-

zione scrive Diodoro esser fauoleggiata da' Poe-

ti, per rispetto de' Re d'Egitto; i quali haueua

no usanza di portare in capo la parte dinanzi

d'un leone, o d'un toro, o d'un dragone per in-

segna del principato; & tal'hora un'albero,

alcuna uolta fupco, & bene spesso unguenti odo-

riferi. Lequali cose seruiuano, o per ornamen-

to, & decoro del capo, o per metter qualche

stupore & superstitione a' riguardanti. Onde

fu dato luogo alla fauola, che Proteo fosse solito

trasformarsi in tutte quelle cose, che portaua in

capo.

-- & tutti Caco il chiamano.) Caco fu 3

figliuol di Vulcano, & co' suoi ladronecci & assassinamenti infestò tutta Campagna di Roma; di maniera ch'una notte hebbe ardimento di rubare alcune uacche a Hercole, ch'era tornato di Spagna, & hauena ucciso Gerione, tirandole per la coda alla sua grotta, mentre ch'esso Hercole alloggiava co'l Re Euandro. La mattina leuatosi Hercole, & trouandosi meno le uacche, non sapendo, oue haueſſero potuto scampare, per uentura giunſe a questa grotta: ma uedendo le pedate al contrario, cioè che mostrauano d'essere uscite, & non entrate nella grotta, se ne partì con l'altre sue uacche. Intanto mugghiando quelle di dentro per desiderio di quelle di fuori, Hercole udito il mugghio, conobbe la tristitia di Caco; & presa la maxxa, andò in furia contra lui. Caco fidatosi del sito della grotta, serrò la porta con un gran sasso, & dentro ui si nascose. Cio ueduto Hercole, andò in cima del monte, e in ultimo gettata in terra la pietra, che serraua la grotta, senza paura alcuna ui saltò dentro, e strangolò Caco, ritogliendogli le sue uacche. Dicono alcuni, che questo assassino gettata fuoco per bocca; ilche è stato preso da questo, ch'egli co'l fuoco dana il guasto alle campagne; & concludono, ch'esso fu un seruitore del Re Euandro, che co'l ferro & co'l fuoco facesse quanto mal poteva per quei contorni. Leggi Seruio sopra l'ottauo dell'Eneide di Virgilio,

ARGOMENTO.

DOMANDATO il Sannazaro da Carino pastore dell'esser suo, risponde, & tratta in parte della sua nobiltà & casata: & poi nel resto si diffonde in raccontare il suo amore, & in che modo per la crudeltà della sua donna, egli in gioventù si trouasse fuor di Napoli.

PROS ESETTIMA.



ENVTO Opico alla fine del suo cantare, non senza diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino piaceuolmente a me uoltatosi mi domandò, chi & d'onde io era, & per qual cagione in Arcadia dimoraua; alquale io dopo un gran sospiro, quasi da necessità costretto così risposi. Non posso gratiofo pastore senza noia grandissima, ricordarmi de' passati tempi; li quali auegna che per me poco lieti dir si possano; nientedimeno hauendoli a raccontare, ho ra che in maggiore molestia mi trouo, mi faranno acerescimento di pena, & quasi uno inacerbire il dolore alla mal salda piaga, che naturalmente rifugge di farsi spesso toccare; ma perche lo sfogare con parole, a i miseri suoi alle uolte essere alleuiamento di peso; il dirò pure. Napoli (li come ciascuno di uoi molte uolte puo hauere udito) è nella piu fruttifera, & diletteuole parte d'Italia, al lito del mare posta; famosa, & nobilissima città, & di arme, & di lettere felice forse quanto alcuna altra, che al mondo ne sia; laquale 1. da' popoli

di Calcidia uenuri sopra le uetuste ceneri della Serena Parthenope edificata, prese & anchora ritiene il uenerando nome della sepolta giouane. In quella dunque nacqui io, oue non da oscuro sangue, ma (se dirlo non mi si disconuiene) secondo che per le piu celebri parti di essa città le insegne de' miei predecessori chiaramente dimostrano: d'antichissima, & generosa prosapia disceso, era tra gli altri miei coetanei giouani forse non il muuimo riputato; & lo auolo del mio padre dalla Cisalpina Gallia, benché (se a' principii si riguarda) dalla estrema Hispagna prendendo origine (ne i quali due luoghi anchor hoggi le reliquie della mia famiglia fioriscono) fu oltra alla nobiltà de' maggiori per suoi proprii gesti notabilissimo. Il quale capo di molta gente con la lodeuole impresa del terzo Carlo nell'Ausonico Regno uenendo, meritò per sua uirtù di possedere la antica Sinuessa con gran parte de' campi Falerni, e i monti Massici, insieme con la picciola terra sopra posta al lito, oue il torbolento Voltorno prorompe nel mare; & 2. Linterno, ben che solitario, nientedimeno famoso per la memoria delle sacrate ceneri del diuino Africano; senza che nella fertile Lucania haueua sotto honorato titolo molte terre, & castella; delle quali solo haurebbe potuto (secondo che alla sua conditione si richiedena) uiuere abundantissimamente. Ma la fortuna uia piu liberale in donare, che sollecita in conseruare le mondane prosperità, uolse che in discorso di tempo, morto il Re Carlo, e'l suo legittimo successore Lanzilao, rimanesse il uedouo Regno in man di femina. Laquale dalla naturale inconstantia, & mobilità di animo incitata, a gli altri suoi pessimi fatti questo aggiunse, che coloro i quali erano stati dal padre, & dal fratello con sommo honore magnificati, ella esterminando, & humiliando annullò, & quasi ad estrema perdizione ricondusse. Oltra di ciò quante, & quali

fossero le necessitadi, e gli infortunii, che lo auolo e'l padre mio sofferseno, lungo sarebbe a raccontare. Vegno a me adunque, ilquale, in quelli estremi anni, che la recolenda memoria del uittorioso Re Alfonso di Aragona passò dalle cose mortali a piu tranquilli secoli, sotto infelice prodigio di comete, di terremoto, di pestilentia, di sanguinose battaglie nato, & in povertà, ouero (secondo li fauii) in modesta fortuna nutrito (sì come la mia stella, e i Fati uolsono) appena haueua otto anni forniti, che le forze di amore a sentire incominciai, & della uaghezza di una picciola fanciulla, ma bella, & leggiadra piu che altra che uedere mi paresse giamai, & da altro sangue discesa innamorato, con piu diligentia che a i puerili anni non si conuiene; questo mio desiderio teneua occulto. Per la qual cosa colei (senza punto di ciò auerdersi) fanciullescamente meco giocando, di giorno in giorno, di hora in hora piu con le sue eccessiue bellezze le mie tenere medolle accendeva; in tanto che con gli anni crescendo lo amore, in piu adulta età, & alli caldi deli più inchinata, peruenimmo. Ne per tutto ciò la solita conuersatione cessando: anzi quella ogni hor più domesticamente restringendosi: mi era di maggiore noia cagione. Perche parendomi l'amore, la beniuolentia, & l'affettione grandissima da lei portatami non essere a quel fine, che io haurei desiderato: & conoscendo me hauere altro nel petto, che di fuori mostrare non mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di discoprirmele in cosa alcuna, per non perdere in un punto quel che in molti anni mi pareua hauer con industriosa fatica racquistato: in sì fiera melanconia & dolore entrài: che'l consueto cibo e'l sonno perdendone, piu ad ombra di morte, che ad huom uiuo astomigliaua. Del la qual cosa molte uolte da lei domandato qual fosse la cagione, altro che un sospiro ardentissimo in risposta non le rendea. Et quantun-

que nel letticiuolo della mia cameretta molte cose nella memoria mi proponeffe di dirle: nien redimeno quando in sua presenza era, impallidiva, tremava, & diueniva muto: in maniera che a molti forse, che ciò uedeano, diedi cagione di sospettare. Ma ella, o che per innata bontà non se ne auedesse giamai, o che fosse di sì freddo petto, che amore non potesse ricenere, o forse (quel che piu credibile è) che fosse sì fauia, che meglio di me se'l sapesse nascondere, in aui, & in parole sopra di ciò semplicissima mi si mostraua. Per laqual cosa io, ne di amarla mi sapea distrahere, ne dimorare in sì misera uita mi giouaua. Dunque per ultimo rimedio, di piu non stare in uita deliberai: & pensando meco del modo, uarie, & strane conditioni di morte andai esaminando: & ueramente o con laccio, o con ueleno, ouero con la tagliente spada haurei finiti li miei tristi giorni se la dolente anima da non so che uiltà sopra presa non fosse diuenuta timida di quel, che piu desideraua. Talche, riuolto il fiero proponimento in piu regolato consiglio, presi per partito di abbandonare Napoli, & le paterne case, credendo forse di lasciare amore e i pensieri insieme con quelle: ma lasso, che molto altrimenti ch'io non auisaua, mi auenne; però che se allhora ueggendo, & parlando souente a colei, che io tanto amo, mi riputaua infelice; sol pensando che la cagione del mio penare a lei non era nota; hora mi posso giustamente sopra ogni altro chiamare infelicissimo, trouandomi per tanta distanza di paese assente da lei, & forse senza speranza di riuiderla giamai, ne di udirne nouella, che per me salutifera sia: massimamente ricordandomi in questa feruida adolescenzia de' piaceri della delitiosa patria, tra queste solitudini di Arcadia: oue (con uostra pace il dirò) non che i giouani nelle nobili città nutriti, ma appena mi si lascia credere, che le saluatiche bestie ui possano con diletto dimo-

rare: & se a me non fosse altra tribulatione, che la ansietà della mente, laquale me continuamente tiene sospeso a diuerse cose per lo feruente desio ch'io ho di riuederla: non potendolami ne notte, ne giorno. quale sia fatta riformare nella memoria, si farebbe ella grandissima. Io non ueggio ne monte, ne selua alcuna, che tutta uia non persuada di douerlaui ritrouare, quantunque a pensarlo mi paia impossibile. Niuna fiera, ne uccello, ne ramo ui sento mouere, ch'io non mi giri pauentoso per mirare se fosse dessa in queste parti uenuta ad intendere la misera uita eh'io sostegno per lei. similmente niuna altra cosa ueder ui posso, che prima non mi sia cagione di rimembrarmi con piu feruore, & sollecitudine di lei, e mi pare, che le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tutte le selue la echiamino, e gli alti arbutti risonino sempre il nome di lei. Tra iquali alcuna uolta trouandomi io, & mirando i fronzuti Olmi circondati dalle pampinose uiti, mi corre amaramente nell'animo, con angoscia incomportabile, quanto sia lo stato mio difforme da quello de gli insensati alberi: i quali dalle care uiti amati dimorano continuamente con quelle in gratiosi abbracciari: & io per tanto spatio di cielo, per tanta longinquità di terra, per tanti seni di mare, dal mio desio dilungato, in continuo dolore, & lagrime mi consumo. O quante uolte mi ricorda, che uedendo per li soli boschi gli affettuosi colombi con soane mormorio baciarsi, & poi andare desiderosi cercando lo amato nido, quasi da inuidia uinto ne pianfi corali parole dicendo. O felici uoi, a i quali senza sospetto alcuno di gelosia è concesso dormire, & uegghiare con sicura pace: lungo sia il uostro diletto, lunghi siano i uostri amori: accio che io solo di dolore spettacolo possa a' uiuenti rimanere. Egli internenne ancora spesse fiate, che guardando io (li come per usanza ho preso in queste uostre

selue) i uagahondi armenti, ueggio tra i fertili
campi alcun toro magrissimo appena con le
deboli ossa sostenere la secca pelle: ilquale ue-
ramente senza fatica, & dolore inestimabile
non posso mirare, pensando un medesimo amo-
re essere a me, & a lui cagione di penosa uita.
Oltra a queste cose mi souiene, che fuggendo
tallhora io dal consortio de' pastori, per poter
meglio nelle solitudini pensare a' miei mali, ho
ueduto la innamorata uaccarella andare sola
per le alte selue muggiando, & cercando il
giouane gioueneo, & poi stanca gittarli alla
riua di alcun fiume, dimenticata di pascere, &
di dar luogo alle tenebre dell'oscura notte: la-
qual cosa quanto sia a me, che simile uita so-
stegno, noiosa a riguardare, colui solamente
se'l puo pensare, che lo ha prouato, o proua.
Egli mi uiene una tristezza di mente incurabile,
con una compassione grandissima di me stesso,
mossa dalle intime medolle: laquale non mi la-
scia pelo ueruno nella persona, che non mi si
arricci: & per le ralfredate estremità mi si mo-
ue un sudore angoscioso, con un palpitare di
core sì forte, che ueramente s'io no'l desiderassi,
temerei che la dolente anima se ne uolesse di
fuori uescire. Ma che piu mi prolungo io in rae-
contar quello, che a ciascuno puo essere e mani-
festo: lo non mi sento giamai da alcun di uoi
nominare Sannazaro (quantunque cognome
a' miei predecessori honoreuole stato sia) che
ricordandomi da lei essere stato per adietro chia-
mato Sincero, non mi sia cagione di sospirare.
Ne odo mai suono di Sampogna alcuna, ne uo-
ce di qualunque pastore, che gli occhi miei non
uersino amare lagrime, tornandomi alla me-
moria i lieti tempi, ne i quali io le mie rime e i
uersi allhora fatti cantando, mi udia da lei som-
mamente commendare: & per non andare ogni
mia pena puntalmente raccontando, niuna cosa
m'aggrada, nulla festa, ne gioco mi puo non
dico accrescere di letitia, ma scemare delle
miserie;

miserie: allequali io prego qualunque Iddio esaudisce le uoci de' dolorosi, che ò con presta morte, ò con prospero succedimento ponga fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parlare. Graui sono i tuoi dolori, Sincero mio, & ueramente da non senza compassione grandissima ascoltarli: ma dimmi, se gli Diu nelle braccia ti rechino della deliata donna, quali furon quelle rime, che non molto tempo è ti uidi cantare nella pura notte? dellequali se le parole non mi fossero uscite di mente, del modo mi ricorderei: & io in guiderdone ti donerò questa Sampogna di Sambuco: laquale io con le mie mani colsi tra monti asprissimi, & dalle nostre uille lontani, oue non credo, che uoce giamai peruenisse di matutino gallo, che di suo no priuata l'hauesse, con laquale spero, che (se dalli fati non ti è tolto) con piu alto stile canterai gli amori di Fauni & di Ninfe nel futuro: & sì come insino qui i principii della tua adolefcentia hai tra semplici, & boscarecci canti di pastori infruttuosamente dispersi: così per lo innanzi la felice giouenezza tra sonore trombe di Poeti chiarissimi del tuo secolo non senza speranza di eterna fama trapasserai, & questo detto si tacque, & io l'usata lira sonando così cominciai.

ANNOTATIONI.

Da' popoli di Calcidia uenuti, sopra le uetuste ceneri della Serena Parthenope.)
 Descrive l'origine della città di Napoli sua patria, dicendo che fu edificata da' popoli di Calcidia, che uennero sopra l'antiche ceneri di Parthenope Serena. Sopra che è da sapersi, che le Serene; secondo le fauole de' Poeti, furono tre, Parthenope, Ligia, & Leucosia; & furono

figliuole del fiume Acheloo , & della Ninfa Calliope . Furono mostri marini , & dal mezo in su haueuano sembianza di donne , & dal mezo in giu fornivano in coda di pesce . Queste habitando nel lito di Sicilia , con la dolcezza del canto loro allettauano di tal sorte i nauiganti , ch'andando uerso loro per udirle , urtauano ne gli scogli , & faceuano naufragio . Passando di là Vlisse , egli turò a se & a' compagni gli orecchi con la cera , & non uolle sentire il canto di esse . Perche le Serene uedendosi schernite , per l'impatientia del dolore , si gettarono in mare . Furono elle poi portate chi quà & chi là : ma Parthenope fu portata là , doue poi fu edificata la città di Napoli , che dal nome della Serena fu prima chiamata Parthenope : & coloro che l'edificarono furono i Calcidesi , che sono qui di Negroponte . Auuenne poi , ch'essendo questa città ruinata da' Cumani , cadde sopra loro grandissima peste : onde per consiglio dell'oracolo d'Apollo , tornarono a riedificarla piu splendidamente di prima , & ui trasferirono gran parte de' lor cittadini ; & a differentia della città uecchia la chiamarono Neapolis , che uol dire nuoua città . Sono alcuni , i quali tengono , che ancho la prima uolta fosse questa città edificata da' Cumani , & non da' Calcidesi ; onde pare che qui l'Auttoe habbia errato . A che si risponde , che ancho i Cumani trassero origine da' Calcidesi , come testifica Dionigi Alicarnassèo nell'ottauo , Lirio pur nell'ottauo , e Strabone con molti altri : l'auttorità de' quali io

non adduco per non esser necessaria, & solo mi basta hauerla accennata.

Et Linterno, benchè solitario, niente-
dimeno famoso per la memoria delle sa-
cre ceneri del diuino Africano) *Scrine Stra-
bone nel lib. 5. che dopo Sinuessà è il castello
Linterno, doue è il Sepolcro di Scipione cogno-
minato Africano: il quale in quel luogo menò i
giorni della uita sua, lasciando i negotij della
Repubblica, & fuggendo l'inuidia de' maligni:
e il medesimo si cava da Seneca nel principio
dell'Epistola 77. & da Valerio Massimo al ca-
pitolo dell'Ingratitudine. Questo ho detto,
perche alcuni tengono, che la sepoltura di Sci-
pione fosse fuor della porta Capena di Roma:
ilche non ha punto del credibile. Fu questo luo-
go, ch'oggi si chiama Torre della Patria, elet-
to da Scipione Africano per sua perpetua habi-
tatione; per fuggir l'inuidia, l'odio, & le cat-
tiue lingue de' maluagi huomini di Roma, dopo
ch'egli hebbe liberato, non pur quella città, ma
tutta Italia da' Carthaginiensi, hauendosi acqui-
stato tanta gloria & tanta immortalità per le
samosissime sue imprese, & hauendolo ampliato
l'imperio Romano con aggiugnergli la Spagna
& l'Africa: & fu ben degno che in ricompensa
di tanti benefici, così grande huomo riceuesse
da' suoi cittadini tanta ingratitude; accioche
colui, che dal mondo non hauera potuto esser
uinto, ne ancho fosse dall'inuidia superato; poiche
egli con animo generoso piu tosto s'eleffe la uita
solitaria & quieta, che la frequente & tumultu-*

suosa. E' posto L'interno, c'hoggi non ha altro
ch'una torre con un'hosteria, & alquante ca-
pannucce da pescatori, fra il Volturno & Cuma
presso il mare.

E G L O G A S E T T I M A .

S I N C E R O S O L O .

I I.



O ME notturno uccel ne
mico al Sole

Lasso io per luoghi oscu-
ri, & foschi,
Mentre scorge il dì chiaro
in su la terra.

Poi quando al mondo sopravien la sera,
Non com' altri animai m'acqueta il sonno,
Ma allhor mi desto a piäger per le piagge.

S e mai quest'occhi tra boschetti o piagge
Oue non splenda con suoi raggi il Sole
Stanchi di lagrimar mi chiude il sonno,
Vision crude, & error uani, & foschi
M'attristan sì, ch'io gia pauento a sera
Per tema di dormir, gittarmi in terra.

O madre universal benigna terra (ge:
Fia mai ch'io posi in qualche uerdi piag-
Tal che m'addorma in quella ultima sera,
Et non mi desti mai per fin che'l sole
Vegna a mostrar sua luce a gli occhi fo-
Et mi risvegli da sì lungo sonno? (-schi:

D al dì che gli occhi miei sbandiro il sonno,
E'l letticiuol lasciai per starmi in terra,

I dì seren mi fur torbidi , & foschi:
Campi di stecchi le fiorite piagge ,
Tal, che quando a mortali aggiorna il sole
A me s'oscura in tenebrosa sera .

M adonna (sua mercè) pur una sera
Gioiosa, et bella assai m'apparue in sonno ,
Et rallegrò il mio cor , sì com' il sole
Sol dopo pioggia disgombrar la terra .
Dicendo a me uien coglia le mie piagge
Qualche fioretto, et lascia gli antri f' schi.

F uggite homai pensier noiosi , & foschi
Che fatto hauete a me sì lunga sera :
Ch'io uo cercar l'apriche , & liete piagge
Prendendolo in su l'herbette un dolce sonno,
Perche so ben c'huom mai fatto di terra
Piu felice di me non uide il sole .

C anxon di sera in oriente il sole
Vedrai , & me sotterra a i regni foschi,
Prima ch'in queste piagge io prèda jonno.

ANNOTATIONE.

C O M E notturno uccel nemico al Sole 1
Lasso uo io per luoghi oscuri , & foschi.)
E' offerruatione di tutti i buoni , e intendenti
dell'arte poetica , che le Sestine , nel numero
delle quali è la presente egloga , fossero trouate
per lo più per descriuere alcuno stato della no-
stra uita , soggetto alle passioni humane , & a
gli accidenti della fortuna : ilche molto bene si
puo offeruare da quelle che scrisse il Petrarca ;
a imitation del quale puo dirsi, che'l Sannazaro

diligentissimo maestro di quest'arte componesse la presente, & con essa descriuesse il misero Stato & esilio suo. E' ben uero, che ancho si puo in una sestina descriuer cosi la uita beata & tranquilla, come la penosa & afflitta, & altra materia appresso. Descrivesi poi la sestina con allegorie, con metafore, & con alcune conuenienti comparationi, come si uede nel Petrarca in quella.

A la dolce ombra de le belle frondi e in quelle
Chi è fermato di menar sua uita.

Anzi tre di creata era alma in parte.

L'aer grauato, e l'importuna nebbia.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde.

& cosi si uede hauere osseruato il Sannazaro in questa. Et perche l'ultime uoci de' uersi della Sestina hanno a esser piu tosto nomi, che uerbi; piu tosto sostantui che aggettui; & piu tosto di due sillabe, che di piu; è da auertire, che se il Sannazaro ha pesto in questa la parola foschi per ultima uoce, ch'è aggettiva; non l'ha fatto senza artificio, imitando il Petrarca; ilquale in quella che comincia

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto; pose la parola lieto ch'è aggiunto: e in quella di Dante

Al poco giorno, & al gran cerchio d'ombra,
trouasi la parola uerde aggiuntino dicendo Foglia uerde, Legno uerde. Tuttavia è sano consiglio osseruar quel che piu si uede usato da' buoni, & che a' piu eccellenti Scrittori è piaciuto; ma però non sarà caso di relligion uiolata, se tal uolta alcun bello ingegno uorrà nelle

sue Sestine usar così fatti aggiunti, con l'auttorità di questi primi lumi della lingua nostra & delle poesie composte in essa.

ARGOMENTO.

CARINO parlando con Sincero, & con fortandolo a bene sperare nel suo esilio, & nella lontananza dalla sua Donna; racconta i suoi amori con una Ninfa; e in questa narratione, descriue molti spassi d'uccellare, che sogliono pigliarsi alle uille, sollazzeuoli ueramente, & di molto gusto, come bene si puo anchora comprendere dalle tre giornate de' piaceri della uilla, descritte nella sua Agricoltura dal mio rarissimo in questa professione Signore Agostino Gallo gentilhuomo Bresciano.

PROSA OTTAVA.



APPENA era io alle ultime note del mio cantare peruenuto; quando con allegra uoce Carino uer me esclamando; Rallegrati, mi disse, Napolitano pastore, & la torbidezza dell'animo, quanto puoi da te discaccia, rasserenando homai la melaneonica fronte: che ueramente, & alla dolce patria, & alla donna, che più, che quella delideri, in breuissimo tempo ritornerai: se'l manifesto, & lieto segnale, che gli Dii ti mostrano, non mi inganna. E come puo egli essere? risposi io. Hora bastarammi tanto

il uiuere, che io la riuieggiar? certo sì, disse egli, & de gli augurii, & delle promesse de gli Dii non si deue alcuno sconfortare giamai: peroche certissime & infallibili tutte sono: adunque confortati & prendi speranza di futura letitia: che certo io spero, che'l tuo sperare non sia uano. Non ueli tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo, da man destra uenirne con la ritrouata giouenea; rallegrando le propinque selue col suono della soaue sampogna? per laqual cosa (se luogo alcuno hanno in te i prieghi miei) io ti prego, & quanto posso ti ricordo, che di te stesso piecà ti stringa: & alle amare lagrime ponghi fine: perche (come è il prouerbio) 1 ne di lagrime amore, ne di riu i prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si uidero fatie giamai: & per porgerci nelle afflittioni migliore speranza, ti fo certo, che io (ilquale se hora non del tutto lieto, almeno in parte scarico del letamaritudini dir mi posso) fui in simile, & forse (dal uolontario esilio in fuori, ilquale hora li fieramente ti preme) in piu doloroso stato, che tu non sei, ne fosti giamai: conciosia cosa che tu mai non ti mettesti in periglio di perdere quello, che forse con fatica ti pareua hauere acquistato, come feci io, che in un punto ogni mio bene, ogni mia speranza, ogni mia felicità commisi in mano della cieca fortuna, & quelli subitamente perdei. Ne dubito punto, che sì come allhora il perdei: così gli haurei anchora in eterno perduti, se disperato mi fossi dell'abondeuoli gratie de gli Dii, come tu facesti. Era io adunque (benche sia anchora, & farò mentre lo spirito reggerà queste membra) infino alla mia fanciullezza acceso ardentissimamente dell'amore d'una, che al mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre pastorelle d'Arcadia, ma di gran lunga auanza le sante Dee: laquale però che da i teneri anni a' seruigi di Diaua disposta, & io similmente ne i boschi nato, & nodrito era, uolentieri con meco,

& io con lei per le selue insieme ne dimesticammo, & (secondo che uolsero gli Dii) tanto ne trouammo nei costumi conformi, che uno amore, & una tenerezza sì grande ne nacque fra noi, che mai ne l'uno ne l'altro conosciua piacere, ne diletto: se non tanto quanto insieme erauamo. Noi parimente ne i boschi di opportuni instrumenti armati alla dilettofa caccia andauamo: ne mai dalli cercati luoghi carichi di preda tornauamo, che prima che quella tra noi diuisa fosse, gli altari della santa Dea non hauessimo con debiti honori uisitati, & accumulati di larghi doni, offerendoli hora la fiera testa del setoso Cinghiale, & hora le artoree corna del uiuace Cerno, sopra gli alti Pini appiccandoli. Ma come che di ogni caccia prendessimo sommamente piacere, quella delli semplici, & innocenti uccelli oltra a tutte ne dilettaua: però che con piu sollazzo, & con assai meno fatica, che nessuna dell'altre si potea continuare. Noi alcuna uolta in sul far del giorno, quando appena sparite le stelle, per lo uicino sole uedeuamo l'oriente tra uernagli nuno letti rosleggiare, n'andauamo in qualche ualle lontana dal conuersare delle genti, & quiui fra due altissimi, & dritti alberi, tendeuamo la ampia rete, laquale sottilissima tanto, che appena tra le frondi scernere si potea, Aragne per nome chiamauamo, & questa ben maestre uolmente, come si bisogna, ordinata, ne mouiamo dalle remote parti del bosco, facendo con le mani romori spauentevoli, & con bastoni, & con pietre di passo in passo battendo le macchie, uerò quella parte, oue la rete staua, i tordi, le merule, & gli altri uccelli sgri dauamo: liquali dinanzi a noi paurosi fuggendo, disauedutamente danano del petto nelli tesi inganni, & in quelli inuiluppati quasi in più sacculi diuersamente pendeuano. Ma al fine ueggendo la preda essere basteuole, allentauamo a poco a poco i capi delle maestre funi,

quelli calando : oue quali trouati piangere ,
quali feminini giacere , in tanta copia ne abbon-
dauano , che molte uolte fastiditi di ucciderli ,
& non hauendo luogo , oue tantine porre :
confusamente con le mal piegate reti ne li por-
tauamo infino a gli ufati alberghi . Altra fiata,
quando nel fruttifero Autunno le folte caterue
di storni uolando in drappello raccolte si mostra-
no a' riguardanti , quali rotonda palla nell'aria :
ne ingegnauamo di hauere due ò tre di quelli :
laqual cosa di leggiero si poteua tronare : a i
piedi de i quali un capo di spaghetto sottilissi-
mo unto di indissolubile uisco legauamo lungo ,
tanto quanto ciascuono il suo potea portare , &
quindi come la uolante schiera uerso noi si ap-
prossimaua , così li lasciauamo in loro libertà
andare : iquali subitamente a' compagni sugges-
do , & fra quelli (si come è lor natura) mesco-
landosi , conueniua , che a forza con lo inui-
scato canape una gran parte della ristretta mol-
titudine ne tirassero seco . Per laqual cosa i mise-
ri sentendosi a basso tirare , & ignorando la ca-
gione che il uolare loro impediuà , gridauano
fortissimamente , empiendo l'aria di dolorose
uoci : & di passo in passo per le late campagne
ne li uedeamo dinanzi a' piedi cadere : onde rara
era quella uolta , che con li sacchi colmi di
caccia non ne tornassimo alle nostre case . Ri-
cordami hauere anchora non poche uolte riso-
de' casi della male augurata Cornice , & udite
come . Ogni fiata che tra le mani (si come
spesso auiene) alcuna di quelle ne capitaua , noi
subitamente n'andauamo in qualche aperta
pianura , & quiui per le estreme punte delle ali
la legauamo resupina in terra , ne piu ne meno
come se i corpi delle stelle hauesse hauuto a con-
templare : laquale non prima si sentiuà così le-
gata , che con stridenti uoci gridaua , & palpi-
taua sì forte , che tutte le conuicine Cornici fa-
ceua intorno a se ragunare : delle quali alcuna
forse piu de' mali della compagna pietosa , che

de' suoi aueduta, si lasciava alle uolte di botto in quella parte calare per aiutarla, & spesso per ben fare riceuena mal guidardone; concio sia cosa, che non si tosto ui era giunta, che da quella che'l soccorso aspettava (si come da desiderosa di scampare) subito con le uncinate unghie abbracciata, & ristretta non fosse; per maniera che forse uolentieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suilupparsi da' suoi artigli; ma cio era niente; però che quella la si stringeva, & riteneua sì forte, che non la lasciava punto da se partire; onde hauresti in quel punto ueduto nascere una nona pugna; questa cercando di fuggire, quella di aiutarli; l'una, & l'altra egualmente più della propria, che dell'altrui salute sollicita, procacciarsi il suo scampo. Per laqual cosa noi, che in occulta parte dimorauamo, dopo lunga festa sopra di cio presa, ui andauamo a spiccarle, & raequetato alquanto il romore ne riponeuamo allo usato luogo, da capo attendendo che alcuna altra uenisse con simile atto a raddopiarne lo hauuto piacere. Hor che ui dirò io della canta Grù? certo non le ualeua tenendo in pugno la pietra, farsi le notturne escubie; però che da i nostri assalti non uiuea anchora di mezzo giorno sicura. Et 2. al bianco Cigno che giouaua habitare nelle humide acque per guardarsi dal fuoco, temendo del caso di Fetonte, se in mezzo di quelle non si potea egli dalle nostre insidie guardare? 3. Et tu misera, & cattiuella Perdice, a che schisauì gli altri tetti, pensando al fero auuenimento de' l'antica caduta; se ne la piana terra quando più sicura stare ti credeui ne gli nostri lacciuoli incappauì? Chi crederebbe possibile, che la sagace Oca sollecita palefattrice delle notturne frode, non sapeste a se medesima le nostre insidie palesare? Similmente de' Fagiani, delle Tortore, delle Colombe, delle fluuiali Anitre, & de' gli altri uccelli ui dico. Niuno ne fu mai di tanta astutia dalla natura dotato;

ilquale da nostri ingegni guardandosi, si potesse
lunga libertà promettere; & accio che io ogni
particella non uada raccontando, dico adun-
que, che uenendo, come udito hauete, di tem-
po in tempo piu crescendo la età; la lunga, &
continua usanza si conuerti in tanto, & si fiero
amore, che mai pace non sentiuà, se non quan-
to di costei pensaua; & non hauendo, si come
tu poco innanzi dicesti, ardire di discoprirmele
in cosa alcuna, era dinenuto in uista tale, che
non che gli altri pastori ne parlauano, ma ella
che di ciò nulla sapendo, di buon zelo affettuo-
sissimamente mi amaua, con dolore, & pietà
inestimabile ne staua marauigliata; & non una
uolta, ma mille con instantia grandissima pre-
gandomi, che'l chiuso core le palesassi, e'l no-
me di colei che di ciò mi era cagione, le facessi
chiaro. Io che del non potermi scoprire intol-
erabile noia portaua ne l'animo; quasi con le
lagrime in su gli occhi le rispondea, alla mia
lingua non essere lecito di nominare colei, cui
io per mia celeste deità adoraua, ma che dipin-
ta la sua bellissima, & diuina imagine, quando
commodo stato mi fosse, le haurei dimostrata;
& haueudola con cotai parole molti, & molti
giorni tenuta, auuenne una uolta che dopo mol-
to uccellare, essendo io, & ella sololetti, & da
gli altri pastori rimossi in una ualle ombrosa tra
il canto di forse cento uarietà di belli uccelli,
iguali di loro accenti faceuano tutto quel luogo
risonare, quelle medesime note le selue iteran-
do, che essi esprimeuano; ne ponemmo ambe-
due a sedere alla margine d'un fresco, & limpi-
dissimo fonte che in quella sorgea: ilquale ne
da uccello, ne da fiera turbato si bella la sua
chiarezza nel saluatico luogo conseruaua, che
non altrimenti, che se di purissimo cristallo
stato fosse, i secreti del translucido fondo ma-
nifestaua, & d'intorno a quello non si uedea
di pastori, ne di capre pedate alcuna; perciò
che armenti giamai non ui soleano per riueren-

za delle Ninfe accostare; ne ui era quel giorno
 ramo, ne fronda ueruna caduta da' soprastanti
 alberi: ma quietissimo senza mormorio, ò riuo-
 lutione di bruttezza alcuna, discorrendo per lo
 herbofo paese, andaua sì pianamente, che
 appena hauresti creduto, che si mouessero.
 Que poi che alquanto hauemmo rissigerato il
 caldo; ella con nuouï prieghi mi ricominciò da
 capo a stringere, & seongiurare per lo amore
 che io le portaua, che la promessa esngie le
 mostrassi, aggiungendo a questo col testimonio
 de gli Dii mille giuramenti, che mai ad alcuno,
 se non quanto a me piacesse, no'l ridirebbe:
 allaquale io da abundantissime lagrime sopra-
 giunto, non gia con la solita uoce, ma treman-
 te, & sommessa risposi che nella bella fontana
 la uedrebbe; laquale, sì come quella, che de-
 sideraua molto di uederla, semplicemente sen-
 za piu auanti pensare, abbassando gli occhi
 nelle quiete acque, uide se stessa in quelle dipin-
 ta. Per laqual cosa (se io mal non mi ricordo)
 ella si smarrì subito, & scolorissi nel uiso per
 maniera, che quali a cader tramortita fu uici-
 na, & senza alcuna cosa dire ò fare, con tur-
 bato uiso da me si partì. Hora quale mi do-
 uessi io in quel punto rimanere, uedendomi
 da quella con ira & con corruccio lasciare,
 laquale poco auanti blanda, amicissima, & di
 mie piaghe pietosa, quali per compassione pian-
 gere ueduta hauea: ciascuno (senza che io il
 racconti) se'l puo considerare. Io per me, non
 so se morto in quel punto ò uiuo mi fossi, ne
 chi a casa me ne portasse; ma tanto ui dico, che
 quattro soli, & altrettante lune, il mio corpo
 nè da cibo, nè da sonno fu riconfortato; & le
 mie uacche digiune non uscirono dalla chiusa
 mandra, ne gustarono mai sapore di herba, ne
 liquore di fiume alcuno; onde i miseri uitelli
 sugando le secche poppe delle affamate madri,
 & non trouandoni l'usato latte, dolorosi appo
 quelle riempinano le circostanti selue di la-

menteuoli mugiti: de laqual cosa io poco curandomi, gettato ne la piana terra, ad altro non intendeua, che a piangere; tal che nessuno che ueduto mi hauesse ne i tempi della mia tranquillità, mi haurebbe per Carino riconosciuto. 4. Veniuano i bisolehi; ueniuanò i pastori di pecore, & di capre insieme con li paesani delle uiue mille, credendo me essere uscito del senno, come già era; & tutti con pietà grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio dolore; a i quali io niuna risposta facea; ma al mio lagrimare intendendo, così con lamentosa uoce dicea. Voi Arcadi cantarete ne i vostri monti la mia morte. Arcadi soli di cantare esperti, uoi la mia morte ne i vostri monti cantarete. O quanto allhora le mie ossa quietamente riposeranno: se la nostra sampogna a coloro, che dopo me nasceranno, dirà li amori e i casi miei. Finalmente alla quinta notte desideroso oltra modo di morire, uscendo fuora de'lo sconfolato albergo, non andai alla odiosa fontana, cagione infelicissima de' miei mali; ma errando per boschi senza sentiero, & per monti asprissimi, & ardui, oue i piedi, & la fortuna mi menauano; a gran fatica mi riconduksi in una ripa altissima, pendente sopra al mare, onde i pescatori sogliono da lungi scoprire i notanti pesci. Et quini prima che'l sole uscisse, a piè di una bella Quercia, oue altra uolta mi ricordai essere nel seno di lei riposato, mi polì a sedere, ne piu ne meno, come se questa stata fosse medicina del mio furore; & dopo molto sospirare a guisa che suole s. il candido Cigno presago della sua morte cantare gli esequiali uersì, così dirottamente piangendo incominciai. O crudelissima, & fiera piu che le truculenti Orse, piu dura che le annose Querce, & a' miei preghi piu sorda che gli infanti morimori de l'enfiato mare, ecco che uinci già, ecco ch'io moio: contentati che piu non haurai di uedermi fastidio. Ma certo io spero che'il tuo

core, ilquale la mia lieta fortuna non ha po-
 tuto mouere, la misera il piegherà; & tardi di-
 uenuta pietosa, farai constretta a forza di biasma-
 re la tua durezza; desiderando almeno morto
 di ueder colui, a cui uiuo non hai uoluto d'una
 sola parola piacere. Ohime, & come puo esse-
 re che'l lungo amore, ilquale un tempo son
 certo mi portasti, sia hora in tutto da te fuggi-
 to? Del non ti tornano a mente i dolci giuochi
 della nostra pueritia? quando insieme andaua-
 mo per le selue cogliendo le rubiconde fragole,
 & da gli altri saggi le saporose ghiande, & le
 tenere castagne dalle pungenti scorze? Seiti
 dimenticata de' primi gigli, & delle prime ro-
 se, lequali io sempre dalle eereate campagne ti
 portaua? tal che appena le api haueano gusta-
 to anchora i fiori, quando tu per me andaua
 ornata di mille corone. Lasso quante fiate al-
 hora mi giurasti per gli alti Dii, che quando
 senza me dimoraua, i fiori non ti oliuano, ei
 fonti non ti rendeano il solito sapore? Ahi do-
 lorosa la uita mia, & che parlo io? & chi mi
 ascolta altro, che la risonante Echo? laquale
 credente a' miei mali, sì come quella che altra
 uolta prouati gli ha, mi risponde pietosa, mor-
 morando al suono de' gli accenti miei: ma non
 so pure oue nascosa si stia, che non uiene ella
 ad accompagnarli meco? O Iddii del cielo,
 & della terra, & qualunque' altri hauete cura
 de' miseri amanti, porgete ui prego pietose orec-
 chie al mio lamentare, & le dolenti uoci che
 la tormentata anima manda fuori, ascoltate.
 O Naiadi habitatrici de' correnti fiumi. O Napee
 gratiolissima turba de' riposti luochi, & de li-
 quidi fonti, alzate alquanto le bionde teste dal-
 le chiare onde, & prendete le ultime strida an-
 zi ch'io moia; & uoi, o bellissime Oreadi, le-
 quali ignude solete, per le alte ripe cacciando
 andare, lasciate hora il dominio de' gli altri mon-
 ti, & uenite al misero, che son certo ui porgerà
 pietà quello che alla mia cruda donna porge

diletto . Vscite da' uostri alberi , o pietose Amadriadi sollecite conseruatrici di quelli : & ponete un poco mente al fero supplicio , che le mie mani testè mi apparecchiano : & uoi o Driadi formosissime donzelle delle alte selue , lequali non una uolta , ma mille hanno i nostri pastori a prima sera uedute in cerchio danzare all'ombra delle fredde Noci con li capelli biondissimi , & lunghi pendenti dietro le bianche spalle : fate ui prego , se non sete insieme con la mia poca stabile fortuna mutate , che la mia morte fra queste ombre non si taccia : ma sempre si estenda piu di giorno in giorno ne li futuri secoli : accioche quel tempo , ilquale dalla uita si manca , alla fama si supplisca . O Lupi , o Orsi , & qualunque animali per le horrende spelonche ui nascondete , rimaneteui a Dio , ecco che piu non uedrete quel uostro Bisolco , che per li monti & per li boschi solea cantare : a , Dio riue : a Dio piagge uerdissime , & fiumi ; uiuete senza me lungo tempo , & mentre mormorando per le petrose ualli correte ne l'alto mare , habbate sempre nella memoria il uostro Carino , ilquale qui le sue uacche pasceua : ilquale qui i suoi Tori coronaua : ilquale qui con la sampogna gli armenti (mentre beueano) solea diletare . Et queste parole dicendo , mi era alzato gia per gettarmi dall'alta ripa : quando subitamente dal destro lato mi uidi due bianchi colombi uenire , & con lieto uolo appoggiarli alla fronzuta Quercia , che di sopra mi staua , porgendosi in breue spatio con affettuosì mormori mille baci dolcissimi . Da i quali io (sì come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene , cominciai con piu saldo consiglio a incolpare me stesso del folle proponimento , che seguire uoluto hauea , cioè di cacciare con cruda morte il reparabile amore . Ne guari in questo pensiero stato era , che io mi senti (& non so come) sopraggiunto da quella che di tutto ciò mi era cagione : laquale sì come tenera

della

della mia salute, a pieno ogni cosa da occulto luogo ueduto, & udito hauea. Et non altrimenti che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figliuolo, amorosamente piangendo, & con dolci parole & accoglienze honestissime, riconfortandomi seppe li ben fare, che da disperatione, & da morte, nella uita, & nello stato, che uoi mi uedete, mi ricondusse. Dunque, che diremo noi della ammirabile potentia de gli Dii; se non che allhora in piu tranquillo porto ne guidano, che con piu turbata tempesta mostrano di minacciarne? Per laqual cosa Sincero mio (se a' raccontati casi porgi credenza alcuna, & sei huomo, come io credo) ti deuresti homai riconfortare, come gli altri fanno, & sperar nelle auersità fermamente, di potere anchora con l'aiuta de gli Dii uenire in piu lieto stato; che certo non puo essere, che fra tanti nuuoli alcuna uolta non appaia il sole; & (come tu dei sapere) (Le cose deliate quanto piu con affanno si acquistano, tanto con piu diletto, quando li possedono, sogliono esser care tenute: & così detto, perche tardi li faceua, dopo il lungo parlare; postasi la sua uacca dinanzi, & dicendo a Dio; da noi si parti: ne pria si fu costui acommiatato da noi, che uedemmo ad un punto tutti insieme da lungi tra Quercia, & Quercia sopra un picciolo asinello uenire un'huomo si rabbuffato, & ne i gesti doloroso, che di se ne facea forte marauigliare; ilquale poi che da noi scostandosi, per un sentiero, che alla città conducea si fu indirizzato, senza dubbio alcuno conoscemmo essere lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottissimo, & nella musica esperto. Per laqual cosa Eugenio, che suo amicissimo era (si come colui, che tutte le sue amorose passioni sapea) fattogli si incontro alla uia, così uedendo ciascuno, gli incominciò a dire.

ANNOTATIONI.

1 Ne di lagrime amore, ne di riui i prati,
ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori
si uidero satie) E' tolto dall'Egloga decima
di Virgilio, doue si leggono questi uersi.

*Nec lachrymis crudelis amor, nec gramina riuis,
Nec cythiso saturantur apes, nec frūde capella.*

2 Al bianco Cigno, che giouaua habitare
nelle humide acque per guardarsi dal
fuoco, temendo del caso di Fetonte)
Tocca la notissima fauola di Fetonte, ch'io ho
accennata nelle Annotationi sopra la prosa prima:
percioche ardendo il cielo, per rispetto che
Fetonte non guidaua bene il carro d'Apollo suo
padre, Gione lo saettò, & fece cadere nel fiume
del Po; doue con le sorelle di lui, che poi si
conuertirono in oppi, uenne ancho Cigno, Re
de' Liguri, ch'amaua Fetonte; ilquale piagnendo,
fu conuertito nell'uccello del suo nome, che
sempre habita intorno all'acque. Leggi in queste
al numero 5.

3 Et tu misera, & cattiuella Perdice, a
che schifauì gli alti tetti, pensando &c.)
Fauoleggia Ouidio, che Perdice fu un nipote di
Dedalo; ilquale hauendo prima trouato la sega,
dal Zio fu per inuidia precipitato giù da un'alta
torre, & per compassione de gli Dei, fu con-
uertito nell'uccel di questo nome, che fino a
hoggi ricordandosi di quella ruina, non uola
mai in alto, ma fa il nido in terra. Di questo

uccello scriuono Aristotele nel nono libro de gli animali, & Plutarco in quel libro ch'ei fece; quali animali siano piu prudenti, i terreni, o i marini; un'astutia degna di non esser taciuta, se ben non è a proposito per questo luogo. Dicono essi, che se alcuno uccellando, s'abbatte a trouar il nido de' perniconi, o Starnotti, la Starna, o Perdice madre si getta a' piedi dell'uccellatore, quasi per lasciarsi pigliare: ma però, accioche mentre egli attende a lei, i figliuoli possano sicuramente scampar uia. Ilche fatto, ella similmente uola uia, & non si lascia pigliare.

Veniuano i bifolchi, ueniuano i pastori di pecore, & di capre) Virgilio nell'Egloga decima. 4

Venit & upilio: tardi uenere bubulci.

Il candido Cigno presago della sua morte, cantare gli esequiali uersi) Che il cigno dolcemente canti alla sua morte, è tanto noto & celebrato da tutti, che da pochi è creduto, massimamente perche da niuno è stato sentito: onde Luciano nega d'hauer mai ueduto in Po alcun cigno, hauento per quel fiume nauigato. Eliano nel libro della natura de gli animali, dice che i Cigni non cantano, se non quando soffia il uento Zefiro, o Favonio. Pare che questo luogo del Sannazaro sia imitato da quello di Martiale. 5

Dulcia defecta modulatur carmina lingua,
Cantator cygnus funeris ipse sui.

Ne mancano Filosofi, i quali si sforzano d'addir

la cagione di questa cosa, affermando che cio procede, per rispetto che il cigno ha il collo lungo e stretto, & che con fatica gli spiriti fanno proua d'uscirne fuora. Alcuni tengono, che il cigno conosca la sua morte, perche le penne c'ha sopra la testa, a poco a poco gli penetrino il ceruello, & a quel modo si senta auuicinar l'hora del morire: benche non mancano di quelli, i quali del tutto negano questa cosa, come ridicola & uana.

E G L O G A O T T A V A.

EUGENIO ET CLONICO.

E.



VE si sol con fronte esangue, & pallida
 Su l'asinello hor uaine, &
 melanconico
 Con chiome hirsute, & con
 la barba squallida?

Qualunque huom ti uedesse andar si erronico.
 Di duol si carco, in tanta amaritudine,
 Certo direbbe, questi non par Clonico.

F orse che per fuggir la solitudine
 Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina
 Suo Strai temprati ne la calda incudine.

I. N e l'onde solca, & ne l'arena semina,
 E'l uago uento spera in rete accogliere
 Chi sue speranze fonda in cor di femina.

C. E ugenio s'io potrò mai l'alma sciogliere,
 O rallentar dal laccio iniquo, & horrido

Tal ch'io possa dal giogo il collo estogliere:

S elua alcuna non fia, ne campo florido
Sêxa'l mio cato, et tal che Fanni, et Driadi
Dirã, che uina anchor Dameta et Corido.

L e Naiadi, Napee, & Amadriadi,
E i Satiri, e i Siluani destarannosi
Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.

E t poi per mano in giro prenderannosi,
Discinti, & scalzi sopra l'herbe tenere,
Et mille canzonette inui udirannosi.

E' l fier fanciullo & la spietata Venere
Vinti da doglia si daranno il biasimò,
Et non potran goder de la mia cenere.

L asso che'n ciò pensando ogn'hora spasimo:
Sarà mai di, ch'io possa dir fra liberi.
Mercè del ciel, dal grã periglio euasimo?

E. D i state secchi pria Mirti, & Giuniberi
E i fior uedrò di uerno al ghiaccio sorgere
Che tu mai impetri quel che in uã deliberi.

S'amore è cieco, non puo il uero scorgere:

2. Chi prède il cieco in guida mal cōsigliasi:
Se ignudo; huõ, che nō ha, come puo porge-

3. Q uesta uita mortale al di somigliasi: (re?

Ilqual, poi che si uede giunto al termine
Pien di scorno a l'ocaso rinuermigliasi.

Così quando uechchiezza auien che termine
I mal spesi anni, che si ratti uolano,
Vergogna, et duol cōuiẽ, ch'al cor si germi

A che le menti cieche si consolano, (ne.

Se nostri affanni un fumo al fin diuētano,
Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?

D unque è ben tempo homai che si risentano

- Gli spiriti tuoi sepolti, anzi l'esequie
 Nel fango, onde conuien ch'al fin si pētano.
 Et s'a te stesso non dai qualche requie
 Che spene haurà li strani? et sel cor mise-
 Nō puo gioir, ragiō è bē che arrequie. (ro
 Quante fiate del tuo error sorrisero
 I monti e i fiumi, et se'l tuo duol cōpunseli
 Quei corser per pietà, questi s'assifero.
- 4 C. 4. O felici color che amor congiunseli
 In uita, e'n morte in un uoler non uario,
 Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.
 Sopra un grand'Olmo hiersera, & solitario
 Due tortorelle uidi il nido farnosi,
 Et a me solo è il ciel tanto contrario.
- Quand'io le vidi ohime si amiche starnosi,
 Se respirai non so, ma il duol si auinsemi,
 Ch'apena in terra i pie poteā fermar nosi.
 Dirollo o taccio? in tanto duol sospinsemi,
 Ch'io fui per appiccarmi sopra un Platano
5. Et Isi innanzi a gli occhi amor dipinsemi.
- E. A quanti error gli amanti orbi non guatano,
 Co'l desio del morir la uita sprezzano, (uo
 Tāto a ciascū le sue sciotchezze aggrata
 Et pria mutano il pel, poi che s'auellano,
 Che mutin uoglia, tal che un dolce ridere
 Et un bel guardo pin ch'un gregge apprez-
 Talhor p'ira o sdegno uoluo incidere (zano.
- 6 Lo stūne, che le Parche al fuso auōlgono;
 Et con amor da se l'alma diuidere.
- B raman tornare a dietro, & non si uolgono;
 Ne per foco ardō, ne per gelo agghiacciano;
 Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.

Cercon fuggire amore; et pur lo abbracciano;
 Se questa è uita o morte, io non cōprēdola,
 Che chiaman libertade, et piu s'allacciano.

C. 7. Pur mi si para la spietata Amendola, 7
 Dināxi a gli occhi, et par ch'al uēto moua
 La trista Filli esanimata, & pendola. (s)

Se spīrto al mondo di pietà ritrouasi,
 Per Dio quest'alma liberar consentami,
 Che Miglior uita del morir non prouasi.

O terra tu che puoi, terra contentami,
 Trāghiotti il tristo corpo in le tue uiscere,
 Si c'huō mai non ne troue orma, ne sētami.

O solgori, che fate il ciel tremiscere
 Venite a quel che ad alta uoce chiamaui,
 Et uuol, se puo, di disamare addiscere.

Correte o fiere a quel che tanto bramaui,
 E uoi pastor piangete il tristo esicio
 Di quel, che con sua morte tutti infamaui.

Voi uiserete in me il pietoso ufficio,
 Et fra Cipressi mi sarete un tumulo;
 Che sia nel mondo di mia morte indicio.

Allhor le rime ch'a mal grado accumulò
 Farete meco in cenere risolvere;
 Ornando di ghirlande il mēsto cumulo.

Allhor ui degnerete i passi uoluere,
 Cantādo al mio sepolcro, allhor diretemi,
 Per troppo amar altrui, sei ombra, et polue

Et forse alcuna uolta mostraretemi (re.
 A quella cruda, c'hor m'incēde e strugge-
 E'ndarno al sordo sasso chiamaretemi (mi,

E. Vn'Orso in meZzo l'alma, un Leon ruggemi,
 Clonico mio, sentendo il tuo ramarico.

*Che quasi d'ogni uena il sangue suggemi.
Et s'io le leggi al tuo Signor preuarico ,
Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio ,
Che uiurai lieto, & di tal peso scarico .*

*A ma il giocondo Apollo, e'l sacro Genio ,
Et odia quel crudel che stratiasiti
Ch'è danno in giouëtù, uergogna al senio.*

*A llhora il nostro Pan colmo di gratia ,
Con l'alma Pale aumenterà 'l tuo numero
Tal, che la ment e tua ne fia ben satia .*

*Et non ti sdegnarai portar su l'humero
La cara zappa, & planterai la Neputa ,
L'Asparago, l'Aneto, e'l bel Cucumero ,
E'l tempo sol in cio disponi & deputa ,
Che NON s'acquista libertà per piangere:
Et tãto è miser l'huom quant'ei si reputa ,*

*Et poi comincierai col rast्रो a frangere
La dura terra, & sterperai la Lappola ,
Che le crescenti biade suol tant'angere .*

*I o con la rete uccello ; & con la trappola ,
Per non marcir ne l'otio , tendo insidie
A la mal' nata Volpe , e spesso incappola .*

*C osi si scaccia amor; cosi le inuidie
De' pastor neghittosi si postergano ;
Cosi si spregia il mondo , & sue perfidie .*

*C osi conuien , ch'al tutto si dispergano ,
L'amorose speranze , ardite , & auide ,
Che ne le menti semplicette albergano .*

*H or pensa alquanto a le tue capre grauide ,
Che per tema de' Lupi , che le assaltano ,
Fuggon da' cani piu che cerni pauide .*

Vedi le ualli , e i campi che si smaltano

Di color mille, & con la piuma, e'l crotale
Intorno a i fonti i pastor lieti saltano.

8. V edi il monton di Friso; & segna & notalo 8
Clonico dolce; & non ti uinca il tedio;
Che in pochi dì conuien, che'l sol percotalo.
C accia i pensier, che t'han già posto assedio,
Et che ti fan dì & notte andar fantastico;
Che AL mondo mal non è senZa rimedio.
E t pria ch'io parli le parole mastico.

ANNO TATIONI.

Ne l'onde solca, e ne l'arena semina; 1
E'l uago uento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di femina.

Anchor che io sappia di certo, la mente dell'autore non esser di uolere in questo luogo dar nota d'incostantia, & d'instabilità a tutto il nobil sesso femminile, di cui non si possono mai a bastanza descriver le lodi; nondimeno per notare alcuna cosa in conformità di quanto è qui scritto, dirò che per giudicio mio il Sannazaro tassa in questo ternario la femina in uno de' due modi; cioè, o che'l cuor d'essa è tutto pieno di tutti i uirtù, in maniera che niuno se ne puo fidar punto; o che sia leggiere, & per rispetto della leggerezza d'esso non uì s'habbia da poter mettere speranza. Se uole inferire, che'l cuor della femina sia tutto pieno di tutti i uirtù, potrò dir che cio sia imitato da quel sententioso ma per altro troppo empio & mendace Epigramma di Fausto, ch'è tale.

gramo
au/ro

*Cuncta sub astringero regnantia crimina calo
Nutrit in eternos semina nata dolos .*

*Pessima res uxor : poterit tamen utilis esse
Si breuiter moriens det tibi quicquid habet .
Aere quot uolucres insunt , quot littore concha
Tot mala , tot fraudes mens muliebris habet .*

Ma se uol tassar , come io stimo di leggere l'Zza il
cuor della Donna , poiche lo paragona all'acqua ,
all'arena , & al uento ; dirò che sia imitato dal
libro 2. di Propertio .

-- Nulla diu semina pondus habet. o dal 4. del
l'Eneide di Virgilio

-- *uarium & mutabile semper
Famina .*

- 2 Chi prède il cieco in guida mal cōsigliasi)
E tolto dal sacro Euangelio, nel qual si dice, che
se un cieco guida l'altro, amendue caggiono nella
fossa : & Horatio disse

Cecus uti si monstret iter & presso Ari-
stosane nella comedia del Pluto , Carion seruo si
sdegna contra il patrone , ch'egli uedendo lume,
uada dietro a Pluto cieco . All'incontro si legge
in M. Tullio nell'ultimo libro de' fini , che Caio
Druso eccellentissimo dottor di leggi , essendo
cieco degli occhi corporali , con quelli dell'animo
insegnaua la uia a gli altri di ben gouernarsi :
ilche similmente ho notato ne' miei Paralleli
d'Appio Claudio & di Giouanni Zisca Boemo .

- 3 Questa uita mortale al di somigliasi .)
Tutti questi tre terZetti sono sententiosi , &
detti per discorrer sopra la breuità della uita del
l'huomo : la quale per lo uero è così breue , che

non pure è assomigliata a un giorno, a un giuoco di dadi, a un fiore, & a una gocciola d'acqua; ma a un'ombra, & per dir piu, al segno d'un'ombra. Et potrebbe questo luogo per uentura parere imitato da Horatio nel secondo libro dell'Epistole.

- Festinat enim decurrere uelox,
Flosculus, angusta miseraq; breuissima uita
Portio: dum bibimus dū ferta, unguēta, puellas
Poscimus, obrepsit non intellecta senectus.

Se non che molto piu simile mi pare a quel detto di quel sauo Greco, di cui si legge presso Plutarco, che diceua in questa guisa: Vita similis est carceri unius diei, & totum uita spacium unius diei aequale propemodum dixerim, per quem in-
tuiti lucem, posteris deinde uitam tradimus.

O felici color, ch'amor congiunfeli)
E' imitato da Horatio nell'Ode x i i i. del libro primo.

Falices ter & amplius

Quos irrupta tenet copula: nec malis

Diuisus querimonys

Suprema citius soluet amor die.

Et Isi innāzi a gli occhi amor depinsemi.)

Dall'immagine d'Isi, rappresentatagli auanti a gli occhi argomenta essergli uenuto uoglia d'appiccarsi per la gola. Percioche Isi fu un bellissimo giouane, che s'innamorò fierissimamente d'Anassarete crudelissima fanciulla: la quale non uolendo uederlo mai, l'indusse a tal disperatione, che per l'impatienza dell'amore co'l laccio s'impiccò da se stesso. Leggi questa fauola nel

libro XIII. delle Trasformationi d'Ouidio. Di questo fanciullo disse il Petrarca

Iui quell'altro al mal suo si ueloce

Isi, ch'amando altrui, in odio s'hebbe.

- 6 Lo stame, che le Parche al fuso auolgono. Fingono i Poeti che le Parche son tre sorelle, figliuole di Demogorgone, o secòdo Marco Tullio, d'Erebo, & della Notte: le quali filano la uita a gli huomini, come disse Dante

Ma perche lei, che di & note fila

Non gli hauea tratta anchora la conocchia,

Che Cloto impone a ciascul che compila:

& l'Ariosto nel Canto 34. alla Stanza 89.

Le uecchie son le Parche, che con tali

Stami filan le uite a uoi mortali. & l'ufficio loro è contenuto in questo bel uerso (cat.

Clotho colū bainlat, Lachesis trahit, Atropos oc-
Cesellio Vindice presso Gellio nel terzo libro

le chiama con altri nomi, cioè Nona, Decima, & Morta: & cita questo uerso di Linio antichissimo Poeta.

Quando dies aduenit, quam profata Morta est. Seneca le chiama Fati: & son tenute inesorabili, cioè che non si mouono per preghiere d'alcuno, di maniera che quando esse hanno a tagliare il filo della uita dell'huomo, necessariamente conuiene, che colui moia, non uolendo mutare, o prolungar quel punto. Onde in questo proposito disse egli

Nulli iusso cessare licet,

Nulli scriptum proferre diem. Apuleio scrine d'esse in questa sententia. Le tre Parche

sono i tre Fati, che s'accordano co' tre tempi. Quello che nel fuso è annolto, significa il passato: quel che s'annolge nelle dita, il presente: & quel che non è anchor tratto dallà conocchia, il futuro.

Pur mi si para la spietata Amendola (uasi 7

Dināzi a gli occhi, & par ch'al uēto mo-

La trista Filli. Fu questa Filli figliuola

di Licurgo Re di Thracia, laquale riceuē in casa, & nel suo letto, Demofonte figliuol di Theseo, che tornaua dalla guerra di Troia. Costui partendosi per andare ad acconciar le sue cose, le diede la fede di torla per moglie: ma tornando al tempo promesso, ella uinta dal dolore, credendosi abbandonata, da se stessa s'appiccò per la gola, & fu conuertita nell'albero dell'Amandolo, o Mandorlo, che qui chiama Amendola.

Vedi il monton d. Friso)

8

Frifo fu figliuolo d'Athamante & di Nefele: il quale non potendo sopportar la mala uita datagli dalla matrigna, con la sorella chiamata Helle, se ne fuggì: & hauuto dal padre un montone, ch'auena il uello, o la lana d'oro ui montò a cavallo: ma uolendo passare il mare, Helle cadde nell'acqua, & s'annegò: onde quel mare fu chiamato Hellesponto. Frifo giunse a saluamento in Colco al Re Oeta, done sacrificò a Gione, o a Mercurio il montone, & attaccò la pelie nel tempio. Dicono che gli Dei tanto hebbero accetto quel sacrificio, che posero quel montone in cielo, & lo fecero uno de' segni del Zodiaco. Ora è da notare, che doue qui il Sannazaro dice

Vedi il monton di Friso, uole accennare la stagion della primauera, che s'auuicinaua, quasi uoleſſe dire, che ſi come gli alberi deponuano lo ſquallore, & cominciauano a rinuerdire; coſi colui deponeſſe il dolor, che ſentiua, & prendendo ſperanza, ſi riconfortaſſe. Il Sole entra in queſto ſegno d'Ariete il meſe di Marzo, quando a punto comincia la primauera: & è dedotta queſta favola dalla natura del montone a quella del ſole: atteſo che la natura del montone è di giacere il uerno ſu'l lato manco; & coſi il Sole il uerno ua al ſiniſtro hemiſpero, & la ſtate al deſtro. Di queſto animale parlò l'Arioſto nel Canto x. alla ſtanZa 82. in queſto modo.

Ma poi che'l Sol ne l'animal diſcreto,

Che portò Friso, illuminò la ſpera.

Leggi le mie dichiarazioni ſopra quel luogo.

ARGOMENTO.

SOTTO coperta di uoler menar Clonico paſtore innamorato al Sacerdote di Pan per trouar rimedio all'amoroſe paſſioni di lui, induce il uecchio Opico a ragionar delle uane poſſanze della magia. Indi andati al Sacerdote, parte ch'ei s'apparecchiaua a ragionare, con bella maniera fa contraſtar fra loro cantando due paſtori; accioche men noioſo habbia a parere il lungo ragionamento del prudente Sacerdote.

PROSA NONA.



NON si sentiuanò più per li ho-
 schile cicale cantare, ma sola-
 mente in uece di quelle i notturni
 grilli succedendo si facenano
 udire per le fosche campagne;
 & già ogni uccello si era per le
 soprauegnenti tenebre raccolto nel suo alber-
 go, fuora che i uespertili: iquali allhora destati,
 uscivano dalle usate canerne, rallegrandosi
 di uolare. per la amica oscurità della notte;
 quando ad un tempo il cantare di Eugenio
 habbe il suo fine; e i nostri greggi discesi dalle
 alte montagne, si ragunarono al luogo, oue
 la Sampogna sonaua. Perche con le stelle in
 cielo tutti insieme partendone dalla uia, oue
 cantato si era; & menando Clonico con esso
 noi, ne riducemmo in un ualloncello assai ui-
 cino; oue allhora (che estate era) le uacche de'
 paesani bifolci le più delle notti albergauano:
 ma al tempo delle guazzose piogge, tutte le
 acque, che da' uicini monti discendono, ui si
 sogliono ragunare: ilquale d'ogn'intorno cir-
 condato naturalmente di Querciole, Cerretti,
 Suberi, Lentischi, Saligari, & di altre maniere
 di saluaticchi arboscelli, era sì da ogni parte rin-
 chiufo, che da nessuno altro luogo, che dal
 proprio uarco, ui si potea passare; tal che per le
 folte ombre de' fronzuti rami, non che allho-
 ra, che notte era: ma appena quando il Sole
 fosse stato più alto, se ne sarebbe potuto uede-
 re il cielo. Oue alquanto discosto dalle uacche,
 in un lato della picciola ualle le nostre Pecore,
 & le Capre restringemmo, come sapemmo di-
 uisare, il meglio. Et perche gli usati focili per
 caso portati non haueamo, Ergasto, ilquale
 era più che gli altri esperto, hebbe subitamente
 ricorso a quello, che la commodità gli offeriua;

& preso un legno di Hedera, & un di Alloro, & quelli insieme per buono spatio fregando, cacciò del fuoco: dal quale poi che hebbe per diuersi luoghi accese di molte fiaccole: chi si diede a mungere: chi a racconciare la guasta Sampogna: chi a saldare la non stagnata fiasca: & chi a fare un mestiero, & chi un'altro: infino che la desiata cena si apparecchiasse: laquale poi che con assai diletto di tutti fu compiuta: ciascun, perche molta parte della notte passata era, si andò a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno, e 2. i raggi del Sole apparendo nelle sommità de gli alti monti: non essendo anchora le lucide gotte della fresca brina riscaldate nelle tenere herbe, cacciammo dal chiuso ualzone li nostri greggi, & gli armenti a pascere nelle uerdi campagne. Et drizzatine per un poco fuor di strada, al camino del monte Menalo, che non guari lontano ne staua, con proponimento di uisitare il reuerendo tempio di Pan, presentissimo Iddio del saluaticeo paese: il misero Clonico si uolse accomiatare da noi. Ilquale dimandato qual fosse la cagione, che si presto a partirsi il costringesse, rispose: che per fornire quello, che la precedente sera gli era stato da noi impedito; andar uoleua: cioè per trouare a' suoi mali rimedio, con opra di una famosa uecehia sagacissima maestra de' magici artificii: allaquale, secondo che egli per fama hauea molte uolte udito dire, Diana in sogno dimostrò tutte le herbe 3. della magica Circe, & di Medea: & con la forza di quelle soleua nelle piu oscure notti andare per l'aria uolando coperta di bianche piume, in forma di notturna Strega. Et con suoi incantamenti inuiluppare il cielo di oscuri nuuoli, & a sua posta ritornarlo nella pristina chiarezza: & fermando i fiumi, riuoltare le correnti acque a i fonti loro: dotta sopra ogni altra di attrahere dal cielo le offuscate stelle, tutte stillanti di nuouo sangue: & di imporre con sue parole legge al corso del-

La incan-

la incantata Luna : & di conuocare di mezzo giorno nel mondo la notte , & li notturni Iddii dalla infernale confusione : & con lungo mormorio rompendo la dura terra , richiamare le anime de gli antichi auoli dalli deserti sepolcri : senza che togliendo il ueleno delle iunamate caualle , il sangue della Vipera , il cerebro de i rabbiosi Orsi , e i peli della estrema coda del Lupo , con altre radiei di herbe , & fughi potentissimi , sapea fare molte altre cose marauigliosissime , & incredibili a raccontare . A cui il nostro Opico disse . Ben credo , figliuol mio , che gli Dii , de' quali tu sei diuoto , ti habbiano hoggi quì guidato per farti a' tuoi affanni trouar rimedio : & tale rimedio , ch'io spero che (se a mie parole presterai fede) ne sarai lieto mentre uiurai . Et a cui ne potresti gir tu , che piu conforto porgeren potesse , che al nostro Enareto ? ilquale sopra gli altri pastori dottissimo , abbandonati i suoi armenti , dimora ne i sacrificii di Pan nostro Iddio : a cui la maggior parte delle cose , & diuine , & humane è manifesta , la terra , il Cielo , il mare , lo infatigabile Sole , la crescente Luna , tutte le stelle di che il Cielo si adorna , Pliadi , Hiadi , e'l ueleno del fiero Orione , l'Orsa maggiore , & minore , & così per conseguente i tempi dell'arare , del metere , di piantare le uiti , & gli Oliui , di innestare gli alberi , uestendoli di addottiue frondi 4. Similmente di gouernare le mellifere Api , & ristorar nel mondo (se estinte fossero) col putrefatto sangue de gli affogati uitelli . Oltra di ciò (quel che piu marauiglioso è a dire , & a crederli) dormendo egli in mezzo delle sue uacche nella oscura notte , due dragoni gli leccarono le orecchie . Onde egli subitamente per paura destatosi , intese presso a l'alba chiaramente tutti i linguaggi de gli ucelli . Et fra gli altri udi un Iuligniuolo , che cantando , o piu tosto piangendo sopra i rami d'un folto Corbezzolo , si lamentaua del suo amore , dimandando alle

circostanti selue aita . A cui un passero all'incontro rispondea , in Leneadia essere una alta ripa , che chi da quella nel mare saltasse , sarebbe senza lesione fuor di pena : alquale soggiunse una Allodola , dicendo : in una terra di Grecia (dellaquale io hora non so il nome) essere il fonte di Cupidine ; delquale chiunque beue , depone subitamente ogni suo amore . a cui il dolce Lusigniuolo soauemente piangendo , & lamentandosi rispondeua nelle acque non essere uirtù alcuna . In questo ueniua una nera Merla , un Frisone , & un Lucarino , & riprendendolo della sua sciocchezza , che ne i sacri fonti non credena , che celesti potentie fossero infuse ; cominciarono a raccontarli le uirtù di tutti i fiumi , fonti , & stagni del mondo ; de i quali egli a pieno tutti i nomi , le nature , e i paeli doue nascono , & doue corrono mi seppe dire , che non ue ne lasciò un solo , sì bene gli teneua nella memoria riposti . Significommi ancora per nome alcuni uccelli : del sangue de i quali mescolato , & confuso insieme , si genera un serpe mirabilissimo ; la cui natura è tale che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca , non è sì strano parlare di uccelli , che egli a pieno non lo intenda . Similmente mi disse di non so che animale ; del sangue delquale chi hauesse un poco , & trouasseli in sul fare del giorno sopra alcun monte , oue molte herbe fossero , potrebbe pienamente intendere quelle parlare , & manifestare le sue nature ; quando tutte piene di rugiada aprendosi a i primi raggi del sorgente sole , ringratiano il cielo delle infuse gratie , che in se possiedono ; lequali ueramente son tante , & tali che beati i pastori che quelle sapessero . Et se la memoria non m'inganna , mi disse anchora , che in un paese molto strano , & lontano di qui , oue nascon le genti tutte nere , come matura oliua , & correui sì basso il Sole , che si potrebbe di leggiero (se non cocesse) con la mano toccare : si troua una herba che in qua-

Inneche fiume, ò lago gettata fosse, il farebbe
 subitamente seccare; & quante chiusure toc-
 casse, tutte senza resistenza aprire. Et altra,
 laquale chi seco portasse; in qualunque parte
 del mondo peruenisse abondarebbe di tutte le
 cose, ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria
 alcuna. Ne celò egli a me, ne io anchora celarò
 a voi, la strana potenza della spinosa Erige,
 notissima herba nei nostri liri; la radice della
 quale ripresenta alle uolte similitudine del sesso
 uirile o femineo; ben che di raro si troue: ma
 se per sorte ad alcuno quella del suo sesso perue-
 nisse nelle mani, farebbe senza dubbio in amo-
 re fortunatissimo. Appresso a questa soggiunse
 la religiosa Verbenà, gratissimo sacrificio a gli
 antichi altari; del sugo dellaquale qualunque si
 ungesse, impetrarebbe da ciascuno quanto di
 dimandare gli aggradasse, pur che al tempo di
 coglierla fosse accorto. Ma che uo io affatican-
 domi in dirui queste cose? già il luogo, oue
 egli dimora, ne è uicino; & farauui concesso
 udirlo da lui apieno raccontare. Deh non, disse
 Clonico, io & tutti costoro desiamo piu tosto
 così caminando per alleggerirne la fatica udirlo
 da te: accioche poi quando ne sia licito uedere
 questo tuo santo pastore, piu in reuerenza lo
 habbiamo, & quasi a terreno Iddio gli rendia-
 mo i debiti honori nelle nostre selue. Allhora il
 ueechio Opico, tornando al lasciato ordine
 disse, se hauere anchora udito dal medesimo
 Enareto alcuni incanti da resistere alle marine
 tempestati, a i tuoni, alle neui, alle piogge,
 alle grandini, & alli furiosi impeti delli disor-
 deuoli nenti. Oltra di ciò disse hauerli ueduto
 traghittire un caldo core, & palpitante di una
 cieca Talpa; ponendosi sopra la lingua uno oc-
 chio di Indiana Testudine nella quintadecima
 Luna; & tutte le future cose indouinare. Ap-
 presso seguirò hauerli ancora ueduta una pie-
 tra di christallina spetie; trouata nel picciolo
 uentre d'un bianco gallo: laquale chi seco nelle

forti palestre portasse, farebbe indubitamente contra ogni aduersario uincitore. Poi raccontò hauerneli ueduta un'altra simile ad humana lingua: ma maggiore, laquale non come l'altre nasce in terra; ma nella mancante Luna eade dal Cielo, & è non poco utile alli ueneri lenocinii: altra contra al freddo: altra contra le peruerse affaseinationi di inuidiosi occhi. Ne tacque quella, laquale insieme legata con una certa herba, & con alquante altre parole, chiunque indosso la portasse; porrebbe a sua posta andare inuisibile per ogni parte, & fare quanto gli piaceffe: senza paura di essere impedito da alcuno: & questo detto seguitò d'un dente tolto di bocca alla destra parte di un certo animale chiamato (se io mal non mi ricordo) Hiena: ilquale dente è di tanto uigore, che qualunque cacciatore sel legasse al braccio, non tirarebbe mai colpo in uano: & non partendosi da questo animale, disse, che chi sotto al piede ne portasse la lingua, non farebbe mai abbaia to da' cani: chi i peli del muso con la pelle delle oscene parti nel sinistro braccio legata portasse, a qualunque pastorella gli occhi uolgesse, si farebbe subito a mal grado di lei seguitare. Et lasciando questo dimostrò, che chi sopra la sinistra mammella di alcuna donna ponesse un core di notturno Gufo, le farebbe tutti i secreti in sogno parlando manifestare. Così di una cosa in un'altra saltando, prima a pie dell'alto monte giungemmo, che di hauerne dopo le spalle lasciato il piano ne fossimo aueduti. Oue poi che arriuati fummo, cessando Opico del suo ragionare (si come la fortuna uolse) trouammo il santo uecchio, che a pie di uno albero si riposaua; ilquale come dapresso ne uide, subitamente leuatosi per salutarne, all'incontro ne uenne: degno ueramente di molta riuerenza nella rugosa fronte; con la barba e i capelli iunghi, & bianchissimi piu che la lana delle Tarenne pecore, & nell'una delle mani haueua di

Genebro un bastone bellissimo, quanto alcuno mai ne uedeſi a pastore con la punta ritorta un poco; dallaquale uscua un Lupo, che ne portaua uno agnello, fatto di tanto artificio, che gli haureſti i cani irritati appreſto: ilquale ad Opico prima, doppo a tutti noi fatte honoreuoli accoglienze, ne inuitò all'ombra a sedere. Oue aperto un ſacchetto, che egli di pelle di Canriolo portaua maculoſa, & ſparſa di bianco, ne traſſe con altre coſe una fiaſca dilicatiſſima di Tamarisco: & uolle, che in honore del commune Iddio beueſſimo tutti; & dopo breue deſinare, ad Opico uoltatoſi il dimandò di quello, che a fare coſi di ſehiera andafſimo: ilquale prendendo lo innamorato Clonico per mano, coſi riſpoſe. La tua uirtù ſopra le altre ſingulariſſima, & la eſtrema neceſſità di queſto miſero pastore, ne coſtrinſe a uenire in queſte ſelue Enareto mio: ilquale oltra al douuto ordine amando, & non ſapendo a ſe medeſimo ſopraſtare, ſi conſuma ſi forte come al foco la molle cera: per laquale coſa non cerchiamo noi a tal biſogno i riſponſi del tuo, & noſtro Iddio, iquali egli piu che altro Oracolo ueriſſimi rende nella pura notte a' paſtori in queſti monti; ma ſolamente dimandiamo la tua aita, che in un punto ad amore togliendolo, alle deſideroſe ſelue, & a tutti noi il ritorni: co'l quale confeſſeremo tutte le giocondità perdute eſſer ne per te inſieme reſtituite: et accio che chi egli, occulto non ti ſia, ſ. mille pecore di bianca lana paſce per queſte montagne, ne di ſtate ne di uerno mai li manca nouo latte: del ſuo cantare non dico altro: però che quando da amore liberato lo haueraſi, il potrai a tua poſta udire, & ſian ſon certo gratiſſimo. Il uecchio ſacerdote, parlando Opico, riguardaua il barbuto pastore: & moſto a pietà della ſua pallidezza, ſi apparecchiua di riſpondere, quando alle orecchie dalle proſimane ſelue, un doleſſimo ſuono con ſoaue uoce ne percuote: & a quella

rinolti da trauerso, uedemmo in una picciola acquetta a pie d'un Salce federe un solo capraio, che sonando dilettaua la sua mandra . Et ueduto, subitamente a trouarlo andammo : ma colui, ilquale Elenco hauea nome, come ne uide uerso il limpido flumicello appressare, subitamente nascondendo la sua lira, quasi per isdegno turbato si tacque . Per laqual cosa il nostro Ofelia offeso da tanta saluatichezza, si come colui, che piaceuolissimo era, & gratiofo, a' preghi de' pastori, si argumentò con ingiuriose parole douerlo prouocare a cantare : & così con un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi il costrinse a rispondere .

- 1 Per l'amica oscurità della notte) Nel principio di questa prosa è da metter gran cura all'ornata description della sera, che'l SannaZaro fa, senZa uscir mai de' termini dell'humiltà pastorale : e in tutta questa prosa, & massimamente nel ragionamento del uecchio Opico, auertiscasi quanto uagamente ragioni delle uanità magiche, impressè nelle menti de' troppo creduli pastori : & con quanto giudicio alcuna uolta singa che'l uecchio mal si ricordi del nome d'alcuni animali incogniti; quanto ben circoscriua gli Ethiopi, chiamandogli genti nere piu che matura oliua, perche colui non si ricordaua del nome; & altri auertimenti si fatti; ne' quali tutti è arte, & giudicio grande . Nel resto poi faccio auertiti i Lettori, ch'io potrei in questa prosa dir molte cose piu che non dirò, pertinenti all'imitatione : ma per esser di due, o tre parole ciascuno di questi luoghi imitati; però io lo passerò con silentio . Queste pre-

senti parole, ch'io qui sopra ho notate, sono estratte dal 2. dell'Encid. di Virgilio, dove dice.

-- *tacita per amica silentia Luna.*

I raggi del Sole apparendo nelle sommità de' gli alti monti; non essendo anchora le lucide gotte della fresca brina riscaldate nelle tenere herbe) Descrive l'Aurora, o il principio del giorno, imitando forse Ouidio nel 4. libro delle Trasformazioni, in alcuna parte di questa descrizione.

Postera nocturnos Aurora remouerat ignes.

Solq; pruinosas radijs siccauerat herbas:

anchorchè si uede la descrizione del Sannazaro diuersa da questa d'Ouidio; poichè l'uno dice, che le lucide gotte della fresca brina non erano ben riscaldate; & l'altro dice che il Sole l'hauena del tutto riscaldate.

Della magica Circe, & di Medea) 3
Circe fu figliuola del Sole, & di Perse Ninfa; & uenne ad habitare in Italia nell'isola, da lei detta Circea, che poi douentò terra ferma, & chiamasi hoggi Monte Circello. Costei, per quanto dicono i Poeti, conuertiu gli huomini in uarie fiere per forza d'arte magica; secondo che si uide ne' compagni d'Ulisse; i quali poi da lui furono con l'arte insegnatagli da Mercurio, ritornati nella forma di prima. Leggi Homero nel decimo dell'Odissea.

Medea fu figliuola d'Oeta Re de' Colchi, & fu maga eccellentissima, come quella, che per amor di Giasone seppe co' suoi incantamenti ad-

dormentare il serpente, che sempre ueggghiaua a guardia del uello d'oro, che Giasone andò a rubare. Di lei si leggono presso i Tragici molte uanità. De gl'incantamenti poi, che qui son posti, parte è stata cauata dall'Egloga ottaua di Virgilio, alla quale rimetto i Lettori; & parte da quei uersi d'Ouidio, che esprimono la forza dell'arte magica.

*Carmines lasa Ceres Sterilem uanescit in herbã,
Deficiunt lasi carmine fontis aqua.*

Illicibus glandes cantat aq; uitibus uua

Decidit, & nullo poma monente fluunt.

Similmente di gouernare le mellifere Api, & ristorar &c.) Qui si petrebbono dir molte cose, ch'io per breuità lascio, ma rimetto il lettore curioso al quarto libro della Georgica di Virgilio.

Mille pecore di bianca lana pasce &c.) A imitation di Virgilio, che il medesimo dice nell'Egloga seconda.

Mille meæ Siculis errant in montibus agnae.

Lac mihi non æstate nouum, non frigore desit.

Canto, quæ solitus. &c.

EGLOGA NONA.

OFELIA, ELENCO ET MONTANO.

O.  IMMI caprar nouello, & non t'irascere,
Questa tua greggia, ch'è cotanto strana,
Chi te la diè sì follemente a pascere?

Dimmi

- E. D** immi bifolco antico , & quale insania
Ti risospinse a spezzar l'arco a Clonico,
Ponendo fra pastor tanta Zizania?
- O. F** orse fu allhor , ch'io uidi melanconico
Seluaggio, andar p la sãpogna, e i naccari,
Che gl'inuolasti tu peruerso erroneo .
- E. M** a con Vranio a te non ualser baccari ,
Che mala lingua non t'hauesse a ledere ,
Furasti il capro, ei ti conobbe a i zaccari.
- O. A** nzi gliel uinsi , & ei no'l uolea cedere
Al cantar mio , schernedo il buon giudicia
D'Ergasto, che mi ornò di mirti, et d'hede-
- E. C** antando tu'l uincesti? hor con Galicio, (re,
Non udi io gia l a tua sampogna stridere ,
Come agnel ch'è menato al sacrificio ?
- O. C** attiamo a proua, et lascia a parte il ridere;
Pon quella lira tua fatta di giuggiola;
Montan potrà nostre question decidere .
- E. P** on quella uacca , che souente muggiola .
Ecco una pelle , & due cerbiatti mascoli
Pasti di Timo , & d'acetosa Luggiola .
- O. P** on pur la lira , & io porrò due uascoli
Di Faggio , oue potrai le capre mungere ,
Che questi armeti a mia matrigna pascoli.
- E. S** cuse nõ mi saprai cotãte aggiungere, (nio:
Ch'io non ti scopra; hor ecco il nostro Euge
Far nõ potrai sì, ch'io nõ t'habbia a pũgere.
- O. I** o uo Montan , ch'è piu uicino al senio ,
Che questo tuo pastor par troppo ignobile ;
Ne credo c'habbia sì sublime ingenio .
- E. V** ieni a l'ombra Montan , che l'aura mobile
Ti freme fra le fronde, e'l fiume mormora:

- Nota il nostro cantar qual è piu nobile .
- O. V**ienne Montan , mentre le nostre tormora
Ruminã l'herbe , e i cacciator s'imboscano ,
Mostrando a i cani le latebre , et l'ormora .
- M. C**antate , accio che i monti homai conoscano ,
Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi ;
Cantate fin che i campi si rinfoscano .
- O. M**ontan costui , che meco a cantar prouasi ,
Guarda le capre d'un pastor erratico .
Misera mandra jche'n tal guida trouasi .
- E. C**orbo maluagio , Vrsacchio aspro , et saluati
Cotesta lingua uelenosa mordila , (co ;
Che trasportar si fa dal cor fanatico .
- O. M**isera selua , che co i gridi affordila ,
Fuggito è dal romore Apollo , & Delia :
Getta la lira homai , che indarno accordila .
- M. H**oggi quì non si canta , auxi si prelia ;
Cessate homai per Dio , cessate alquanto ;
Comincia Elenco , & tu rispondi Ofelia .
- E. L**a santa Pale intenta ode il mio canto ,
Et di bei rami le mie chiome adorna ,
Che nessun'altro se ne puo dar uanto .
- O. E'** l'emicapro Pan alXa le corna
A la sampogna mia sonora , & bella ,
Et corre , & salta , & fugge , et poi ritorna .
- E. Q**uando talhora a la stagion nouella
Mungo le capre mie , mi scherne , & ride
La mia soaue & dolce pastorella .
- O. T**irrhenia mia co'l sospirar m'uccide ,
Quando par che uer me con gli occhi dica ;
Chi dal mio fido amante hor mi diuide ?
- E. V**n bel Colombo , in una Quercia antica

Vidi annidar poc'anzi; ilqual riserbo

Per la crudel & aspra mia nemica.

O E t io nel bosco un bel ziouenco adherbo
Per la mia donna; ilqual fra tutti i tori
Incede con le corna alto & superbo.

E. F resche ghirlande di nouelli fiori
I vostri altari, o sacre Ninfe, hauranno;
Se pietose sarete a' nostri amori.

O. E t tu Priapo, al rinouar de l'anno,
Honorato sarai di caldo latte,
Se potrai fine al mio amoroso affanno.

E. Q uella che'n mille selue, e'n mille fratte
Seguir mi fece amor; so che si dole,
Benche mi fugga ogn'hor, bêche s'appiatte.

O. E t Amaranta mia mi stringe, & uole
Ch'io pur le canti a l'uscio, & mi risponde
Con le sue dolci angeliche parole.

E. F illida ogn'hor mi chiama, & poi s'asconde,
Et getta un pomo, & ride, et uol gia ch'io
La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.

O. A nzi Fillida mia m'aspetta al rio,
Et poi m'accoglie sì soauemente,
Ch'io pongo il gregge, et me stesso in oblio.

E. I l bosco ombreggia, & se'l mio sol presẽe
Non ui fosse hor; uedresti in noua soggia
Secchi i fioretti, & le fontane spente.

O. I gnudo è il monte, et piu non ui si poggia
Ma se'l mio sol ui appare, anchor uedrollo
D'herbette riuestirsi in lieta pioggia.

E. O casta Venatrice, o biondo Apollo,
Fate ch'io uinca questo alpestre Cacco.
Per la faretra che ui pende al collo.

- O. E** t tu Minerva, & tu celeste Bacco,
Per l'alma uite, & per le sante oliue;
Fate ch'io porti la sua lira al sacco.
- E. O** s'io uedessi un fiume in queste riuie
Correr di latte; dolce il mio lauoro
In far sempre fiscelle a l'ombre estiuie.
- O. O** se queste tue corna fossin d'oro,
Et ciascun pelo molle, & ricca seta,
Quanta t'hauerei piu caro, o bianco toro.
- E. O** quante uolte uien gioiosa, & lieta,
E stassi meco in mezzo a i greggi miei
Quella, che mi diè in sorte il mio pianeta.
- O. O** quai sospir uer me moue colei,
Ch'io solo adoro: o uenti alcuna parte
Portatene a l'orecchie de gli Dei.
- E. A** te la mano, a te l'ingegno & l'arte,
A te la lingua serua, o chiara historia;
Gia sarai letta in piu di mille carte.
- O. H** omai ti pregia, homai ti esalta, & gloria,
Ch'anchor dopo mill'anni in uiua fama,
Eterna sia di te qua giù memoria.
- E. Q**ualunque per amor sospira, & brama,
Leggendo i tronchi, oue segnata stai;
Beata lei dirà, che'l ciel tant'ama.
- O. B** eata te, che rinouar uedrai
Dopo la morte il tuo bel nome in terra;
Et da le selue al ciel uolando andrai.
- E. F** auno ride di te da l'alta serra:
Taci bifolco, che s'io dritto estimo,
La capra co'l leon non puo far guerra.
- O. C** orri Cicala in quel palustre limo,
Et rappella a cantar di rana in rana.

Che fra la schiera sarai forse il primo.

L. 2. Dimmi qual fiera è sì di mente humana, 2
Che s'inginocchia al raggio de la luna;

Et per purgarfi scende a la fontana?

O. 3. Dimmi qual è l'uccello, ilqual raguna 3
I legni a la sua morte, & poi s'accende,
Et uiue al mondo senza pare alcuna?

M. M al fa chi contra al ciel pugna, o contendè;
Tempo è già da por fine a uostre liti;
Che'l sauer pastor al più non si estende.

T aci coppia gentil, che ben graditi
Son uostri accenti in ciascun sacro bosco;
Ma temo, che da Pan non siano uditi.

E cco, al mouer de' rami il riconosco;
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio, et d'ira
Co'l naso adunco afflando amaro tosko,

M a quel facondo Apollo, ilqual u'aspira;
Habbia sol la uittoria; & tu bisfolco
Prendi il tuo uaso; & tu caprar la lira,

C he'l ciel u'accresca, come herbetta in solco.

ANNOTATIONI.

Dimmi caprar nouello &c.) Quest'Eglo- 1
 ga tutta è fatta a imitation della terza della Bu-
 colica di Virgilio, nella quale contendono Me-
 nalca & Dameta: e i luoghi imitati dal San-
 nazaro, facilmente possono esser compresi da co-
 loro, che l'una, & l'altra si pigliano assunto di
 leggere, senza ch'io ui consumi tempo.

Dimmi qual fiera è sì di mēte humana, 2
 Che s'inginocchia al raggio della luna,

Et per purgarfi scende a la fontana ?)

Non cessando punto d'imitar Virgilio nel luogo detto, fa che i due pastori in concorrentia proponono dubij l'uno all'altro, senza fargli risolvere.

Onde Elenco domanda qual sia quell'animale, che tanto s'auicini d'intelletto all'huomo, che uedendo la luna, s'inginocchi; e scenda alla fontana per purgarfi. Et questo animale deue intendersi esser l'elefante; della natura del quale si leggono cose marauigliose: ma fra l'altre dicono per dichiarazione di questo luogo, che nelle campagne di Mauritania a un certo fiume, che si chiama Amilo, quando la Luna è nuoua, scendono le mandre de gli elefanti, & quini solennemente purificandosi, si spruzzano d'acqua: & poi facendo riuerentia alla Luna, se ne ritornano nelle selue. Leggi Apollonio Thianeo, Aristotele nell'ottauo de gli animali, Strabone nel xvi. Plinio nell'ottauo, Pierio Valeriano ne' suoi Hieroglifici, Thome Lopez nella sua uanigatione, Lodouico Barthema nel suo Itinerario, & Giouanni Leoni nella parte nona della sua historia.

3 Dimmi qual è l'uccello, ilqual raguna i legni a la sua morte, & poi s'accende, Et uiue al mondo senza pare alcuna?]

Intendi l'uccello della Fenice; l'istoria della quale è tanto nota, che non ha bisogno di maggior copia di parole. Plinio nel capitolo secondo del libro decimo scriue, ch'ella uiue 666. anni; & che poi si fa un nido di Cassia, & d'incenso, & lo riempie d'odori, & poi ui muore sopra:

& che delle ossa & delle midolle sue nasce un vermicello, che poi douenta il medesimo uccello della fenice. Leggi Filostrato nel terzo libro della uita d'Apollonio, & Eliano: & de' piu moderni il Poggio Fiorentino nel uiaggio di Nicolo de' Conti, ilqual conferma non esser punto fauola quel che della fenice si scrìue.

A R G O M E N T O.

DESCRIVE il bosco, la spelunca, & l'effigie di Pan Dio de' pastori con le leggi a loro prescritte, & parlando della sampogna d'esso, accenna il contenuto della Bucolica di Virgilio. Indi fa ragionare al Sacerdote Enareto della forza de' gl'incanti, per sanar la piaga amorosa dell'innamorato Clonico: & poi racconta quanto ben considerata & adorna fosse la sepoltura di Mafsilia, madre d'Ergasto.

P R O S A D E C I M A.



LE SELVE, che al cantar de' due pastori, mentre quello durato era, haueano dolcissimamente rimbombato; si taceuano già quasi contente, acquetandosi alla sententia di Montano; ilquale ad Apollo (si come ad aguzzatore de' peregrini ingegni) donando lo honore, & la ghirlanda della uittoria, hauena ad ambi due i suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lasciando la herbosa rina,

lieri cominciammo per la falda del monte a poggiare , tutta uia ridendo , & ragionando delle contentioni udite ; & senza essere oltra a due tratti di fionda andati, cominciammo a poco a poco da lungi a scoprire il reuerendo , & sacro bosco ; nelquale mai ne con ferro , ne con secure alcuna si osaua entrare ; ma con religione grandissima per paura de' uendicatori Di fra paesani popoli si conseruaua inuiolato per molti anni ; & (se degno è di crederli) un tempo quando il mondo non era sì colmo di uiti , tutti i Pini , che ui erano , parlauano con argute note , rispondendo alle amorose canzoni de' pastori . Alquale con lenti passi dal santo sacerdote guidati (sì come egli uolse) in un picciolo fonticello di uina acqua , che nella entrata di quello forgea , ne lauammo le mani ; con cui sia cosa che con peccati andare in eotal luogo non era da religione concesso . Indi adorato prima il santo Pan ; dopo li non conosciuti Di (se alcuno ue ne era , che per non mostrarli a gli occhi nostri nel latebroso bosco si nascondesse) passammo co'l destro piede auanti , in segno di felice augurio : ciascuno tacitamente in se pregandoli , gli fossero sempre propitii così in quel punto, come nelle correnti necessità future ; & entrati nel santo Pineto , trouammo sotto una pendente ripa fra ruinati sassi una spelunca uechhissima , & grande ; non fosse naturalmente , o se da manuale artificio cauata nel duro monte ; & dentro di quella del medesimo sasso un bello altare , formato da rustiche mani de' pastori : sopra ilquale si uedea di legno la grande effigie del saluatico Iddio appoggiata ad un lungo bastone di una intera oliua ; & sopra la testa haueua due corna drittissime , & eleuate uerso il cielo con la faccia rubiconda , come matura fragola : le gambe e i piedi hirsuti : ne d'altra forma , che sono quelli delle capre ; il suo manto era di una pelle grandissima , stellata di bianche macchie , dall'un lato ,

& dall'altro

& dall'altro del uecchio altare pendeuano due grandi tauole di Faggio, scritte di rustiche lettere: lequali successiuamente di tempo in tempo per molti anni conseruate da i passati pastori, cõteneuano in se le antiche leggi, et gli ammaestramenti della pastorale uita: dallequali tutto quello, che fra le selue hoggi si adopra, hebbe prima origine. Nell'una eran notati tutti i di dell'anno, e i uarii mutamenti delle stagioni, & la inequalità della notte, & del giorno insieme con la offeruatione delle hore, non poco necessaria a' uiuenti; & li non falsi pronostici delle tempestate; & quando il Sole co'l suo nascimento denuntia serenità; & quando pioggia; & quando uenti; et quando grandini; et quali giorni son della Luna fortunati; & quali infelici alle opere de' mortali: & che ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o seguitare, per non offendere le offeruabili uolontà de' gli Dii: Nell'altra si leggeua quale douesse essere la bella forma della uacca, & del toro: & le età idonee al generare, & al partorire: & le stagioni, e i tempi atti a castrare i uitelli, per poterli poi nel giogo usare alle robuste opere della agricoltura: similmente come la ferocità de' montoni forando li il corno presso l'orecchia si possa mingare: & come legandoli il destro testicolo, genera femina: e'l sinistro mascoli: & in che modo gli agnelli uengano bianchi, o di altri colori uariati: & qual rimedio sia alle solitarie pecore che per lo spauento de' tuoni non si abortiscano: & oltre a questo che gouerno si conuegna alle barbute capre: & quali, & di che forma, e di che etade, & in che tempo dell'anno, & in che paese quelle sian piu fruttifere: & come i loro anni, si possano a i segni delle noderose corna chiaramente conoscere: appresso ui erano scritte tutte le medicine appartenenti a' morbi: tanto de' greggi, quanto de' eani, & de' pastori. Dinanzi alla spelunca porgeua ombra un Pino altissimo, & spatiofo; ad un ramo delquale una

grande & bella fampogna pendeua, fatta di sette uoci, egualmente di sotto, & di sopra congiunta con bianca cera: la cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in alcuna selua: dellaquale dimandando noi qual fosse stato lo attore (perche da diuine mani composta, & incerata la giudicammo) il sauió sacerdote così ne rispose. Questa canna fu quella, che'l santo

2 Iddio che uoi hora uedete, si trouó nelle mani, quando per queste selue 2. da amore spronato seguìtò la bella Siringa: oue (poi che per la subita transformatione di lei li uide schernito) sospirando egli souente per rimembranza delle antiche fiamme; i sospiri si conuertirono in dolce suono: & così solo in questa sola grotta

3 asfiso, presso alle pascenti capre 3. cominciò a congiugnere con noua cera sette canne: l'ordine delle quali uenina successiuamente mancando, in guisa che stanno i diti nelle nostre mani: si come hora in essa medesima uedere potete: con laqual poi gran tempo pianse in questi monti le sue suenture. Indi peruenne (& non so come)

4 4. nelle mani d'un pastore Siracusano: ilquale prima che alcun'altro hebbe ardire di sonarla senza paura di Pan, o d'altro Iddio sopra le chiare onde della compatriota Aretusa: & è fama, che mentre costui cantauasi circostante Pini mouendo le loro sommità, gli rispondeano: & le forestiere queree dimenticate della propria saluatichezza abandonauano i natui monti per udirlo, porgendo souente piaceuoli ombre alle ascoltanti pecorelle: ne era Ninfa alcuna, ne Fauno in quelle selue, che di attrecciare ghirlande non si affaticasse, per ornarli di freschi fiori i giouenili capelli. Ilquale poi da inuidiosa morte sopraggiunto, se di quella l'ultimo dono

5 5. al Mantoano Tiriro, & così col mancante spirito porgendogliela gli disse. Tu farai hora di quella il secondo Signore: con laquale potrai a tua posta riconciliare li discorduoli Tori, rendendo gratiosissimo suono alli saluatici

Idlii. Per laqual cosa Titiro lieto di tanto ho-
nore, con questa medesima Sampogna diletta-
dosi, 6. insegnò primieramente le selue di riso-
nare il nome della formosa Amarillida; & poi
appresso lo ardore del rustico Coridone per
Alesi; & la emula contentione di Dameta, &
di Menalca: & la dolcissima Musa di Damone,
& di Alfesibeo, facendo souente per marauiglia
dimenticare le uacche di pascere, & le stupe-
fatte fiere fermare fra pastori, e i uelocissimi fiu-
mi arrestare da i corli loro, poco curando di
rendere al mare il solito tributo: aggiungendo
a questo la morte di Dafni; la canzone di Sile-
no; e'l fiero amore di Gallo, con altre cose,
di che le selue credo anchora si rieordino, &
ricorderanno mentre nel mondo saranno pasto-
ri: ma hauendo costui dalla natura lo ingegno
a piu alte cose disposto, & non contentandosi
di sì humile suono, ui cangiò quella canna, che
uoi hora ui uedete piu grossa, & piu che le al-
tre noua, per poter meglio cantare le cose mag-
giori, & fare 7. le selue degne de gli altissimi
Consoli di Roma: ilquale poi che abbandonate le
capre, si diede ad ammaestrare i rustiehi colti-
uatori della terra: forse con isperanza di can-
tare appresso con piu sonora tromba le arme
del Troiano Enea: l'appieco quiui (oue hora la
uedete) in honore di questo Idlio, che nel can-
tare li haueua prestato fauore: appresso alqua-
le non uenne mai alcuno in queste selue, che
quella sonare potuto hauesse compiutamente:
posto che molti da uolonteroso ardore sprona-
ti tentato lo habbiano piu uolte, & tentino
tuttauia: ma perche il giorno tutto fra questi
ragionamenti non trapassi, tornando homai
a quello perche uenuti siete, dico, la opera e'l
saper mio colì a tutti i uostri bisogni, come a
questo un solo, essere sempre non men disposto,
che apparecchiato: & conciosia cosa, che hora
per lo scemo della cornuta Luna il tempo mol-
to alto non sia, udirete nondimeno del luogo;

& del modo che a tenere hauemo, alquanto ragionare. Et tu principalmente innamorato pastore, a chi il fatto piu tocca, porgi intentalmente le orecchie alle mie parole. Non molto lungedi qui, fra deserti monti giace una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno di solinghe selue, & risonanti di non uditasaluatichezza, sì bella, sì marauigliosa, e strana, che di primo aspetto spauenta con inusitato terroregli animi di coloro, che ui entrano: iquali poi che in quella per alquanto spatio rassicurati si sono, non si possono fatiare di contemplarla: oue per un solo luogo, & quello strettissimo, & aspro, si conuiene passare, & quanto piu basso si scende, tanto ui si troua la uia piu ampla, & la luce diuenta minore: conciolia cosa che dalla sua sommità infino alla piu infima parte, è da opache ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata: ma poi che al fondo di quella si peruiene, una grotta oscurissima, & grande ui si uede incontinente aprire di sotto a' piedi: nellaqua' e arriuando, si sentono subito strepiti horribilissimi, fatti diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti, come se mille mila naccheri ui si sonassero. Et quiui dentro in quella oscurità nasce un terribilissimo fiume: & per breue spatio contrastando nella gran uoragine, e non possendo di fuora uscire si mostra solamente al mondo, & in quel medesimo luogo si sommerge: & così nascoso per occulta uia corre nel mare, ne di lui piu si fa nouella alcuna sopra della terra: luogo ueramente sacro, & degno (sì come è) di essere sempre habitato da gli Dii. Niuna cosa non venerabile ò santa ui si puo giudicare, con tanta maestà, & riuerenza si offre a gli occhi de' riguardanti. Hor quiui come la candida Luna con ritonda faccia apparirà a' mortali sopra l'uniuersa terra, ti menerò io primieramente a purgarti (se di uenirui ti darà il core) & bagnato che ti haurò none uolte in quelle acque, farò di terra, & di herbe un nouo altare,

& in quello 8. circondato di tre ueli di diuersi
 colori, raccenderò la casta uerbena, e i maschi
 incensi con altre herbe, non diuelte dalle radici,
 ma secate con acuta falee al lume della nuoua
 Luna: dopo spargerò per tutto quel luogo
 aque tolte da tre fontane, & farotti poi discin-
 to, e scalzo d'un piede, sette uolte attorniare il
 santo altare: dinanzi alquale io con la manca
 mano tenendo per le corna una nera agna, &
 con la destra lo acuto coltello, 9. chiamerò ad
 alta uoce trecento nomi di non conosciuti Dii,
 & con quelli la reuerenda Notte accompagnata
 dalle sue tenebre, & le tacite stelle consapeuoli
 delle occulte cose: & la moltiforme Luna po-
 tente nel cielo & ne gli oscuri abissi, & la chia-
 ra faccia del sole circondata di ardenti raggi:
 laquale continuamente scorrendo intorno al
 mondo, uede senza impedimento ueruno tutte
 le opere de' mortali. Appresso conuocarò quan-
 ti Dii habitano nell'alto cielo, nella ampia ter-
 ra, & nell'ondoso mare: 10. e'l grandissimo
 Oceano padre uniuersale di tutte le cose, & le
 uergini Ninfe generate da lui: cento che uanno
 per le selue, & cento che guardano i liquidi flui-
 mi: & oltra a questi Fauni, Lari, Siluani, &
 Satiri con tutta la frondosa schiera de' Semidei,
 e'l sommo Aere, e'l durissimo aspetto della
 brutta terra, gli stanti laghi, i correnti fiumi,
 e i sorgenti fonti: ne lascerò gli oscuri regni
 delli sotterranei Dii: ma conuocando la terge-
 mina Hecate, ui aggiungerò il profondo Chaos,
 il grandissimo Erebo, & le infernali Eumenidi
 habitatrici delle Stigie acque: & se alcuna altra
 deità è la giù, che con degno supplicio punisca
 le scelerate colpe de' gli huomini, che siano tut-
 te presenti al mio sacrificio: & così dicendo,
 prenderò un uaso di generoso uino, & uerse-
 rolo nella fronte della dannata pecora, &
 disuellendole da mezzo le corna la fosea lana,
 la getterò nel foco per priini libamenti: dopo
 aprendole la gola col destinato coltello, riceuerò

in una patera il caldo sangue, & quello con gli estremi labri gustato, uerserò tutto in una fossa fatta dinanzi all'altare, con olio, & latte insieme; accio che ne goda la madre terra: & preparato che ti haurò in cotal modo, sopra la pelle di quello ti farò distendere. Et di sangue di Nottola ti ungerò gli occhi con tutto il uiso, che le tenebre della notte al uedere non ti offendano; ma come chiaro giorno ti manifestino tutte le cose; & accio che le strane, & diuersissime figure de' conuocati Dii non ti spauentino, ti porrò in dosso una lingua, un'occhio, & una spoglia di Libiano serpente, con la destra parte del core d'un Leone inueterato, & secco a l'ombra solamente della piena Luna. Appresso a questo comanderò a i pesci, alle serpi, alle fiere, & a gli uccelli(da i quali quando mi piace intendo, & le proprietà delle cose, & gli occulti secreti de' gli Dii) che uengano tutti a me di presente, senza fare dimora alcuna. Per laqual cosa, quelli solamente ritenendo meco, che mestiero mi faranno, gli altri rimanderò via nelle loro magioni; & aperta la mia tasca, ne trarrò ueleni potentissimi, II. co i quali (a mia posta) soglio io trasformarmi in lupo; & lasciando i panni appiecati ad alcuna Quercia, mescolarmi fra gli altri nelle deserte selue; non gia per predare, come molti fanno; ma per intendere i loro secreti, & gl'inganni, che si apparecchiano a' pastori di fare; i quali potranno anchora al tuo bisogno commodamente seruire; & se uscire da amore totalmente uorrai, con acqua lustrale, & benedetta ti inaffierò tutto, suffomigandoti con uergine Solfo, con Hissopo, & con la casta Ruta; dappoi ti spargerò sopra al capo della poluere, oue mula, o altro sterile animale inuolutato si sia; e sciogliendoti un per uno tutti i nodi che indosso haurai, ti farò prendere la cenere dal sacro altare, & a due mani per sopra'l capo gettarlati dopo le spalle nel corrente fiume, senza uolere piu gli

occhi in dietro : ilquale subitamente con le sue
 acque ne porterà il tuo amore nell'alto mare ,
 lasciandolo a i Delfini , & alle notanti balene .
 Ma se piu tosto la tua nemica ad amarti di costrin-
 gere tieni in desio ; farò uenire herbe da tutta
 Arcadia , & fugo di nero Aconito , 12. & la pie- 12
 ciola carne rapita dal fronte del nascente caual-
 lo prima che la madre di inghiottirla si appares-
 chiaffe . Et fra queste cose (li come io ti inse-
 gnerò) legarai una imagine di cera in tre nodi ,
 con tre lacci di tre colori ; & tre uolte con quel-
 la in mano attorniano lo altare , altre tante le
 pungerai il cuore con punta di homicida spada ,
 tacitamente dicendo queste parole .

*Colei pungo & astringo ,
 Che nel mio cor dipingo .*

Appresso haurai alcuna parte del lembo della
 sua gonna , & piegandola a poco a poco , &
 così piegata sotterrandola nella cauata terra ,
 dirai .

Tutte mie pene & doglie

Rinchiudo in queste spoglie .

Dapoi ardendo un ramo di uerde Lauro ,
 foggiungerai .

Così strida nel foco

Chi'l mio mal prende in gioco ,

Indi prendendo io una bianca colomba , &
 tu tirandole una per una le penne , & gettan-
 dole nelle fiamme , seguirai .

Di chi il mio bene ha in possa

Spargo le carni & l'ossa .

Al fine , poi che l'haurai tutta spogliata , la-
 sciandola sola andare , farai con l'ultimo in-
 canto .

Rimanti iniqua & cruda

D' ogni speranza ignuda .

Et ogni fiata , che le dette cose farai , spute-
 rai tre uolte però che 13. dell' impari numero

godono i magici Dii : ne dubito punto , che faranno di tanta efficacia queste parole, che senza repugnanza alcuna fare, la uedrai a te uenire, non altramente che le furiose caualle nelle ripe dello estremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zeffiro aspettare; & questo ti affermo per la deità di questa selua , & per la potentia di quello Iddio , ilquale hora presente standone ; ascolta il mio ragionare ; & così detto pose silentio alle sue parole . Lequali quanto diletto porgeffero a ciascuno non è da dimandare ; ma parendone finalmente hora di ritornare alle lasciate mandre(benchè il Sole fosse anchora molto alto) lo po molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui , & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca ammiratione commendando lo udito pastore ; tanto che quasi al piano di scesi , essendo il caldo grande , & ueggendone un boschetto fresco dauanti , deliberammo di uolere udire alcuno della brigata cantare . Per laqual cosa Opico a Seluaggio il carico ne impose , dandogli per soggetto che lodasse il nobile secolo , ilquale di tanti , & tali pastori si uedeua copiosamente dotato ; con cio fosse cosa che in questa età ne era concesso uedere , & udire pastori cantare fra gli armenti , che dopo mille anni farebbono deliati fra le selue ; & stando costui già per cominciare , riuolse (non so come) gli occhi in un picciolo colle , che da man destra gli stava , & uide l'alto sepolcro , oue le reuerende ossa di Mafsilia si riposano con eterna quiete ; Mafsilia madre di Ergasto , laquale fu (mentre uisse) da pastori quasi diuina Sibilla riputata . Onde drizzatoli in piedi disse ; Andiamo colà Pastori , che se dopo le esequie le felici anime curano delle mondane cose , la nostra Mafsilia ne haurà gratia nel cielo del nostro cantare ; laquale si dolcemente soleua un tempo tra noi le contentioni decidere , dando modestamente a i uinti animo , & commendando con marauigliose

gliose

ghiose lodi i vincitori. A tutti parue ragioneuo-
 le quello che Seluaggio disse; & con espediti
 passi l'un dopo l'altro molto con parole raccon-
 solando il piangente Ergasto, ui andammo.
 Que giunti, hauemmo tanto da contemplare,
 & da paseere gli occhi; quanto da' Pastori in
 alcuna selua si hauesse giamai, & udite come.
 Era la bella Piramide in picciolo piano sopra
 una bassa montagnetta posta, fra due fontane
 di acque chiarissime & dolci, con la punta ele-
 uata uerso il cielo, in forma d'un dritto & sol-
 to Cipresso; per le cui latora (lequali quattro
 erano) si poterano uedere molte historie di
 figure bellissime; lequali ella medesima (essen-
 do gia uiua) hauea in honore de' suoi antichi
 auoli fatte dipingere; & quanti pastori nella sua
 prosapia erano in alcun tempo stati famosi,
 & chiari per li boschi, con tutto il numero de'
 posseduti armenti; & d'intorno a quella porge-
 uano con suoi rami ombra alberi giouenissimi,
 & freschi, non anchora cresciuti a pare altezza
 della bianca cima, però che di poco tempo auan-
 ti ui erano dal pietoso Ergasto stati piantati.
 Per compassione delquale molti pastori ancho-
 ra hauemmo il luogo circondato di alte sedi,
 non di Pruni, o di Rubi, ma di Genebri, di Rose,
 & di Gelsomini; & formatoui con le zappe un
 seggio pastorale; & di passo in passo alquante
 torri di Rosmarino, & di Mirti, intessute con
 mirabilissimo artificio. In contro allequali con
 gonfiate vele ueniua una naue, fatta solamente
 di uimini, & di fronde di uiua Hedera, si na-
 turalmente, che hauresti detto, questa solea il
 tranquillo mare; per le farte della quale, hora
 nel temone, & hora nell'alta gabbia andauano
 cantanti uccelli, uagandosi in similitudine di
 esperti, & destrissimi nauiganti. Così anchora
 per mezzo de gli alberi, & delle siepi si uede-
 uano fiere bellissime, e snelle allegramente sal-
 tare, e scherzare con uarii giuochi, bagnando-
 si per le fredde acque; credo forse per dar di

letto alle piaceuoli Ninfe guardiane del luogo,
 & delle sepolte ceneri. A queste bellezze se ne
 aggiungeua una, non meno da commendare,
 che qual si uoglia delle altre; conciosia cosa
 che tutta la terra si potea uedere coperta di fiori,
 anzi di terrene stelle, & di tanti colori dipinta,
 quanti nella pomposa coda del superbo Pavo-
 ne, o nel celestiale arco (quando a' mortali
 dinuntia pioggia) se ne uedano uariare. **Qui-**
14 ui Gigli, quini Ligustri, 14. quini Viole tinte
 di amorosa pallidezza, & in gran copia i son-
 nacchiosi Papaueri con inchinate teste, & le
 rubiconde spighe dell'immortale Amaranto,
 gratiosissime corone nell'horrido uerno. Fi-
 nalmente quanti fanciulli, & magnanimi Re,
 furono nel primo tempo pianti da gli antichi
 pastori, tutti si uedeuano quini trasformati fio-
15 rire, seruando anchora gli hauuti nomi. Ado-
 ne, Hiacinto, Aiace, e'l giouane Croco con la
 amata donzella: & fra questi il uano Narciso si
 poteua anchora comprendere, che contem-
 plasse sopra quelle acque la dannosa bellezza,
 che di farlo partire da i uiui gli fu cagione. Le
 quali cose poi che di una in una hauemmo fra
 noi marauigliosamente commendate; & letto
 nella bella sepoltura il degno Epitafio, & sopra
 quella offerte di molte corone, ne ponemmo
 insieme con Ergasto in letti di alui Lentischi di-
 stesi a giacere; oue molti Olmi, molte Querce,
 & molti Allori sibilando con le tremule frondi,
 ne si moueano per sopra il capo; a i quali ag-
 giungendosi anchora il mormorare delle roche
 onde (lequali fuggendo uelocissime per le uer-
 di herbe, andauano a cercare il piano) rende-
 uano insieme piaceuolissimo suono ad udire.
 E: per li ombrosi rami le argute Cicale cantan-
 do si affaticauano sotto al gran caldo; la mesta
 Filomena da lunge tra foli spineti si lamentaua;
 cantauano le Merole, le Vpupe, & le Calandre;
 piangena la solitaria Tortora per le alte ripe:
 le sollicite Api con suaue susurro uolauano in-

torno a i fonti : ogni cosa redoliva della fertile estate : redolivano i pomi per terra sparsi : de' quali tutto il suolo dinanzi a' piedi , & per ogni lato ne uedeuamo in abbondanza coperto : sopra a i quali i bassi alberi co i grauiosi rami stauano sì inchinati , che quasi uinti dal maturo peso , pareua che spezzare si uoleessero . Onde Seluaggio (a cui sopra la imposta materia il cantare toccaua) facendo con gli occhi segnale a Fronimo , che gli rispondesse , ruppe finalmente il silentio in queste uoci .

ANNO TATIONI.

Le selue, che al cantar de' due pastori &c. 1
In questa prosa decima sono molte parole , imitate da Virgilio , & da altri , che per esser poche per ciascun luogo , io non registrerò tutte : & fra l'altre possono esser queste forse tolte da quel che dice

-- respondent omnia Sylue .

o piu a basso , quando scrue . che i pini , che ui erano , parlauano ; ilche puo esser del medesimo , che scrisse

-- pinosq; loquentes .

o quando parla dell'immagine di Pan , doue dice , c'hauea la faccia rubiconda , come matura fragola , a similitudine del medesimo , che lasciò scruto di questo Dio

Sanguineis ebullis baccis , minioq; rubentem .

Da amore spronato , seguìtò la bella Siringa) leggi quanto ho scritto nelle Annotationi sopra l'Egloga seconda di questo autore a carte 27. 2

- 3 Cominciò a congiugner con noua cera sette canne) *Virgilio nell'Egloga seconda dice .*

*Pan primus calamos cera coniungere plures
Instituit .*

- 4 Nelle mani d'un pastor Siracusano .) *Virgilio nell'Egloga sesta scrine di questo dicitor Siracusano .*

Prima Syracusio dignata est ludere uersu

Nostra , nec erubuit syluas habitare , Thalia .

Per questo pastor Siracusano intendi Theocrito , giocondissimo dicitor delle cose pastorali in uersi grèci . Costui fu figliuolo di Prassagora , o (come uogliono alcuni) di Simmaco , & di Filine : e scrisse gl'Idilli in genere bucolico & pastorale .

- 5 Al Mantoano Titiro) Intendi Virgilio , che cantò sotto nome di Titiro pastore : & dice , ch'egli fu il secondo Signore di quella sampa gna ; per non discordar dall'istesso Virgilio ; il quale disse (come ho notato qui sopra) ch'è la Musa prima haueua cantato co'l uerso Siracusano , & poi col suo .

- 6 Insegnò primieramente le selue di riso-
nare il nome della formosa Amarillida)
con quel che segue molte righe appresso . Que-
sti sono gli argomenti delle dieci Egloghe della
Bucolica di Virgilio : e il Sammarco in questi
uersi ha usato le parole dello stesso Virgilio al
principio di ciascuna Egloga : le quali ogniuno
per se puo uedere .

- 7 Le selue degne de gli altissimi Consoli .)

Con artificiosa inuentione loda Virgilio, stando sempre in questa consideratione, ch'è di far parlare a' pastori: & però dice, che da lui fosse mutata una canna alla Sampogna di Pan, e in uece di quella ue ne fosse aggiunta una piu grossa; uolendo inferire, ch'egli piu altamente haueua suonato, che Theocrito; ilquale contento di cantar le cose pastorali, haueua lasciato campo a Virgilio di ammaestrare, abbandonate, (come qui dice) le capre, i rustichi coltiuatori della terra; intendendo per queste parole la Georgica; & appresso con piu sonora trombà cantare le armi del Troiano Enea, come fece nell'Eneida. Le parole poi, qui sopra posle, sono dell'Egloga quarta d'esso Virgilio

-- Syluæ sint Consule dignæ.

(Circoudato di tre ueli di diuersi colori, raccenderò la casta uerbena) Virgilio nell'Egloga ottaua, ch'è quella de gl'incanti:

-- Molli cinge hæc altaria uitta,

Verbenasq; adole pingues, & mascula thura.
& piu giù.

Terna tibi hæc primum triplici diuersa colore
Licia circundo, terq; hæc altaria circum

Effigiem duco. Della uerbena casta, & perche fosse adoperata ne' sacrifici da gli antichi, io non parlerò in questo luogo, hauendo anchora a dir molte altre cose. Da' Greci ella era chiamata Hierobotane, solo perche era adoperata a molti sacrificij. Leggi Plinio nel libro 25. al cap. 9. & Donato sopra l'Andria di Terentio.

- 9 Chiamerò ad alta uoce trecento nomi di non conosciuti Dij &c.) Imitato dal quarto dell'Eneida di Virgilio ; benche forse più propriamente l'ha imitato nelle parole più di sotto conuocando la tergemina Hecate , il profondo Chaos , &c. Virgilio .

*Tercetum tonat ore Deos, Herebumq; Chaosq;
Tergemināq; Hecatē, tria uirginis ora Diana .*

- 10 E' il grandissimo Oceano padre uniuersale di tutte le cose) E' tolto da Virgilio , che disse

Oceanumq; rerum patrem .

Et qui , se il luogo me lo comportasse , potrebbe dirsi per qual cagione Homero , & gli altri habbiano chiamato l'Oceano padre delle cose : ma lo riserbo ad altra occasione .

- 11 Co' quali (a mia posta) soglio io trasformarmi in lupo) Virgilio nella Farmaceutria .

His ego saepe lupum fieri , & se condere syluis .

- 12 La picciola carne rapita dal frōte del nascēte cauallo) Quādo Virgilio induce nel quarto dell'Eneida la Reina Didone a uoler fare i sacrifici , dice questi uersi , da' quali il Sannazaro ha tolto le presenti parole .

-- Latices simulatos fontis Auerni .

Falcibus & messe ad Lunam quaruntur ahenis

Pubentes herbae , nigri cum lacte ueneni :

Queritur et nascentis equi de fronte reuulsus ,

Et matri praeceptus amor . Quando poi il

Sannazaro fa dire al Sacerdote Enareto i uersi magici , ha imitato l'Egloga de gl'Incanti di Virgilio , secondo c'ha ancho fatto di sopra , &

piu a basso in molti altri luoghi.

Dell'impari numero godono i magici Dei.) Ha aggiunto il SannaZaro la parola magici a gli Dei; cosa che non fece Virgilio, che disse

-- numero Deus impare gaudet,

Et è da sapere, che la uana superstition de gli antichi credette, che'l numero casso, o dispari fosse molto piu efficace ad ogni cosa, che il pari: ilche Plinio stima intendersi ne' giorni delle febbri: & cio si puo molto bene offeruare da quel che scriue Atheneo nel libro 10. del modo di compartire il uino nel bere, dicendo che, o si debbano berè cinque bicchieri, o tre, o non mai quattro; uolendo concluder, che'l numero casso deue essere hauuto piu in offeruanza. Ma sia tutti il numero del tre presso gli antichi era tenuto per assolutissimo & sacro, uolendo che quanto fosse mai stato detto tre uolte, tutto fosse hauuto per efficacissimo: & percio soleuano usarlo ne' misteri magici, come s'è ueduto per li uersi di Virgilio nella Farmaceutria, & come è ancho presso Theocrito in quei uersi del medesimo titolo, che in latino suonano in questo modo

Ter libo, ter & hæc pronuncio mystica uerba.
Soleua ancho offeruarsi questo numero nelle ceremonie funerali: onde si legge

-- & supremum ter uoce ciemus.

anzi tanto d'efficacia haueua, che sparsamente presso i poeti, & gli oratori si leggono queste, & simili parole. Tre uolte scelerato, tre uolte

effecrabile, tre uolte beato, tre uolte grandissimo, tre uolte infelice.

14 Quiui uiole tinte di amorosa pallidezza) Questo è detto con forse qualche allusione a quel che disse Horatio
-- & tinctus uiola pallor amantium.

15 Adone, Hiacinto, Aiace, e'l giouane Croco &c.) Perche a bastanza mi par d'hauere scritto sopra questa prosa: però uenendo a proposito il ragionar delle fauole di questi qui nominati, piu a basso nell'Egloga XI. ne rimetto il lettore a quel luogo.

EGLOGA DECIMA.

SELVAGGIO, ET FRONIMO.

19.  ON son Fronimo mio del tutto mutole,
Com'huom crede, le selue;
anZi risonano,
Tal che quasi a l'antiche
egual reputole.

P. S eluaggio hoggi i pastor piu non ragionano
De l'alme Muse, et piu non pregiã naccari,
Perche per ben cantar non si coronano.

E t si del fango ogn'un s'asconde i Zaccari,
Che tal piu pute, che Ebuli, & Abrotano;
Et par che odore piu che Ambrosia, et Bac-

O nd'io temo gli Dij non si riscotano (cari.
Dal sōno, et cō uendetta a i buoni insegni-
Si come i falli de' maluagi notano. (no,

Et s'una

E t s'una uolta aduien, che si disdegnino;
Non sia mai poi balen, ne tempo pluuiò,
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.

S. A mico io fui tra Baie, e'l gran Vesunio,
Nel lieto piano, oue co'l mar congiungesi
Il bel Sebeto accolto in picciol fluuiò.

A mor, che mai dal cor mio non disgiungesi,
Mi se cercare un tempo strane fiamòra,
Oue l'alma pensando anchor compungesi:

E t s'io passai per Pruni, Ortiche, et Dumora,
Le gambe il fanno; & se timor mi pusero
Crudi Orsi, dure genti, aspre costumora.

A l fin le dubie sorti mi rispufero

2. Cerca l'alta Cittade, oue i Calcidici 2

Sopra'l uecchio sepolcro si confusero.

Questo non intes'io, ma quei satidici (no,
Pastor me'l fer poi chiaro, et me'l mostraro
Tal, ch'io gli uidi nel mio ben ueridici.

I ndi incantar la Luna m'insegnarono,
Et ciò che in arte Maga al tempo nobile
Alfesibeo, & Meri si uantarono.

N e nasce herbetta sì siluestra e ignobile,
Che'n quelle dotte selue non conoscasti,
E quale stella è fissa, & qual'è mobile.

Quiui la sera, poi che'l Ciel rinfoscasti
Certa l'arte Febea con la Palladia,
Che non ch' altri, ma Fauno a udir rimbe-

M a, a guisa d'un bel Sol fra tutte radia (scasti.
Carracciol, che'n sonar Săpogne, o Cetere,
Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia. 23

C ostui non imparò potare, o metere,
Ma curar greggi dalla infetta scabbia.

- Et passion sanar maligne , & uetere .
- I** lqual un dì per isfogar la rabbia ;
Cosi prese a cantar sotto un bel Frassino ,
Io fiscelle tessendo , egli una gabbia .
- P** roueda il Ciel che quì uer noi non passino
Maluage lingue , & le benigne fatora
Fra questi armenti respirar mi lassino .
- I** tene uaccarelle in quelle pratora ;
Accioche, quãdo i boschi, e i mōti imbruna
Ciascuna a casa ne ritorne satora. (no,
Q uanti greggi et armenti ohime digiunano,
Per non trouar pastura, & delle panpane
Si uan nudrendo , che per terra adunano?
- L** asso ch'a pena di mill'una campane ; :
Et ciascun uiue in tanta estrema inopia ,
Che'l cor per doglia sospirando auampane.
- R** ingratia adunque il Ciel qualunque ha copia
D'alcun suo bene , in questa uil miseria ,
Che ciascun caccia dalla mandra propria .
- I** bifolchi , e i pastor lascian' Hesperia ,
Le selue usate , & le fontane amabili ;
Che'l duro tempo gliene da materia .
- E** rran per le alpe incolte , inhabitabili ,
Per non ueder oppresso il lor peculio
Da genti strane , inique , inesorabili .
- L** e quai per pouertà d'ogni altro edulio ,
Nō gia per aurea età, ghiande pasceuano ,
Per le lor grotte da l'Agosto al Giulio .
- V** iuon di preda quì , come soleuano .
- 3.** Far quei primi pastor ne i boschi Hetruri ,
Di c'hor nō mi souiẽ qual nome haueuaro.
- S** o ben che l'un da più felici auguri ,

Fu uinto, et morto, hor mi ricorda, Remo,

Li su l'edificar de' lor tugurij

Lasso che'n un momento io sudo, & treno,

Et ueramente temo d'altro male;

Che si de hauer del sale, in questo stato;

Perche'l comanda il fato, & la fortuna.

Non uedete la Luna ineclissata?

La sera stella armata di Orione?

Mutata è la stagione, e'l tempo è duro:

Et gia s'at tuffa Arturo, in mezzo l'onde,

E'l Sol, ch'a noi s'ascende, ha i raggi spcti;

Et uan per l'aria i uenti, mormorando,

Ne so pur come, o quando torne estate.

Et le nubi spezzate fan gran suoni.

Tanti baleni & tuoni, han l'aria inuolta,

Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera;

O dolce Primavera, o fior nouelli,

O aure, o arboſcelli, o fresche herbette,

O piagge benedette, o colli, o monti,

O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riue,

Palme, lauri, & oliue, hedere, et mirti,

O gloriosi spirti de gli boschi,

O Echo, o antri foschi, o chiare linſe,

O faretrate Ninſe, o agresti Pami,

O Satiri & Siluani, o Fauni, & Driadi,

Naiadi, & Amadriadi, o Semidee:

Oreadi, & Napee, hor sete sole.

Secche son le Viole in ogni piaggia:

Ogni fiera seluaggia, ogni uccelletto,

Che ui sgōbraua il petto, hor ui niē meno;

4. E'l misero Sileno uecchiarello.

Non troua l'asinello, ou'ei caualca,

Dafni, Mopso, et Menalca olime sō morti,
Priapo è fuor de gli horti senZa falce,
Ne Gen.bro, ne Salce è che'l ricopra
Vertunno non s'adopra in trasformarse,
Pomona ha rotte, e sparse le sue piante;
Ne uol che le man sante poten legni,
Et tu Pale ti sdegni per l'oltraggio,
Che di April, ne di Maggio hai sacrificio;
Ma s'un cōmette un uitio, et tu no'l reggi,
Che colpa n'hanno i greggi de' vicini?
Che sotto gli alti Pini, e i dritti Abeti
Si stauan mansueti a prender festa
Per la uerde foresta a suon d'auena,
Quando per nostra pena il cieco errore
Entrò nel fiero core al neghittoso,
Et già Pan furioso con la sanna
SpreZZò l'amata canna, ond'hor piägend
Se stesso riprendendo, Amor lusinga,
Che della sua Siringa si ricorda:
Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo,
Ch'ogni animal fe a tardo, homai Diana
Dispregia la fontana, 5. oue il proteruo
Atteon diuenne cernuo, & per campagne
Lassa le sue compagne senza guida;
Cotanto si diffida homai del mondo,
Che uede ogn'hor al fondo gir le stelle,
6. Marsia senZa pelle, ha guasto il dosso,
Per cui la carne et l'osso, hor porta ignudo;
Minerua il fiero scudo irata uibra;
Apollo in Tauro, ò in Libra non alberga,
Ma con l'usata uerga al fiume Anfriso
Si stà dolente assiso in una pietra;

E tien la sua faretra sotto a i piedi,
 Ah! Gicue, & tu tel uetli? non ha lira
 Da piäger, ma so spira, et brama il giorno,
 Che'l mondo intorno intorno si disfaccia,
 Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.
 Bacco con la sua squadra senza Thirsi.
 Vede incontro uenirsi il fiero Marte
 Armato e'n ogni parte farsi strada
 Con la cruenta spada: ah! uita trista
 Non è chi gli resista: ah! fato acerbo;
 Ah! Ciel crudo, et superbo: ecco che'l mare,
 Si comincia a turbare, e'ntorno a i liti
 Stan tutti sbigottiti i Dii dell'acque;
 Perche a Nettunno piacque esilio darli,
 Et col tridente urtarli su la guancia.

7. La donna & la bilancia è gita al Cielo; 7

Gran cose in picciol uelo hoggi restringo.

Io nell'aria dipingo, & tal si stende,
 Che forse non intende il mio dir fosco,
 Dormasi fuor del bosco: hor quando mai?
 Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?

G li uccelli, & le formiche si ricolgono

De' nostri campi il desiato tritico;

Così gli Dii la libertà ne tolgono.

T al, che assai meglio nel paese Scitico

Viun color sotto Boote, & Helice:

Benche con cibi alpestri, & uin Sorbitico.

8. G ia mi rimembra, che da cima un Elice 8

La sinistra cornice, ohime, predisselo;

Che'l petto mi si fe quasi una felice.

L asso, che la temenza al mio cor fisselo!

Pensando al mal, che aduène, et nō è dubio

9. Che la Sibilla nelle foglie scriffelo.
 Vn Orsa, un Tigre hā fatto il fier connubio:
 Del perche non troncate, o Parche rigide
 Mia tela breue al dispietato subio?
10. Pastor la noce, che con l'ombre frigide
 Noce alle biade, hor ch'è bē tēpo trunchesi,
 Pria che per anni il sangue si rinfrigide.
 Non aspettate che la terra ingiunchesi
 Di male piante, et non tardate a suellere;
 Fin chē ogni ferro poi per forza adūchesi.
 Tagliate tosto le radici a l'hellere,
 Che se col tēpō, et col poder s'aggrauano,
 Non lasceranno i Pini in alto eccellere.
- Cosi cantaua, e i boschi rintonauano
 Cō note, quai non sò s'un tēpo in Menalo,
 In Parnaso, ò in Eurota s'ascoltauana.
- Et se non fosse, che'l suo gregge affrenalo
 Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,
 Che a morte desiar spesso rimenalò;
 Verrebbe a noi, lasciando l'idolatria,
 E gli ombrati costumi al guasto secolo;
 Fuor già d'ogni natia carità patria.
- Et è sol di uirtù sì chiaro specolo,
 Che adorna il mondo co'l suo dritto uinere
 Degno assai più ch'io col mio dir nō recolo.
- Beata terra, che'l produsse a scriuere,
 E i boschi, a i quai si spesso è dato intēdere
 Rime, a ch'il Ciel nō potè il fin prescriue-
- Ma l'empie stelle ne uorrei riprendere, (re-
 Ne curo io già, se col parlar mio crucciole,
 Si rattō fer dal Ciel la notte scendere,
 Che sperando udir più, uide le Lucciole.

A NNOTATIONI.

Nō sō Fronimo mio del tutto mutole , 1
Com'huom crede le selue .)

Secondo che puo comprendersi dalla seguente prosa , piglia il Sannazaro a lodare in questa Egloga la sua patria Napoli , e' l Caracciolo , ch'egli non chiama per nome : benche io penso , che sia il Signor Tristano Caracciolo , molto stimato al suo tempo da' dotti ; che è quegli , a cui il Pontano inuio i suoi libri di Prudentia , insieme con Francesco Puderico : & questo principio non è forse detto, senZa imitare in qualche parte Virgilio , che disse

Non canimus surdis, respondent omnia sylua .

Cerca l'alta cittade , oue i Calcidici 2

Sopra'l uecchio sepolcro &c.) Per questa città intendi Napoli : di che uedi quanto n'ho scritto sopra la prosa settima , che puo seruire per dichiarazione di questo luogo .

Far quei primi pastor ne' boschi Hettrurij. 3
Intendi per questi primi pastori Romulo & Remo : de' quali uno , che fu Remo , da piu felici augurij fu uinto : percioche hauendo essi edificato Roma , & contrastando qual di lor le donesse imporre il nome; uennero a questo accordo, che chi hauesse piu felice augurio , douesse denominarla a modo suo . Perche Remo uide prima sei auoltoj , & Romulo poco dopo ne uide dodici , talche essendo piu felice l'augurio di questo , che di quello, toccò a Romulo a dare il nome.

alla città, ch'ei chiamò Roma.

- 4 E'l misero Sileno uecchiarello
Non troua l'asinello.) Sileno fu balio
E pedante di Bacco, che sempre usò di caualca-
re un'asino; E fu il buffone, o soggetto di tutti
i Poeti, per dir buffonerie. Scrive Arato, che
per amor di Bacco suo figlioccio, fu poi trasferi-
to in cielo fra le stelle.

- 5 -- oue il proteruo
Atteon diuenne Ceruo) Atteone fu
figliuol d'Aristeo, E fu cacciatore. Costui s'ab-
battè un giorno a ueder Diana nella fonte Gar-
gasia tutta nuda, che si lauaua: onde ella sde-
gnata, gli buttò di quell'acqua addosso, E lo
conuertì in ceruo, che da' suoi cani poi fu deno-
rato.

- 6 Marsia senza pelle, ha guasto il dosso)
Di Marsia douena io ragionare di sopra al fine
del prohemio, doue l'Auttor dice, che il male
insuperbito Satiro prouocò Apollo a' suoi
danni. Ma per essermi inauedutamente passa-
ta quella occasione, dico che Marsia Satiro ha-
uendo trouato il pifero, che Minerva haueua
gettato uia, E perseverando in suonarlo, gli
parue d'esser douentato così dotto nella musica,
c'hebbe animo di tenersi da piu d'Apollo, E di
sfidarlo. Furono eletti per giudici Minerva, E
Mida Re di Libia. La Dea per il dritto giudicò
a fauor d'Apollo, E Mida a compiacenza in
fauor di Marsia. Perche Apollo fece a Mida na-
scer gli orecchi d'asino, E a Marsia, scorticar
dolo, trasse d'addosso la pelle.

La donna

La donna, & la bilancia è gita al cielo) 7
 Vole inferir, che in terra non è più giustizia, di-
 cendo ch'ella è tornata con le sue bilance in cielo.
 Fu questa donna, chiamata Astrea, & fu figli-
 uola d'Astreo & dell'Aurora, o (come uogliono
 alcuni) di Gione & di Themide. Costei fingo-
 no i Poeti, che uenne in terra fin nella prima età
 dell'oro : ma che poi offesa dalle sceleraggini de
 gli huomini, se ne tornò in cielo.

Gia mi rimembra, che da cima un elice 8
 La sinistra cornice, ohime, predisse lo.)
 E' tolto dall'Egloga prima di Virgilio.

Scpe sinistra caua praedixit ab ilice cornix.

Che la Sibilla ne le foglie scrisse lo.)
 Furono in quei primi secoli alcune fanciulle, le
 quali dotate di spirito profetico, indovinavano
 le cose a uenire : & queste furon chiamate Si-
 bille. In tutto furono dieci ; delle quali possono
uederfi i nomi in Lattantio Firmiano, insieme
 con le lor profetie. Il Politiano nella sua Nu-
 tricia ne racconta alcune altre di nome. Ora
 dice Virgilio, che la Sibilla Cumana scrive le
 risposte domandatele sopra foglie di Lauro : le
 quali distende in mezzo a cento porte ; et per ogni
 picciolo aere che u'entri dentro, le foglie uanno
 in mal hora, & tornansene i consigianti senza
 risposta.

Pastor la noce, che con l'ombre frigide 10
 Noce a le biade) Imita forse Ouidio in
 quei uersi, ne' quali introduce l'albero del noce
 con dolersi, che sempre è per casso dal popolo che
 passa ; & dice così. Ouidio

Quoniam fata ledere uedor,
Imus in extremo margine fundus habet.

ARGOMENTO.

SPENDE alcune parole in lodar Napoli sua patria; & poi a imitation di Virgilio nel quinto dell'Eneida, fa che Ergasto propone premij a chi in honor di Mafsi-
lia riporterà uittoria de' giuochi, ch'essi fanno.

PROSA VNDECIMA.



SE le lunghe rime di Fronimo, & di Seluaggio porsono uniuersalmente diletto a ciascuno della nostra brigata, non è da dimandare. A me ueramente, oltre al piacere grandissimo, commossero per forza le lagrime, uedendo sì ben ragionare dell'amenissimo sito del mio paese. Che già mentre quelli uersì durarono, mi pareva fermamente essere nel bello, & lieto piano che colui dicea; & uedere il placidissimo Sebeto, anzi il mio Napolitano Teuere in diuersi canali discorrere per la herbosa campagna; & poi tutto insieme raccolto passare soauemente sotto le uolte d'un picciolo ponticello, & senza strepito alcuno congiungersi co'l mare. Ne mi fu picciola cagione di focoli sospiri lo intendere nominare Baie, & Vesuuio; ricordandomi de' diletti preli in cotali luoghi; co i quali anchora mi tornarò alla memoria i soauissimi bagni, i marauigliosi, & grandi edifici, i piaceuoli laghi, le dilettofe, & belle isolette, i sulfurei monti, & con la cauata grotta, la felice costie-

ra di Pausilippo, habitata di uille amenissime, & soauemente percossa dalle salate onde: & appresso a questo il fruttifero monte sopraposto alla città, & a me non poco gratioso, per memoria de' gli odoriferi roseti della bella Antiniana celebratissima Ninfa del mio gran Pontano. A questa cogitatione anchora si aggiunse il ricordarmi delle magnificentie della mia nobile, & generosissima patria; laquale de' thesori abondeuole, & di ricco, & honorato popolo copiosa, oltra al grande circuito delle belle mura, contiene in se il mirabilissimo porto, uniuersale albergo di tutto il mondo; & con questo le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi, & honorati seggi de' nostri patritii, & le strade piene di donne bellissime, & di leggiadri, & riguardeuoli giouani. Che dirò io de' giuochi, delle feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tanti studii, di tanti laudeuoli esercitii? che ueramente non che una città, ma qual si uoglia prouincia, qual si uoglia opulentissimo regno ne farebbe assai conuenenolmente adornato; & sopra tutto mi piace udir la commendare de' studii della eloquentia, & della diuina altezza della Poesia, & tra le altre cose, delle merite lode del mio uirtuosissimo Caracciolo, non picciola gloria delle uolgari Muse; la canzone delquale, se per lo couerto parlare fu poco da noi intesa, non rimase però che con attentione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata, altro che forse da Ergasto: ilquale mentre quel cantare durò, in una fissa, & lunga cogitatione uidi profondamente occupato con gli occhi sempre fermati in quel sepolcro senza mouerli punto, ne battere palpebra mai a modo di persona alienata; & alle uolte mandando fuori alcune rare lagrime, & con le labra non sò che fra se stesso tacitamente summormorando. Ma finito il cantare & da diuersi in diuersi modi interpretato, perche la notte si appressaua, & le stelle equi

minciauano ad apparire nel Cielo, Ergasto quasi da lungo sonno svegliato, si drizzò in piedi, & con pietoso aspetto uer noi uolgendosi disse: Cari pastori (sì come io stimo) non senza uolontà de gli Dii la fortuna a questo tempo ne ha qui guidati: conciosia cosa che'l 1. giorno, ilquale per me farà sempre acerbo, & sempre con debite lagrime honorato, è finalmente, a noi con opportuno passo uenuto; & compiesi dimani lo infelice anno, che con uostro comune lutto, & dolore uniuersale di tutte le circostanti selue, le ossa della uostra Malsilia furono consacrate alla terra. Per laqual cosa si tosto come il Solè, fornita questa notte, hauerà con la sua luce cacciate le tenebre, & gli animali usciranno a pascere per le selue; uoi similmente conuocando gli altri pastori, uerrere qui a celebrar meco i debiti ufficii, e i solenni giuochi in memoria di lei, secondo la nostra usanza. Que ciascuno della sua uittoria hauerà da me quel dono, che dalle mie facoltà si puote aspettare: & colì detto, uolendo Opico con lui rimanere, perche uecchio era, non gli fu permesso: ma datigli alquanti giouani in sua compagnia, la maggior parte di noi quella notte si restò con Ergasto a uegghiare. per laqual cosa essendo per tutto oscurato, accendemmo di molte fiaccole intorno alla sepoltura, & sopra la cima di quella ne ponemmo una grandissima; laquale forse da lungo a' riguardanti li dimostraua, quali una chiara Luna in mezzo di molte stelle. Colì tutta quella notte tra fochi senza dormire, con soauì, & lamenteuoli suoni si passò: nella quale gli uccelli anchora quasi studiosi di superarne, si sforzauano per tutti gli alberi di quel luogo a cantare; e i siluestri animali deposta la solita paura (come se' dimesticati fossero) intorno alla tomba giacendo, parca che con piacere marauiglioso ne ascoltaſero. Et già in questo la uermiglia Aurora alzandosi sopra la terra, significaua a' mortali la uenuta

del Sole; quando di lontano a suon di Sampa-
 gna sentimmo la brigata uenire, et dopo alquan-
 to spatio rischiarandoli tutta uia il Cielo, gli
 cominciammo a scoprire nel piano; liquali tutti
 in schiera uenendo uestiti, & couerti di frondi,
 con rami lunghissimi in mano, pareuano da
 lungia uedere non huomini che uenissero; ma
 una uerde selua, che tutta insieme con gli alber-
 ri li mouesse uer noi. Alla fine giunti sopra al
 colle, oue noi dimorauamo, Ergasto ponendo
 sì in testa una corona di biancheggianti Olini,
 adorò prima il sorgente Sole: dopo alla bella
 sepoltura uoltatosi con pietosa uoce (ascoltan-
 do ciascuo) così disse. Materne ceneri, & uoi
 castissime, & reuerende ossa, se la inimica for-
 tuna il poter mi ha tolto di farui quì un sepolcro
 eguale a questi monti, & circondarlo tutto di
 ombrose selue con cento altari d'intorno, & so-
 pra a quelli ciascuu martino cento uittime offe-
 rirui; non mi potrà ella togliere, che con sincera
 uolontà, & inuiolabile amore questi pochi sacrifici
 cii non ui renda, & con la memoria, et cō le ope-
 re, quanto le forze si stendono, non ui honori; et
 così dicēdo se le fante oblationi, lasciādo religio-
 samente la sepoltura. Intorno allaquale i Pastori
 anchora collocarono i grandi rami, che in mano
 teneano: & chiamando tutti ad alta uoce la dui-
 na anima, fero no similmente i loro doni: chi
 uno agnello: chi un fauo di mele: chi latte; chi
 uino: & molti ui offersero incenso con murrha,
 & altre herbe odorifere. Allhora Ergasto, for-
 nito questo, propose i premi a coloro, che
 correre uoleffero: & facendoli uenire un bello,
 & grande ariete: le cui lane eran bianchissime
 & lunghe, tanto che quali i piedi gli toccauano,
 disse. Questo sarà di colui, a cui nel correre la
 sua uelocità, & la fortuna concederanno il pri-
 mo honore. Al secondo è apparecchiata una
 nuoua, & bella fiscina conuenueuole instrumen-
 to al sordido bacco. E'l terzo rimarrà conten-
 to di questo dardo di Ginebro: ilquale ornato

di sì bel ferro, potrà, & per dardo seruire, & per pastorale bastone. A queste parole si fero no auanti Ofelia, & Cariuo giouani leggerissimi, & usi di giongere i Cerui per le selue: & dopo questi Logisto, & Galicio, e'l figliuolo di Opico chiamato Parthenopeo con Elpino, & Serrano, & altri lor compagni piu giouani, & di minore estima: & ciascuno postosi al douuto ordine: non fu sì tosto 2. dato il segno, che ad un tempo tutti cominciarono a stendere i passi per la uerde campagna con tanto impeto, che ueramente faette, ò folgori hauresti detto che stati fossero: & tenendo sempre gli occhi fermi oue arriuare intendeano, si sforzaua ciascuno auanzar i compagni. Ma Carino con marauigliosa leggerezza era già auanti a tutti: appresso alquale (ma di buona pezza) seguiva Logisto, & dopo Ofelia: alle cui spalle era sì uicino Galicio, che quasi co'l fiato il collo gli riscaldaua, e' i piedi in quelle medesime pedate poneua: & se piu lungo spatio a correre hauuto haueffero, lo si harebbe senza dubbio lasciato dopo le spalle: & già uincitore Carino poco hauea a correre, che la disegnata meta toccata hanrebbe, quando (non sò come) gli uenne fallito; un piede, ò sterpo, ò pietra, ò altro che se ne fosse cagione, & senza potere punto aiutarli, cadde subitamente co'l petto, & col uolto in terra: ilquale, o per inuidia, non uolendo che Logisto la palma guadagnasse, o che da uero leuar si uoleisse: non so in che modo, nell'alzar si gli oppose dauanti una gamba, & con la furia medesima che colui portaua, il se parimente a te uicino cadere. Caduto Logisto, cominciò Ofelia con maggiore studio a sforzare i passi per lo libero campo uedendosi già essere primo: a cui si gridare de' pastori, e'l plauso grandissimo aggiugnenuano animo alla uittoria, tal che arriuando finalmente al destinato luogo, ottenne (sì come desideraua) la prima palma: & Galicio che piu che gli altri appresso gli era, hebbe

il secondo pregio: e' il terzo Parthenopeo. Qui
 ui con gridi, & romori cominciò Logisto a la-
 mentarli della frode di Carino: ilquale oppo-
 nendoli il piede, gli haueua tolto il primo hono-
 re, & con instantia grandissima il dimandaua.
 Ofelia in contrario diceua essere suo, & con
 ambe le mani si tenea per le corna il guadagna-
 to aricte. Le uolontà de' pastori in diuerse parti
 inclinauano: quando Parthenopeo figliuolo di
 Opico forridendo disse: & se a Logisto date il
 primo dono, a me che sono hora il terzo, qua-
 le darete? a cui Ergasto con lieto uolto rispose.
 Piaceuolissimi giouani i premi che gia hauuti ha-
 uete, uostri saranno; e a me sia lecito hauer
 pietà dell'amico, & così dicendo donò a Logi-
 sto una bella pecora con due agnelli. Ilche ue-
 dendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se
 tanta pietà hai de' gli amici caduti, chi piu di me
 merita esser premiato? che senza dubbio farei
 stato il primo, se la medesima sorte che nacque
 a Logisto, non fosse a me stata contraria: &
 dicendo queste parole mostraua il petto, la
 faccia, & la bocca tutta piena di poluere: per
 modo che mouendo riso a' pastori, Ergasto se
 uenire un bel cane bianco, & tenendolo per le
 orecchie: disse. Prendi questo cane: il cui no-
 me è Asterione, nato d'un medesimo padre con
 quel mio antico Petulco: ilquale sopra tutti i
 cani fedelissimo, & amoreuole, meritò per la
 sua immatura morte essere da me pianto, &
 sempre con sospiri ardentissimi nominato. Ac-
 quietato era il romore, e' il dire de' pastori,
 quando Ergasto cacciò fuori un bel palo gran-
 de & lungo & ponderoso per molto ferro, &
 disse. Per due anni non harà mestiero di anda-
 re alla Città ne per zappe, ne per pale, ne per
 uomeri colui, che in trar questo sarà vincitore:
 & che'l medesimo palo li farà & fatica & pre-
 mio. A queste parole Montano, & Elenco con
 Eugenio, & Vrfacchio si leuarono in piedi: &
 passando auanti, & postu ad ordine: cominciò

Eleneo ad alzare di terra il palo: & poi che fra se molto bene esaminato hebbe il peso di quello, con tutte sue forze si mise a trarlo, ne però molto da se il poteo dilungare. Ilqual colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma credendosi forse, che in cio solo le forze bastare gli douesse, benché molto ui si sforzasse, il trasse per forma; che se tutti ridere i pastori: e quasi dauanti a i piedi sel se cadere. Il terzo che'l tirò fu Eugenio: ilquale di buono spacio passo i due precedenti: ma Montano, a cui l'ultimo tratto toccaua, fattosi un poco auanti, si abbassò in terra: & prima che il palo prendesse, due o tre uolte dimenò la mano per quella poluere: dopo presolo, & aggiungendo alquanto di destrezza alla forza, auanzò di tanto tutti gli altri, quanto due uolte quello era lungo: a cui tutti i pastori applausono, con ammiratione lodando il bel tratto, che fatto hauea. Per laqual cosa Montano preso il palo si ritornò a sedere: & Ergasto se cominciare il terzo gioco: ilquale fu di tal sorte. Egli di sua mano con un de' nostri bastoni se in terra una fossa picciola tanto, quanto solamente con un piè ui si potesse fermare un pastore, & l'altro tenere alzato come uedemo spesso uolte fare alle Grue. Incontra alquale un per uno similmente con un piè solo haueano da uenire gli altri pastori, & far prova di lenarlo da quella fossa, & poruili lui. Il perdere tanto dell'una parte, quanto dell'altra era, toccare con quel piè che sospeso teneuano, per qual si uoglia accidente, in terra. Que si uidero di molti belli, & ridiculi tratti, hora essendone cacciato uno; & hora un'altro. Finalmente toccando ad Vrsacchio di guardare il luogo, & uenendoli un pastore molto lungo dauanti, sentendosi egli anchora scornato del uedere de' pastori, & cercando di emendare quel fallo che nel trarre del palo commesso haueua, cominciò a fermarsi del e astutic; & bassando in un punto il capo con grandissima pre-

flexa

Attezza il pose tra le coscie di colui, che per attaccarsi con lui gli si era appressato; & senza fargli pigliar fiato, se'l gettò con le gambe in aere per dietro le spalle, & sì lungo come era, il distese in quella poluere. La marauiglia, le risa, e i gridi de' pastori furono grandi. Di che *Vrsacchio* prendendo animo, disse. Non posso no tutti gli huomini tutte le cose sapere; se in una ho fallato, nell'altra mi basta hauere ricourato lo honore: a cui *Ergasto* ridendo affermò che dicea bene; & cauandosi dal lato una falce delicatissima co'l manico di bosso, non anhora adoperata in alcuno essercitio; gliela diede, & subito ordinò i premii a coloro che lottare uoleessero; offerendo di dare al uincitore un bel uaso di legno di Acero; oue per mano del *Padoano* Mantegna artefice sopra tutti gli altri accorto, & ingegnolissimo, eran dipinte molte cose: ma tra l'altre una Ninfa ignuda, con tutti i membri bellissimi da i piedi in fuori, che era no come quegli delle capre; laquale sopra un gonfiato otre sedendo, lattaua un picciol Satirello: & con tanta tenerezza il miraua, che pareua chedi amore, & di carità tutta si struggesse: e'l fanciullo nell'una mammella poppaua; nell'altra tenea distesa la tenera mano, & con l'occhio la sì guardaua quasi temendo, che tolta non gli fosse. Pocò discosto da costoro si uedeau due fanciulli pur nudi, i quali hauendosi posti due uolti horribili di maseare; cacciavano per le bocche di quelli le picciole mani; per porre spauento a due altri che dauanti gli stauano; de' quali, l'uno fuggendo sì uolgea in dietro & per paura gridaua, l'altro caduto già in terra piangena, & non possendosi altramente aiutare, stendeua la mano per grafiarlo; ma di furori del uaso correua a torno a torno uante carica di mature uue, & nell'uno de' capi di quella un serpe li auolgeua con la coda; & con la bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaso, formaua un bellissimo, & strano

manico da tenerlo . Incitò molto gli animi de' circostanti a douere lottare la bellezza di questo uaso : ma pure stettero a uedere quello che i maggiori, & piu reputati facessero . Per la qual cosa Vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuò subito in piedi; & spogliatosi il manto cominciò a mostrare le late spalle. Incontro alquale animosamente uscì Seluaggio pastore nonisimo, & molto stimato fra le selue . La expectatione de' circostanti era grande, uedendo due tali pastori uescire nel campo . Finalmente l'uno uerso l'altro approssimatosi, poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a' piedi, in un'impeto furiosamente si ristrinsero con le forti braccia; & ciascuno deliberato di non cedere, pareuano a uedere due rabbiosi Orsi, o due forti tori; che in quel piano combattessero . Et gia per ogni membro ad ambi due correua il sudore; & le uene delle braccia, & delle gambe si mostrauano maggiori, & rubiconde per molto sangue, tanto ciascuno per la uittoria si affaticaua . Ma non possendosi in ultimo ne gittare, ne dal luogo mouere; & dubitando Vranio che a coloro, i quali intorno stauano, non rincrescesse lo aspettare; disse . Fortissimo, & animosissimo Seluaggio, il tardare (come tu uedi) è noioso, o tu alza me di terra, o io alzerò te, & del resto lasciamo la cura a gli Di; & così dicendo il sospinse da terra : ma Seluaggio non dimenticò delle sue astutie, gli diede co'l tallone dietro alla giuntura delle ginocchia una gran botta : per modo che facendoli per forza piegare le gambe, il fe cadere supino, & egli senza potere airarsi gli cadde di sopra . Allhora tutti i pastori marauigliati gridarono . Dopo questo toccando la sua uicenda a Seluaggio di douere alzare Vranio, il prese con ambe due le braccia per mezzo; ma per lo gran peso, & per la fatica hauuta, non possendolo sostenere su bisogno (quantunque molto ui si sforzasse) che

ambi due così giunti cadessero in quella polue-
 re. All'ultimo alzatili con mal animo, si appa-
 recchiavano alla terza lotta. Ma Ergasto non
 uolse che le ire più avanti procedessero, & ami-
 chevolmente chiamatili gli disse. Le nostre for-
 ze non son hora da consumarsi qui per sì piccio-
 lo guidardone; eguale è di ambi due la uittoria;
 & eguali doni prenderete; & così dicendo,
 all'uno diede il bel uaso; all'altro una cetera no-
 ua parimente di sotto, & di sopra lauorata, &
 di dolcissimo suono: laquale egli molto cara
 tenea per mitigamento, & conforto del suo do-
 lore). Haueuano per auentura la precedente
 notte i compagni di Ergasto dentro la mandra
 preso un Lupo; & per una festa il tenean così
 uiuio legato ad un di quegli alberi. di questo
 pensò Ergasto doner far in quel giorno lo ulti-
 mo gioco; & a Clonico uoltandosi, ilquale
 per niuna cosa anehora leuato si era da sedere,
 gli disse: & tu lascerai hoggi così inhonorata la
 tua Mafsiliz; che in sua memoria non habbi di-
 te a mostrare prona alcuna? Prendi animoso
 giouane la tua fionda, & fa conoscere a gli altri
 che tu anchora ami Ergasto; & questo dicendo,
 a lui, & a gli altri mostrò il legato lupo; &
 disse, chi per difendersi dalle piogge del guaz-
 zoso uerno desidera un cucullo, o tabarro di
 pelle di lupo, adesso con la sua fionda in quel
 bersaglio se'l puo guadagnare. Allhora Cloni-
 co, & Parthenopeo & Montano poco auanti
 uincitore nel palo, con Fronimo cominciarono
 a scingerli le fionde, e scoppiare fortissimamen-
 te con quelle; & poi gettate fra loro le sorti,
 uscì prima quella di Montano, l'altra appresso
 fu di Fronimo, la terza di Clonico, la quarta
 di Parthenopeo. Montano adunque lieto 3 po-
 nendo una uina selce nella rete della sua fionda,
 & con tutta sua forza rotandolasi intorno al
 capo, la lasciò andare; laquale furiosamente
 stridendo, peruenne a drittura oue mandata era;
 & forse a Montano haurebbe sopra al palo por-

rata la seconda vittoria, se non che il lupo impaurito per lo romore, tirandosi indietro si mosse dal luogo oue stava, & la pietra passò uia. Appresso a costui tirò Fronimo; & benché indirizzasse bene il colpo uerso la testa del lupo; non hebbe uentura in toccarla, ma uicinissimo andandogli, diede in quell'albero, & leuogli un pezzo della scorza; e'l lupo tutto atterrito, fe, mouendoli, grandissimo strepito. In questo parue a Clonico di douere aspettare che'l lupo si fermasse; & poi si tosto come quieto il uide; liberò la pietra; laquale drittissima uerso quello andando, diede nella corda, con che all'albero legato stava; & fu cagione che il lupo facendo maggiore sforzo, quella rompesse. E i pastori tutti gridarono, credendo che al Lupo dato hauesse. Ma quello sentendosi sciolto, subito incominciò a fuggire; per laqual cosa Parthenopeo, che tenea già la fionda in posta per tirare; uedendolo trauersare per salvarsi in un bosco, che da la man sinistra gli stava, inuocò alla sua aita i pastorali Dei; & fortissimamente lasciando andare il sasso, uolse la sua forte, che al Lupo, ilquale con ogni sua forza intendea a correre, ferì nella tempia sotto la manca orecchia, & senza farlo punto mouere, il fe subito morto cadere. Onde ciascuno di marauiglia rimase attonito; & ad una uoce tutto lo spettacolo chiamò uincitore Parthenopeo, & ad Opico uolgendosi (che già per la noua allegrezza piangea) si congratulauano, facendo marauigliosa festa; & Ergasto allhora lieto, fattosi incontro a Parthenopeo, lo abbracciò, & poi coronandolo d'una bella ghirlanda di fronde di Baccari: gli diede per pregio un bel cauriolo, cresciuto in mezzo delle pecore, & usato di scherzare tra i cani, & di urtare co i montoni, mansuetissimo, & caro a tutti i pastori: Appresso a Parthenopeo, Clonico, che rotto hauea il legame del lupo, hebbe il secondo dono; ilquale fu una gabbia noua, & bella fatta

in forma di torre, con una Pica loquacissima dentro, ammaestrata di chiamare per nome, & di salutare i pastori; per modo che chi ueduta non l'hauesse, udendola solamente parlare, si haurebbe per fermo tenuto, che quella huomo fosse. Il terzo premio fu dato a Fronimo che con la pietra ferì nell'albero presso alla testa del Lupo; ilquale fu una tasca da tenere il pane, lauorata di lana bellissima, & di diuersi colori: dopo i quali toccana a Monrano l'ultimo pregio, quantunque al tirare stato fosse il primo. A cui Ergasto piaceuolmente, & quasi mezzo sorridendo disse. Troppo farebbe hoggi stata grande la tua uentura Montano: se così nella sionda fossi stato felice: come nel palo fosti: & così dicendo si leuò dal collo una bella Sämpogna di canna fatta solamente di due uoci; ma di grandissima armonia nel tonare: & gliele diede: il quale lietamente prendendola, il ringratiò. Ma forniti i doni, rimase ad Ergasto un delicatissimo bastone di Pero saluaticeo, tutto pieno di intagli, & di uari colori di cera per mezzo: & nella sua sommità inuestito d'un nero corno di bufalo sì lucente, che ueramente hauresti detto che di uetro stato fosse. Hor questo bastone Ergasto il donò ad Opico: dicendogli. Et tu anchora ti ricorderai di Massilia: & per suo amore prenderai questo dono: per loquale non ti sarà mestiero lottare, ne correre, ne fare altra proua: assai per te ha hoggi fatto il tuo Parthenopeo: ilquale nel correre fu de' primi: & nel trare della sionda, senza controuersia è stato il primo: a cui Opico allegro rendendo le debite gratie, così rispose. 4. I priuilegii della uecchiezza, figliuol mio, son sì grandi che, o uogliamo, o no, siamo costretti di obedirli. O quanto ben fra gli altri mi hauresti in questo giorno ueduto adoperare: se io fossi di quella età, & forza, che io era quando nel sepolcro di quel gran pastore Panormita furono posti premii (sì come tu hoggi facesti) oue nessunò,

ne passano, ne forestiero si possente a me agguagliare. Iui uinsi Chrifaldo figliuolo di Tirreno nelle lotte: & nel saltare passai di gran lunga il famoso Siluio: così anchora nel correre mi lasciai dietro Idalgo & Ameto, i quali eran fratelli, & di uelocità & scioltezza di piedi auanzauano tutti gli altri pastori: solamente nel faettare fui superato da un pastore che hauea nome Thirlì: & questo fu per cagione che colui hauendo un arco fortissimo con le punte guarnite di corno di capra, potea con più sicurezza tirarlo, che non faceua io: ilquale di semplice Tasso hauendolo, dubitaua di spezzarlo: & così mi uinse. Allhora era io fra pastori nominato: allhora era fra giouani conosciuto: hora sopra di me il tempo usò le sue ragioni: uoi dunque, a cui la età il permette, ui esercitate nelle proe giouanili: a me & gli anni & la natura impongono altre leggi. Ma tu (accie che questa festa da ogni parte compita sia) prendi la sonora Sampogna figliuol mio: & fa che colei, che si rallegrò d'hauerti dato al mondo, si ralleghi hoggi di uirtù cantare: & dal Cielo con lieta fronte miri & ascolti il suo sacerdote celebrare per le felie la sua memoria. Parue ad Ergasto sì giusto quello che Opico dicea, che senza fargli altra risposta: prese di mano di Montano la Sampogna, che poco auanti donata li haueua: & quella per buono spatio con pietoso modo sonata, uedendo ciascuno con attentione & silentio aspettare, non senza alcun sospiro mandò fuori queste parole.

ANNOTATIONI.

Il giorno, ilquale per me sarà sempre acerbo, & sempre con debite lagrime honorato, &c.) Si come Ergasto alla sepoltura della madre Masilia rappresenta Enea a quella

del Padre Anchise; così le parole di questo sono imitate da quelle che Virgilio fa dire a lui nel quinto.

*Annuus exactis completur mensibus orbis ,
Ex quo reliquias , diuiniq; ossa parentis
Condidimus terra , mæstasq; sacrauimus aras .
Iamq; dies (ni fallor) adest , quem sæper acerbū ,
Semper honoratum (sic Dii uoluistis) habebo .*
E più a basso il SannaZaro dice , che ciascuno della sua uittoria hauerà il dono , a imitatione medesimamente di Virgilio .

-- meritaq; expectent premia palmæ .

E così in molti altri luoghi , dove più , & dove meno uedesi essere imitato Virgilio , secondo ch'egli imitò Homero nel libro 23. dell'Iliade .

Dato il segno, ad un tempo tutti cominciarono a stendere i pasci per la uerde campagna &c.) Così Virgilio nel luogo citato introducendo i giouani a correre .

-- locum capiunt ; signoq; repente

*Corripiunt spatia audito , limenq; relinquunt .
Effusi , nimbo similes : simul ultima signant .*
Così è da essere offeruata la caduta di Carino , & l'inuidia di lui uerso Logisto , in farlo cadere : la palma guadagnata da Ofelia , & da gli altri : il romor che Logisto per ciò ne fece ; e in somma tutto questo spettacolo esser tolto da lui . Per ciò che quini Niso correndo auanti a tutti , cadde in terra : dove non dimenticato dell'amor suo uerso Eurialo , ch'era il terzo a correre , s'oppose a Salio , ch'era il secondo , & lo fece cadere : onde Eurialo conseguì il premio . Si lame-
2

tò Salio del torto fattogli da Niso, & nondimeno il giudicio stette saldo, e i giouani da Enea tutti furono premiati, come questi da Ergasto. Chi paragonerà questi due luoghi insieme, uedrà il Sannazaro hauer diligentissimamente imitato Virgilio. Il giuoco poi del lanciar del palo, che'l SannaZaro induce, è a similitudine di quello de' cesti di Virgilio; se non che il SannaZaro si ual delle parole di lui anchor nel giuoco delle braccia, ch'ei fa fare a' pastori, & non è in Virgilio, se non compreso in quel de' cesti.

- 3 Ponendo una uiua selce nella rete della sua fronda &c.) Perche il SannaZaro scriueua di cose pastorali, & molto piu proprio è de' pastori tirar con la frombola, o scaglia, che d'arco; però doue Virgilio introduce i giouani tirar con le frecce a una colomba legata all'albero d'una nane; il Sannazaro mette i pastori, che tirano di frombola a un lupo, legato a un palo: nel che i medesimi effetti fanno questi, che quelli. Di questi Fronimo colse nel palo; & di quelli il figliuolo d'Hirtaco ferì con la freccia sull'albero. Qui Clonico diede nella corda, che si ruppe, & se fuggire il lupo; & quiui Mnestheo ruppe i legami della colomba, che uolò uia. Parthenopeo inuocati in sua aita i pastorali Dii, con la pietra ferì nella tempia sotto la manca orecchia, & uccise il lupo: & Euritio, chiamando a' suoi nomi il fratello, con la freccia, ferì per aria la colomba, & la fece morta cadere a terra.

- 4 I priuilegi della uecchiezza &c.) Lari-
sposta

sposta che fa il uecchio Opico a Ergasto, è in alcuna parte simile a quella, che fa presso Virgilio Entello ad Aceste. Qui Opico si scusa per la uecchiexxa, & poi racconta le sue proue fatte in giouentù; & quini Aceste fa il medesimo.

-- gelidus tardante senecta

Sanguis hebet, frigentq; efficta in corpore uires;
& poi si gloria in sua giouentù d'hauer con aguenolezza maneggiato quei graui cesti.

-- his ego suetus,

Dum melior uires sanguis dabat.

EGLOGA VNDECIMA.

ERGASTO SOLO.



O I ch'il soaue stile, e'l dolce
canto

Sperar non lice piu per questo
bosco,

Ricominciate o Muse il uostro
pianto.

P iangi, colle sacrato, opaco & fosco;
E uoi caue spelunche, & grotte oscure
Vlulando uenite a pianger nosco.

P iangete Faggi, & Querce alpestre & dure;
Et piangendo narrate a questi sassi
Le nostre lagrimose aspre uenture.

L agrimate uoi fiumi ignudi & cassi
D'ogni dolcezza, & uoi fontane & riu
Fermate il corso, & ritenete i passi.

H

E t tu che fra le selue occulta uini
Echo ; mesta rispondi a le parole ;
Et quant'io parlo , per li tronchi scrui .

P iangete ualli abbandonate & sole ;
Et tu terra dipingi nel tuo manto
I gigli oscuri , & nere le uiole .

I 1. La dotta Egeria , & la Thebana Manto
Con subito furor Morte n'ha tolta :
Ricominciate o Muse il uostro pianto .

E t se tu riu udisti alcuna uolta
Humani affetti ; hor prego , ch'accompagni
La dolente Sampogna a pianger uolta

2 2 O herbe , o fior , ch'un tempo eccelsi & magni
Re foste al mondo , & hor per aspra sorte
Giacete per li fiumi , & per li stagni .

V enite tutte meco a pregar Morte ,
Che , se esser puo finisca le mie doglie ,
Et le rincresca il mio gridar sì forte .

P iangi Hiacintho le tue belle spoglie ;
Et raddoppiando le querele antiche ,
Descrui i miei dolor ne le tue foglie .

E t uoi liti beati , & piagge apriche
Ricordate a Narciso il suo dolore ;
Se giamai foste di miei prieghi amiche .

N on uerdeggi per campi herba , ne fiore .
Ne si scerna piu in rosa , o in Amaranto
Quel bel uino leggiadro almo colore .

L asso chi puo sperar piu gloria o uanto ?
Morta è la fe , morto e' l giudicio fido ;
Ricominciate o Muse il uostro pianto .

E t mentre sospirando indarno io grido ,
Voi uccelletti innamorati , & gas ,

Vscite prego da l'amato nido .

- O Filomena , che gli antichi guai
 Rinoui ogni anno , & con soani accenti
 Da selue , & da spelonche udir ti fai ;
 E t se tu Progne è uer , c'hor ti lamenti ;
 Ne con la forma ti fur tolti i sensi ;
 Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti ;
 Lasciate prego i nostri gridi intensi ,
 Et fin ch'io nel mio dir diuenti roco ;
 Nessuna del suo mal ragioni , o pensi .
 Ah , albi seccan le spine , & poi ch'un poco
 Son state a ricouar l'antica scorza ;
 Ciascuna torna , & nasce al proprio loco .
 Ma noi ; poi che una uolta il ciel ne sforza ,
 Vento , ne Sol , ne pioggia , o primavera
 Basta tornarne in la terrena scorza .
 E 'l Sol , suggendo anchor da mane a sera ,
 Ne mena i giorni , e'l uiuer nostro insieme ;
 Et ei ritorna pur come prim'era .
 3. Felice Orseo , che innanzi l'hore estreme , 3
 Per ricouar colei , che pianse tanto ,
 Securo andò , doue piu andar si teme .
 Vinse Megera , uinse Rhadamanto :
 A pietà mosse il Re del crudo regno :
 Ricominciate o Muse il nostro pianto .
 Hor perche lasso al suon del curuo legno
 Temprar non lice a me sì meste note ;
 Ch'impetri gratia del mio caro pegno ?
 E t se le rime mie non son sì note ,
 Come quelle d'Orseo , pur la pietade
 Dourebbe farle in ciel dolci , & deuote .
 Ma se schernendo nostra humanitade ,

- Schifasse ella il uenir ; sarei ben lieto
Di trouar a l'uscir chiuse le strade .
O desir uano ; o m'io stato inquieto ,
Io so pur , che con herba , ò con incanto
Mutar non posso l'immortal decreto .
B en puo quel nitido uscio d'Elefanto
Mandarmi in sogno il uolto , & la fauella ;
Ricominciate o Muse il uostro pianto .
M a ristorar non puo , ne darmi quella ,
Che cieco mi lasciò senZa il suo lume :
Ne torre al ciel si pellegrina stella .
M a tu ben nato auenturoso fiume
Conuoca le tue Ninfe al sacro fondo ,
Et rinoua il tuo antico , almo costume .
T u la bella Sirena in tutto il mondo
Facesti nota con sì altera tomba :
Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo .
F a che costei ritroui un'altra tromba ;
Che di lei cante ; accioche s'oda sempre
Il nome che da se stesso rimbomba .
E t se per pioggia mai non si distempre
Il tuo bel corso , aita in qualche parte
Il roZzo stil ; sì che pietade il tempre .
N on che sia degno da notarsi in carte ;
Ma che sol reste quì tra questi Faggi ;
Così colmo d'amor , priuo d'ogn'arte .
A ccioche in questi tronchi aspri & seluaggi
Leggan gli altri pastor , che quì uerranno ,
I bei costumi e gli atti honesti & saggi .
E poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno ,
Memoria sia di lei fra selue & monti ,
Mentre herbe in terra, e stelle in ciel saranno .

- F**iere ; ucelli , spelunche , alberi , & fonti ,
Huomini, & Dei quel nome eccelfo & fante
E falteran con uerfi alteri & conti .
- E**t perch' al fine al Zar conuiemmi alquanto,
Lasciando il pastoral ruuido stile ;
Ricominciate o Muse il uostro pianto .
- N**on fa per me piu suono oscuro & uile ;
Ma chiaro & bello , che dal ciel l'intenda
Quell' altera ben nata alma gentile .
- E**lla co i raggi fuoi fin qui si stenda ;
Ella aita mi porga , & mentr'io parlo,
Spesso ad udirmi per pietà discenda .
- E**t se'l suo stato è tal , che a dimostrarlo
La lingua manche ; a se stessa mi scuse ;
E m' insegna la uia d' in carte ornarlo .
- M**a tempo anchor uerrà , che l'alme Muse
Saranno in pregio , & queste nebbie et ombra
Da gli occhi de' mortai fien tutte escluse .
- A**llhor pur conuerrà , ch'ogn'uno sgombre
Da se questi pensier terreni , & loschi ,
Et di salde speranze il cor s'ingombre .
- O**ue so , che parranno incolti & foschi
I uerfi miei ; ma spero che lodati
Saran pur da' pastori in questi boschi .
- E**t molti che hoggi quì non son pregiati ,
Vedranno allhor di fior uermigli , & gialli ,
Descritti i nomi lor , per mezz a i prati .
- E**t le fontane , e i fiumi per le ualli
Mormorando diran quel c'hora io canto
Con rilucenti , & liquidi cristalli .
- E**gli alberi c'hor quì consacro , & pianto ,
Risponderanno al uento sibilando ;

- Ponete fine o Muse al vostro pianto .
- F**ortunati i pastor che desiando
Di uenir in tal grado han posto l'ale ;
Benche nostro non sia sapere il quando .
- M**a tu piu ch'altra bella , & immortale
Anima , che dal ciel forse m'ascolti ,
Et mi dimoſtri al tuo bel choro eguale ;
- I**mpetra a queſti Lauri ombroſi & folti
Gratia che con lor ſempre uerdi fronde
Poſſan qui ricoprirne ambo ſepolti .
- E**t al ſoaue ſuon di lucide onde ,
Il cantar de gli uccelli anchor ſi aggiunga ;
Accioche il luogo d'ogni gratia abonde .
- O**ue , ſe'l uiuer mio pur ſi prolunga
Tanto , che com'io bramo , ornar ti poſſa ,
Et da tal uoglia il ciel non mi diſgiunga ;
- S**pero , che ſopra te non haurà poſſa ,
Quel duro eterno inecceitabil ſonno ,
D'hauerti chiuſa in coſi poca poſſa :
- S**e tanto i uerſi miei prometter ponno .

ANNOTATIONI.

- I** La dotta Egeria , & la Thebana Manto)
Paragona Maſſilia alla dotta Egeria , & alla
Thebana Manto , Egeria fu una Ninfa , con la-
quale dicono , che Numa Pompilio ſecondo Re
de' Romani di notte ſi congiugnueua ; & che con
lei ragionando , imparaua da eſſa le leggi diui-
ne , con le quali ſi enaua la ferocità del popolo
Romano . Dicono , ch'egli fu ſi caro a queſta
Ninfa , che dopo la morte di lui , ella per ſouer-

chia piagnere si conuertì in un fonte di lagrime
nella selua della ualle Arcinia . Di lei scrive
Quidio nel xv. delle Trasformationi .

*Mota furor Phæbi gelidum de corpore fontem
Fecit , & aternas artus tenuauit in undas .*
e il Petrarca

Vidi il pianto d'Egeria in uece d'ossa .
Manto fu figliuola di Tiresia Thebano , & fu
indouina . Costei essendo Thebe ridotta in ser-
uitù , dopo molto aggirar per uari paesi , uenne
in Italia , doue di Tiberino Dio del Tevere par-
torì Ocno , ch'edificò Mantoua . Virgilio nel
decimo

*Ille etiam patrijs agmen ciet Ochnus ab oris
Fatidica Mantus , & Thufci filius amnis ;
Qui muros, matrisq; dedit tibi Mātua nomen .*
& Dante facendo parlare a Virgilio, disse .
Manto fu che cercò per terre molte ;
Poscia si pose la , doue nacqui io .

O herbe, o fior, ch'un tēpo eccelsi et magni 2
Re foste al mondo, & hor per aspra sorte
Giacete per li fiumi , & per li stagni .)

Di sopra nella prosa decima all'Annotatione 15 .
io ho citato questo luogo , nelquale mi son riser-
bato a trattar delle fauole , che quiui sono , &
qui in parte sono tocche , o accennate . Le paro-
le di quel luogo son queste . Finalmente quan-
ti fanciulli , & magnanimi Re furono nel
primo tempo pianti da gli antichi pastori ,
tutti si uedeuano quiui trasformati fiori-
re , seruando anchora gli hauuti nomi
Adone , Hiacinto , Aiace , e'l giouene

Croco con la amata donzella , & fra questi il uano Narciso &c.

Adone .) fu figliuolo di Cinara & di Mirra , & fu giouane bellissimo . Di lui s'innamorò Venere ardentissimamente ; percioche , essendo ella abbracciata con Cupido suo figliuolo , per uentura da una saetta di lui fu punta nel petto , & uedendo Adone , di lui s'accese . Ma essendo il giouane stato amazzato da un cinghiale , Venere dopo che lungamente l'hebbe pianto , lo mutò in fiore , così chiamato.

Hiacinto , Aiace .) Ouidio nel libro 13 . delle Metamorfosi con questi uersi abbraccia la favola di tutti due questi giouani Hiacintho & Aiace.

-- *rubefactaq; sanguine tellus*

*Purpureum uiridi genuit de caespite florem ,
Qui prius Oebalio fuerat de uulnere natus .*

Littera communis medijs,pueroq; , uiroq;

Inscripta est folijs , hac nominis , illa querela .

In che ha da sapersi , che Hiacintho fu un fanciullo molto bello amato da Apollo , & essendo per disgratia stato amazzato nel lanciar d'un disco , fu mutato nel fiore , chiamato dal suo nome : ilquale è distinto di certe uene nere , che discorrono in guisa , che formano due lettere greche , α , & , Laqual cosa diede a' poeti doppia cagione di fauoleggiare . Alcuni dicono, che quell' A i , fosse in segno delle querele d'Apollo ; & altri che significhi Aiace : & però disse Ouidio ne' uersi di sopra

-- *hac nominis , illa querela .*

Aiace

Aiace Telamonio fu quegli, che per dolore d'ha-
uer perduto in contrasto con Vlisſe l'armi d'Achil-
le, s'amazzò da se ſteſſo: & del ſuo ſangue
nacque queſto fiore, con le lettere c'ho detto.

Croco con la amata donzella.) Croco amò
coſi fieramente la fanciulla Smilace, che per
l'impazientia d'amore fu conuertito nel fiore del
Zafferano, ſecondo che racconta Ouidio nel
quarto delle ſue Trarformationi.

Narcifo il uano) Narcifo è chiamato uano,
per riſpetto che s'innamorò di ſe ſteſſo. Fu egli
figliuolo del fiume Cefiſo, & di Liriope Ninfa;
& hauendo ſudato nel cacciare, & durato
gran fatica, ſi riduſſe a una fonte per bere, doue
chinando la teſta nell'acque, uide l'effigie del
belliſſimo uolto ſuò; e innamoratoſi di ſe ſteſſo,
al fine per paſſione ſi conſumò, & ſi conuertì
in fiore del ſuo nome.

Felice Orfeo, che inanzi l'hore eſtreme 3

Per ricourar colei, che pianſe tanto,

Sicuro andò doue piu andar ſi teme.)

Queſta fauola è deſcritta nella ſeguente proſa
alla terza Annotatione, doue dice, Euridice
nel bianco piede punta dal uelenoſo aſpi-
de, fu coſtretta di eſhalare la bella anima.

ARGOMENTO.

CON un ſogno par che accenni le ſue
paſſioni amoroſe, e'l dolor che prendeua
del ſuo eſſilio. Intanto gli pare da una
Ninfa eſſer condotto ſotto terra, doue fin-

ge d'hauer ueduto alcuni fiumi de' piu famosi, & alcune marauiglie, che son nel Regno di Napoli: dalle quali prende occasione d'esser ricondotto co'l fauor diuino da' paesi d'Arcadia alla diletta patria, & di dar fine a quest'opera.

PROSA DVODECIMA.



A nuoua armonia, i soani accenti, le pietose parole, & in ultimo la bella & animosa promessa di Ergasto, teneuano gia (tacendo lui) admirati, & sospesi gli animi de gli ascoltanti; quando tra le sommità de monti il Sole bassando i rubicondi raggi uerso l'Occidente, ne fe conoscere l'hora esser tarda, & da douere auicinarne uerso le lasciate mandre. Per laqual cosa Opico nostro capo, in piè leuatosi, & uerso Ergasto con piaceruole uolto giratosi, gli disse. Per hoggi honorata hai la tua Massilia, ingegnarati per lo auenire, quel che nel fine del tuo cantare con affettuosa uolontà le prometti, con ferma & studiosa perseveranza adempire. Et così detto, baciando la sepoltura, & inuitando noi a fare il simile, si pose in uia: appresso alquale l'un dopo l'altro prendendo congedo, si indirizzò ciascuno uerso la sua capanna, beata reputando Massilia sopra ogn'altra, per hauere di se alle selue lasciato un sì bel pegno. Ma i. uenuta la oscura notte puerosa delle mondane fatiche a dar riposo a gli animali, le quiete selue taceuano, non si sentiuano piu uoci di cani, ne di fiere, ne di uccelli; le foglie sopra gli alberi non si moueano, non spiraua uento alcuno; solamente nel cielo in quel silenzio si potea uedere alcuna stella, o scintillare o cadere; quando io (non so se per le cose

uedute il giorno, o che se ne fosse cagione) dopo molti pensieri soprapreso da graue sonno, uarie passioni, & dolori sentiuua nell'animo; però che mi pareua, scacciato da' boschi & da' pastori, trouarmi in una solitudine da me mai piu non ueduta, tra deserte sepulture, senza uedere huomo, che io conoscessi: onde io uolendo per paura gridare, la uoce mi ueniuua meno, ne per molto che io mi sforzassi di fuggire, possetti estendere i pasci; ma debole & uinto mi rimaneua in mezzo di quelle. Poi pareua che stando ad ascoltare una Sirena, laquale sopra uno scoglio amaramente piangeua, una onda grande del mare mi attuffasse, & mi porgesse tanta fatica nel respirare, che di poco mancua, ch'io non morissi. Vltimamente un'albero bellissimo di Arancio, & da me molto coltiuiato, mi parca trouare tronco dalle radici con le frondi, e i fiori, e i frutti sparsi per terra: & dimandando io chi ciò fatto hauesse; da alcune Ninfe, che quiui piangeuano, mi era risposto; le ini che Parche con le uiolente scuri hauerlo tagliato. Dellaqual cosa dolendomi io forte, & dicendo sopra lo amato troncone; onde dunque mi riposerò io? sotto qual ombra homai canterò i miei uersi? mi era dall'un de' canti mostrato un nero & funebre Cipresso, senza altra risposta hauere alle mie parole. In questo tanta noia & angoscia mi soprabondaua, che non possendo il sonno soffrirlo, fui forza che si rompesse. Onde, come che molto mi piacesse non esser così la cosa, come sognato hauea, pur nondimeno la paura, e'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel core; per forma che tutto bagnato di lagrime, non possendo piu dormire, fui costretto per minor mia pena a leuarmi; & (benche anchora notte fosse) uscire per le fosche campagne. Così di passo in passo, non sapendo io stesso oue andare mi douesse, guidandomi la fortuna, peruenni finalmente alla falda d'un monte; onde un gran fiume si mouea

con un rugito & mormorio mirabile, massima-
mente in quella hora, che altro romore non si
2 sentiuu; & stando qui per buono spatio, 2. l'Am-
rora gia incominciua a roffeggiare nel Cielo,
rifuegliando uniuersalmente i mortali alle ope-
re loro: laquale per me humilmente adorata,
& pregata; che uolessè prosperare i miei sogni,
parue che poco ascoltaffe, & men curasse le pa-
role mie; ma dal uicino fiume, senza auedermi
io come, in un punto mi si offerse auanti una
giouane donzella nell'aspetto bellissima, & ne
i gesti, & nell'andare ueramente diuina; la cui
ueste era di un drappo sottilissimo, e si rilucen-
te, che (se non che morbido il uedeua) haurei
per certo detto, che di cristallo fosse; con una
nuoua rauolgitura di capelli, sopra i quali una
uerde ghirlanda portaua, & in mano uno uaso
di marmo bianchissimo. Costei uenendo uerso
me, & dicendomi; seguita i passì miei, ch'io
son Ninfa di questo luogo; tanto di ueneratione
& di paura mi porse insieme, che attonito sen-
za risponderle, & non sapendo io stesso discer-
nere s'io pur ueggiaffi, o neramente anchora
dormissi; mi posì a seguirla; & giunto con
lei sopra al fiume, uidi subitamente le acque
dall'un lato & dall'altro ristringersi, & darle
luogo per mezzo; cosa ueramente strana a ue-
dere, horrenda a pensare, mostruosa, & forse
incredibile ad udire. Dubitaua io andarle ap-
presso, & gia mi era per paura fermato in su
la riuu: ma ella piaceuolmente dandomi animo,
mi prese per mano, & con somma amoreuo-
lezza guidandomi, mi condusse dentro al flu-
me: oue senza bagnarmi piede seguendola, mi
uedeuu tutto circondato dalle acque: non al-
tramente che se andando per una stretta ualle,
mi uedessi sopraffare due erti argini, o due basse
montagnette. Venimmo finalmente nella grot-
ta: onde quella acqua tutta uscìua: & da quel-
la poi in uu'altra: le cui nolte (sì come mi par-
ue di comprendere) eran tutte fatte di scabrose

pomici; tra lequali in molti luoghi si uedeuano
 pendere stille di congelato christallo: & d'intor-
 no alle mura per ornamento poste alcune ma-
 rine Cochiglie; e'l suolo per terra tutto coperto
 di una minuta, e spesso uerdura con bellissimi
 seggi da ogni parte, & colonne di traslucido ue-
 tro, che sosteneuano il non alto tetto; & quiui
 dentro sopra uerdi tapeti trouammo alcune
 Ninfe sorelle di lei, che con bianchi & sottilissi-
 mi cribri cerniuano oro, separandolo dalle mi-
 nute arene. Altre filando il riduceuano in mol-
 lissimo stame; & quello con sete di diuersi co-
 lori intessenuano in una tela di marauiglioso ar-
 tificio: ma a me (per lo argomento che in se
 conteneua) augurio infelicissimo di future la-
 grime. Conciosia cosa che nel mio entrare,
 trouai per sorte, che tra li molti ricami, tene-
 uano all'hora in mano i miserabili cali della de-
 plorata 3. Euridice, sì come nel bianco piede
 punta dal uelenoso Aspide fu costretta di eshala-
 re la bella anima; & come poi per ricourarla
 discese all'inferno, & ricourata la perdè la se-
 conda uolta lo smemorato marito. Ahi lasso,
 & quali percosse (uedendo io questo) mi senti
 nell'animo, ricordandomi de' passati sogni; &
 non so qual cosa il cuore presagiua; che benchè
 io non uolessi, trouaua gli occhi bagnati di la-
 grime: & quanto uedeua, interpretaua in sini-
 stro senso. Ma la Ninfa che mi guidaua, forse
 pietosa di me, togliendomi quindi: mi fe
 passare piu oltre in un luogo piu ampio,
 & piu spatioso oue molti laghi si uedeuano,
 molte scaturigini, molte spelunche, che risona-
 deuano aequae: dallequali i fiumi, che sopra la
 terra corrono, prendono le loro origini. O
 mirabile artificio del grande Iddio, la terra che
 io pensaua, che fosse sorda, richiude nel suo uen-
 tre tante concauità. Allhora incominciai io a nō
 marauigliarmi de fiumi, come hauessino tan-
 ta abbondanza, & come con indeficiente liquo-
 re serbassino eterni i corsi loro. Così passando

auanti tutto stupefatto e stordito dal gran romore delle acque andaua mirandomi intorno, & non senza qualche paura, considerando la qualità del luogo, oue mi ritrouaua. Di che la mia Ninfa accorgendosi; Lascia, disse, cotesti pensieri, & ogni timore da te discaccia, che 4. nō senza uolontà del cielo fai hora questo camino. I fiumi che tante fiate udisti hai nominare, uoglio che hora ueda da che principio nascono. Quello che corre sì lontano di quì, e il freddo Tanai: quell'altro è il gran Danubio: questo è il famoso Meandro: questo altro è il uecchio Penco: uedi Caistro: uedi Acheloo: uedi il beato Eurota, a cui tante uolte fu lecito ascoltare il cantante Apollo. Et perche so che tu desideri uedere i tuoi, iquali per auentura ti son più vicini che tu non auisi, sappi che quello, a cui tut ti gli altri fanno tanto honore, è il trionfale Tevere: ilquale non come gli altri è coronato di falci, o di canne, ma di uerdissimi Lauri, per le continue uittorie de' suoi figliuoli: gli altri due che più propinqui gli stanno, sono Liri, & Vulturno, i quali per i fertili regni de' tuoi antichi auoli felicemente discorrono. Queste parole nell'animo mio destaro un sì fatto desiderio che non possendo più tenere il silentio: così dissi. O fidata mia scorta, o bellissima Ninfa, se fra tanti & sì gran fiumi il mio picciolò Sebeto puo hauere nome alcuno, io ti prego che tu me'l mostri. Ben lo uedrai tu, disse ella, quando li farai più uicino, che adesso per la sua bassezza non potresti; & uolendo non so che altra cosa dire si tacque. Per tutto ciò i passi nostri non si allentarono, ma continuando il camino, andammo per quel gran uacuo: ilquale alcuna uolta si restringea in angustissime ue, alcuna altra si diffondea in aperte & larghe pianure, & doue monti & doue ualli trouauamo, non altramente che quì sopra la terra essere uedemo. Marauigliarestisi tu disse la Ninfa, se io ti dicessi, che sopra la testa tua hora stà il mare:

& che per quì s. lo innamorato Alfeo senza me
 seolarli con quello per occultar nia ne ua a tro- 5
 uare i soani abbracciamenti della Siciliana Are-
 tusa? Così dicendo cominciammo da lunge a
 scoprire un gran fuoco, & a sentire un pizzo
 di solfo. Di che uedendo ella che io stana ma-
 ranigliato, mi disse. 6. Le pene de' fulminati Gi- 6
 ganti, che uolsero assalire il cielo, son di que-
 sto cagione, i quali oppressi da grauissime
 montagne spirano anchora il celeste foco, con
 che furono consumati, onde auiene, che si
 come in altre parti le cauerne aboundano di li-
 quide acque, in queste ardono sempre di uiue
 fiamme, & se non che io temo che forse trop-
 po spauento prendaresti, io ti farei uedere il
 superbo Eneclado, disteso sotto la gran Trina-
 cria, erutar fuoco per le rotture di Mongibel-
 lo; & similmente l'ardente fucina di Vulcano,
 oue li ignudi Ciclopi sopra le sonanti anellini
 battono i tuoni a Gione: & appresso poi sotto la
 famosa Enaria; laquale uoi mortali chiamate
 Ischia, ti mostrarei il furioso Tifeo, dalquale l'e-
 stuanti acque di Baie, ei uostri monti del Solfo
 prendono il loro calore, così anchora sotto il
 gran Veseuo ti farei sentire li spauenteuoli mue-
 giri del Gigante Alcioneo, ben che questi credo
 gli sentirai, quando ne auicinaremo al tuo
 Sebeto. Tempo ben fu che con lor danno
 tutti i finitimi li sentirono, quando con tempe-
 stose fiamme & con cenere eoperse i circostanti
 paesi, si come anchora i falsi liquefatti & arsi
 testificano chiaramente a chi gli uede, sotto a
 i quali chi sarà mai che creda che & popoli,
 & uille, & città nobilissime siano sepolte? co-
 me ueramente ui sono, non solo quelle che
 dalle arse pomici, & dalla ruina del monte fu-
 ron coperte, ma questa che dinanzi ne uede-
 mo, laquale senza alcun dubbio celebre città
 un tempo ne i tuoi paesi, 7. chiamata Pompei, &
 irrigata dalle onde del freddissimo Sarno: fu
 per subito terremoto inghiottita dalla terra, 7

mancandole credo sotto a i piedi il firmamento oue fondata era . Strana per certo & horrenda maniera di morte , le genti uide uederli in un punto torre dal numero de uiui , se non che finalmente sempre si arriua ad un termino , ne piu in là , che alla morte si puote andare : & gia in queste parole eramo ben presso alla città ch'ella dicea , dallaquale & le torri , & le case , e i theatri , e i templi si poteano quasi integri discernere . Marauigliami io del nostro ueloce andare , che in sì breue spatio di tempo potessimo da Arcadia infino qui essere arriuati: ma si poteua chiaramente conoscere che da potenza maggiore che humana erauamo sospinti , colia poco a poco cominciammo a uedere le picciole onde di Sebeto , di che uedendo la Ninfà che io mi allegraua , mandò fuore un gran sospiro , & tutta pietosa uer me uolgendosi mi disse , Homai per te puoi andare & col detto disparue , ne piu si mostrò a gli occhi miei . Rimasi io in quella solitudine tutto pauroso & tristo , & uedendomi senza la mia scorta , appena haurei hauuto animo di mouere un passo , se non che dinanzi a gli occhi mi uedeua lo amato fiumicello . Al quale dopo breue spatio appressatomi , andaua desideroso con gli occhi cercando , se ueder potessi il principio , onde quella acqua si mouea , perche di passo in passo il suo corso pareua che uenisse crescendo , & acquistando tuttauia maggior forza . Così per occulto canale indrizzatomi , tanto in quà & in là andai , che finalmente arriuato ad una grotta cauata nell'aspro tufo , trouai in terra sedere il uenerando Iddio , col sinistro fianco appoggiato sopra un uaso di pietra che uersaua acqua : laquale egli in assai gran copia facea maggiore con quella , che dal uolto , da capelli , & da peli della humida barba piovendoli continuamente ui aggiungeua . I suoi uestimenti a uedere pareuano di un uerde limo , nella destra mano teneua una tenera can-

na, & in testa una corona intessuta di giunchi
 & di altre herbe prouenute dalle medesime ac-
 que, & d'intorno a lui con disusato mormorio
 le sue Ninfe stauano tutte piangendo, & senza
 ordine o dignità alcuna gettate per terra non
 alzauano i mesti uolti: Miserando spettacolo
 (uedendo io questo) si offerse a gli occhi miei,
 & gia fra me cominciai a conoscere per qual
 cagione inanzi tempo la mia guida abandonato
 mi hauea, ma trouandomi iui condotto, ne
 confidandomi di tornare piu indietro, senza
 altro consiglio prendere, tutto doloroso & pien
 di sospetto mi inchinai a basciar prima la terra,
 & poi cominciai queste parole, O liquidissimo
 fiume, o Re del mio paese, o piacerole & gra-
 tioso Sebeto, che con letue chiare & freddissi-
 me acque irrighi la mia bella patria, Dio ti esal-
 ti, Dio ui esalti o Ninfe, generosa progenie del
 uostro padre, siate prego propitie al mio ueni-
 re, & benigne & humane tra le nostre selue
 mi riccuete: basti fin qui alla mia dura fortuna
 hauermi per diuersi casi menato, hormai o ri-
 conciliata, o faria delle mie fatiche deponga le
 arme. Non hauea anchora io fornito il mio
 dire, quando da quella mesta schiera, due Ninfe
 si mosseno, & con lagrimosi uolti uer me ue-
 nendo, mi posero in mezzo tra loro. Dellequa-
 li una alquanto piu che l'altra col uiso leuato
 prendendomi per mano, mi menò uerso la usci-
 ta, oue quella picciola acqua in due parti si di-
 uide, l'una effundendosi per le campagne, l'al-
 tra per occolta uia andandone a commodi &
 ornamenti della città. Et quiui fermata si mi mo-
 strò il camino, significandomi in mio arbitrio
 essere homai lo uscire. Poi per manifestarmi
 chi esse fossero, disse. Questa (laqual tu hora
 da nubilosa caligine oppressa par che non rico-
 noschi) è la bella Ninfa che bagna l'amato ni-
 do della tua singolare Fenice, il cui liquore
 tante uolte infino al colmo dalle tue lagrime fu
 aumentato. Mè, che hora ti parlo, troueral

ben tosto sotto le pendici del monte oue ella si
posa . Il dire di queste parole, e' l conuertirti in
acqua, e l'auiarli per la coperta uia fu una me-
desima cosa . Lettore io ti giuro, se quella
deirà, che infìn qui di scriuer questo mi ha pre-
stato gratia, conceda (qualunque elli s' siano)
immortalità a gli scritti miei, che io mi trouai in
tal punto sì desideroso di morire, che di qual si
uoglia maniera di morte mi sarei contentato :
& essendo a me medesimo uenuto in odio ,
maledissi l' hora che da Arcadia partito mi era ,
& qualche uolta entrato in speranza , che quel
lo che io uedeua, & udiua fosse pur sogno ,
massimamente non sapendo fra me stesso stima-
re, quanto stato fusse lo spatio che io sotterra
dimorato era, così tra pensieri, dolore, & con-
fusione, tutto lasso, & rotto, & già fuori di
me, mi condussi alla designata fontana, laqua-
le sì tosto come mi sentì uenire, cominciò forte a
bollire, & a gorgogliare piu che il solito, quasi
dir mi uollesse, io sen colei cui tu poco inanzi
uedesti . Per laqual cosa girandomi io dalla de-
stra mano, uidi & riconobbi il già detto colle
famoso molto per la bellezza dell'alto tugurio,
che in esso si uede, denominato da quel gran
bisolco Africano rettore di tanti armenti, ilqua-
le a' suoi tempi qua s' un' altro Anfione col suono
della soaue Cornamusa ed ficò le eterne mura
della diuina cittade; & uolendo io piu oltre
andare, trouai per sorte a pie de la non alta fa-
lita Barcinio, & Summontio pastori fra le no-
stre selue notissimi, i quali con le lor gregge al
tepido Sole (perche uento faceva) sì erano riti-
rati, & (per quanto da i gesti comprender si
potea) mostrauano di uoler cantare . Onde io
(benchè con le orecchie piene uenisse de' canti
di Arcadia) pur per udire quelli del mio paese,
& uedere in quanto gli s' auicinassero, non mi
parue disdiceuole il fermarmi, & a tanto altro
tempo per me sì malamente dispeso, questo
breue spatio, questa picciola dimoranza anchora

aggiungere . Così non molto discosto da loro, sopra la uerde herba mi posi a giacere , allaqual cosa mi porse anchor animo il uedere , che da essi conosciuto non era ; tanto il cangiato habito ; e'l souerchio dolore mi haueano in non molto lungo tempo trasfigurato . Ma riuolgendomi hora per la memoria il loro cantare , & con quali accenti i casi del misero Meliseo deplorassero , mi piacque sommamente con attentione hauergli uditi ; non già per conferirli con quegli che di là ascoltai , ne per porre queste canzoni con quelle ; ma per allegrarmi del mio Cielo , che non del tutto uacue habbia uoluto lasciare le sue selue ; lequali in ogni tempo nobilissimi pastori han da se prodotti ; & dagli altri paesi con amoreuoli accoglienze , & materno amore a se tirati . Onde mi si fa leggiere il credere , che da uero in alcun tempo le Sirene ui habitassero , & con la dolcezza del cantare ritenessero quegli che per la lor uia si andauano . Ma tornando homai a i nostri pastori , poi che Barcinio per buono spatio assai dolcemente sonata hebbe la sua Sampogna , cominciò così a dire co'l uiso riuolto uerso il compagno , ilquale similmente assiso in una pietra staua , per rispondergli attentissimo .

ANNOTATIONI. I

Venuta la oscura notte pietosa delle mondane fatiche &c.) Questa descrizione della notte è cauata dal quarto dell'Eneida di Virgilio , doue si leggono questi uersi .

Nox erat, et placidum carpebant fessa soporem
Corpora per terras , syluæq; & sæua quierant
Aequora, quum medio uoluntur sydera lapsu,
Quis tacet ois ager, pecudes, pictæq; nolucres,
Quæq; lacus late liquidos, quæq; aspera dumis

*Rura tenent , somno posita & sub nocte silenti
Lenibant curas , & corda oblita laborum .*

- 2 L'Aurora già incominciava a roffeggiare nel cielo , risuegliando uniuersalmente i mortali all'opere loro) Descrive secondo il suo costume il nascimento del giorno , non senza forse qualche imitatione di quel luogo di Virgilio nell'undecimo

*Aurora interea miseris mortalibus almam
Extulerat lucem , referens opera atq; labores .*

- 3 Euridice , si come nel bianco piede punta dal uelenoso aspide &c.) Di sopra all'annotatione terza dell'Egloga undecima ho citato questo luogo ; per dichiarazione del quale ha da sapersi , che Euridice essendo amata ardentemente da Aristeo , un giorno ch'egli si mise a seguir la , da lui fuggendo quanto piu potè uelocemente , fu punta in un pie da un'aspide uelenoso , che nell'herba era nascosto , di maniera che ne restò morta . Orfeo , che similmente l'amava con gran seruire , confidato nella dolcezza della sua lira , ch'egli con gran melodia suonava , scese all'Inferno per rihauerla : doue placati gli Dei infernali , la rihebbe con patto , ch'ei non douesse uoltarsi a guardarla , fin che non fosse fuora . Ma non offeruando il patto , gli fu ritolta , & piu non potè rihauerla . Virgilio nel 4. della Georgica

- 4 Non senza uolontà del cielo) Allude forse a quel di Virgilio
-- non hęc sine numine diuūm . & doue
piu basso dice il beato Eurota a cui &c. par

c'habbia imitato quell'altro luogo dello stesso Virgilio

Omnia quæ Phæbo quondam meditante beatus

Audiit Eurotas .

ilche tuttauia ricordo a' belli ingegni , perche si uegga con quanta leggiadria & uaghezza sogliono i buoni autori essere imitati : & questi luoghi con infiniti altri sopra il Sannazaro, oltra che io molto tempo a dietro per mio spasso ho con diligentia offeruati , nondimeno ho ueduto diligentissimamente essere stati notati dal uirtuosissimo . & carissimo amico mio M. Antonio Beffa de' Negrini in un suo esemplare, tutto di sua mano segnato, & adorno , come son soliti di fare i giudiciosi offeruatori della lingua simili a lui.

Lo innamorato Alfeo senza mescolarsi con quello &c.) Fu Arethusa figliuola di Nereo & di Doride , Ninfà di Diana ; & tornando un giorno da cacciare , si bagnò per rinfrescarsi nell'acque del fiume Alfeo , che corre per Arcadia . Il Dio di quel fiume , chiamato pure Alfeo , uedutala nuda , & bella , se n'innuaghì forte , & corse per abbracciarla : ma ella schifandolo , come casta , si mise a fuggire , fin che sudando forte , si conuertì in un fonte . Perche Diana mossa a compassion di lei , le aperse la terra , doue entrò l'acqua , & sotto terra corse fino in Sicilia, senza punto mescolarsi co'l mare. Non restò per questo Alfeo di seguirla : ma ridottosi in fiume le tenne dietro fino in Sicilia .

Le pene de fulminati Giganti , che uolsero assalire il cielo) I Giganti furono figli-

uoli della Terra; per laqual cosa da Lucano furon chiamati Terrigeni in quel verso

Aut si terrigenæ tentarent astra gigantes.

Et perche erano d'immensa possanza; ma di molto maggiore arroganza, ebbero animo di uoler rapire il cielo a gli Dei; Et così sopraponendo i monti l'uno all'altro, gli misero in tanto spauento, ch'essi tutti scesero dal cielo in terra, Et si nascosero in diuerse parti, trasformati in uarie forme: Et però disse Ouidio

Emissumq; ima de sede Typhoea terra,

Calitibus fecisse metum, cunctosq; dedisse

Terga fugæ.

Ma Giove ritiratosi sopra l'alta rocca del cielo, gli fulminò tutti, Et fece cader ciascuno sotto quel monte, ch'esso portaua per espugnare il cielo; come qui sotto il Sannazaro soggiugne, Et come si puo ueder nel libro xii di Silio Italico, Et in Ouidio, Et altroue. Leggi quanto io di cio ho scritto, Et secondo la fauola, Et secondo l'allegoria sopra il Canto. I 6. del Furioso.

- 7 Chiamata Pompei, & irrigata dalle onde del freddissimo Sarno) La città de' Pompei non era molto lontana dal monte Vesuo, Et fu così nominata, secondo Solino, dalla pompa, con la quale Hercole quini haueua di Spagna condotto i buoi. Et questa ruina, della quale qui tratta il Sannazaro, successe ne' tempi di Nerone, come si puo uedere in Cornelio Tacito nel libro xv. delle sue historie. La mentione che fa poi poco sopra queste parole il Sannazaro dell'incendio, che con tempestose fiamme,

& con cenere coperse i circostanti paesi, è tutta historia: perciocche scriue Suetonio nella uita di Tito, che a' tempi di quello Imperatore accaderono alcune sciagure molto dannose, fra le quali fu l'incendio del monte Veseuo, o di Somma in Campagna. La descrizione poi di questo incendio si legge molto curiosamente presso Dione historico; & per esser da lui elegantemente descritta con molta copia di parole, merita d'esser ueduta da ogni curioso. Vn'altro incendio uscì da questo monte medesimo a tempo di Papa Benedetto 9. & di Corrado Imperatore l'anno 1306. & l'eccellentissimo Dottore M. Simone Portio Napolitano scrisse una sua molto dotta Epistola latina de incendio agrì Puteolani; successo (se mal non mi ricordo) l'anno 1552. Si deue anchora uedere questo bello Epigramma di Martiale sopra di cio, ch'è nel libro quarto.

*Hic est pampineis uiridis Vesuius umbris;
 Præferat hic madidos nobilis uua lacus.
 Hæc iuga, quæ Nysæ, colles plus Bacchus amauit,
 Hoc nuper Satyri monte dedere choros.
 Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi,
 Hic locus Herculeo nomine clarus erat.*

*Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,
 Nec superi uellent hoc licuisse sibi.*

Hora perche sopra la decima Prosa di questo autore, doue il Sacerdote Enareto, stando nella forza dell'arte magica, insegna all'innamorato pastore il modo che terrà per guarirlo, ho da dir quello, che per inauuertenza quini mi di-

menticaì , che il Sannazaro in quel luogo ha parlato come Poeta , per non discostarsi dalla credenza de' pastori , iquali sono creduli della magia . Questa , per quanto io trouo scritto , è di due sorti . La prima è sceleratissima , & piena di superstiziose uanità ; & d'incantamenti , abhorrita da tutti i fedeli Christiani : & uiene per reuelatione , o piu tosto per uision fantastica & uana de' Demonii , che da' Greci è detta Thurgia : allaquale tutte le leggi sono contrarie ; & ogni uno l'abborrisce , come quella che non mostra , se non cose apparenti & senza fondamento , o stabilità alcuna . L'altra Magia è naturale , riuerita da ogniuno , come cosa piu atta di tutte l'altre , & di piu diletto a gli Studiosi : & questa altro non è , che certa consumata cognition delle cose naturali , & una perfetta filosofia . Doue poi il Sannazaro ha fatto dire a quel Sacerdote , che piglierà herbe secate con acuta falce ha hauuto minor consideratione di quel c'hebbe Virgilio nel 4. dell'Eneid. ilquale non disse falce acuta , ma falci di bronzo in quei uersi

*Falcibus & messæ ad lunam quærantur ahenis
Pubentes herbe.* ilche , oltre che è tratto dalla tragedia Medea di Sofocle ; ilqual fa che sega l'herbe uelenose & malefiche , tenendo il viso uolto in dietro , perche'l maligno odor non la offendesse , con la falce di bronzo ; è ancho tratto dalla disciplina de gli antichi sacrifici , ne' quali usauano le cose di bronzo : & massimamente in quelli , ne' quali , o uoleuano maledire ,

ledire . a mitigare , o finalmente cacciar mali .
 Leggi Macrobio nel. 5 . de' Saturnali , al cap. 19 .

EGLOGA DVODECIMA.

BARCINIO, SUMMONTIO, ET
 MELISEO.

B.  VI cantò Meliseo , quì pro-
 prio assisimi ,
 Quando ei scrisse in quel Fag-
 gio ; uidi' io misero ,
 Vi di Filli morire , & non uc-
 cisimi .

S. O. piet à grande , & quali Dū permisero
 A Meliseo uenir Fato tant' aspero ?
 Perche di uita pria non lo diuisero ?

B. Quest' è sol la cagione , ond' io mi esaspero
 Incōtra' l Cielo : anzi mi indrago , e inuipero ,
 Et uia piu dètto al cor m' induro , e inaspero ;

P ensando a quel che scrisse in un Giunipero :
 Filli nel tuo morir , morendo lassimi :
 O dolor sommo , a cui null' altro equipero .

S. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi ,
 Per poter a mia posta in quella piangere ,
 Forse a dir le mie pene hoggi incitassimi .

B. M ille ne son , che qui uedere & tangere
 A tua posta potrai : cerca in quel Nespilo ;
 Ma destro nel toccar , guarda no' l frāgere .

S. Quel biondo crine , o Filli hor non increspilo
 Con le tue man , ne di ghirlande infiorilo :
 Ma del mio lagrimar lo inherbi , e' ncespilo .

B. Volgi in quà gli occhi, et mira i su quel Corilo
 Filli, deh nō fuggir, ch'io seguo, aspettami,
 Portane il cor, che quì lasciando accorilo.

S. D ir non potrei, quanto l'udir diletta mi,
 Ma cerca ben, se u'è pur altro arbuscolo;
 Quātunque il mio bisogno altroue affretta

B. V na tabella pose per munuscolo (mi.
 In su quel Pin, se uuoì uederla, hor' alZati
 Ch'io ti terrò su l'uno & l'altro muscolo.

M a per meglio salirui, prima scalzati,
 Et depon quì la pera, e'l manto, e'l bacolo;
 Et con un salto poi ti apprendi, e sbalzati.

S. Q uinci si uede ben senZ'altro ostacolo;
 Filli quest'alto Pino io ti sacrifico;
 Quì Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo.

Q uest'è l'altar, che in tua memoria edifico;
 Quest'è'l tēpio honorato, et quest'è'l tumulo,
 In ch'io piaugēdo il tuo bel nome amplifico.

Q uì sempre ti farò di fiori un cumulo:

Ma tu, se piu bel luogo il Ciel destinati,

Nō dispreZZar ciò che in tua gloria accumu

V er noi piu spesso homai lieta auicinati; (lo.
 Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;
 Arbor di Filli io son; pastor inchinati.

B. H or che dirai, quand'ei gittò precipite
 Quella Sampogna sua dolce & amabile;
 Et per ferirsi prese il ferro ancipite?

N on già con un suon tristo, & miserabile,
 Filli, Filli gridando tutti i calami,
 Che pur parue ad udir cosa mirabile.

S. H or non si mosse da' superni thalami

Filli a tal suon? ch'io già tutto commonomi;

Tanta pietà il tuo dir nel petto eshalami .

B.T aci mentre fr'a me ripenso, & prouomi,
Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;
Dellequali il principio sol ritrouomi .

S.T anto i miei sensi al tuo parlar s'ingordano,
Che temprar non gli sò; comincia; aiutati,
Che a i primi uersi poi gli altri s'accordano.

B.C he farai Meliseo? morte refutati;
Poi che Filli t'ha posta in doglia, et lacrime,
Ne piu (come solea) lieta salutati .

D unque amici pastor ciascun consacrime
Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi,
Et chi altro non puo, meco collacrime .

A pianger co'l suo pianto ogn'uno incitimi,
Ogn'un la pena sua meco communiche:
Benche'l mio duol da se di et notte inuitimi.

S crissi i miei uersi in su le poma puniche;
Et ratto diuentar Sorbe, & Corbezzoli:
Si son le sorte mie mostrose, & uniche .

E t se per innestar l'incido, o spezzoli,
Mandan sugo di fuor sì tinto & liuido,
Che mostrã bẽ, che nel mio amaro auẽzzoli.

L e rose non han piu quel color uiuido;
Poi che'l mio Sol nascofe i raggi lucidi;
Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido .

M ostransi l'herbe e i fior languidi & mucidi:
I pesci per li fiumi infermi, & fontici:
Et gli animai ne i boschi, incolti & sucidi.

V egna Veseuo, e i suoi dolor raccontici;
Vedrem se le sue uiti si lambruscano;
Et se son li suoi frutti amari, & pontici .

V edrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano

- Le spalle sue con l'uno , & l'altro uertice :
 Forse per noui incendi in lui corruscano .
- M**a chi uerrà , che de' tuoi danni accertice
 Mergilina gentil , che si ti inceneri ,
 E i Lauri tuoi son secche , & nude pertice ?
- A**miniana , & tu perche degeneri ?
 Perche Ruschi pungenti in te diuentano
 Quei Mirti , che fur gia si molli & teneri ?
- D**immi Nisida mia , cosi non sentano
 Le riu tue giamai crucciata Dorida ,
 Ne Pausilippo in te uenir consentano ,
- N**on ti uid'io poc'anzi herbosa , & florida ,
 Habbitata da Lepri , et da Cuniculi ? (rida ?
 Nō ti uegg'hor piu ch'altra incolta , & hor-
- N**on ueggio i tuoi recessi , e i diuerticoli
 Tutti cangiati , & freddi quelli scopuli .
 Doue tempraua Amor suo ardenti spiculi ?
- Q**uanti pastor Sebeto , & quanti popoli
 Morir uedrai di quei , ch'in te s'annidano ,
 Pria , che la riu tua s'inolmi , o impopuli ?
- L**asso , gia ti honoraua il grande Eridano ;
 E'l Tebro al nome tuo lieto inchinauasi :
 Hor le tue Ninfe a pena in te si fidano .
- M**orta è colei , ch'al tuo bel fonte ornauasi ;
 Et preponea il tuo fondo a tutti i specoli :
 Onde tua fama al Ciel uolando alzauasi .
- H**or uedrai ben passar stagioni , & secoli ;
 Et cangiar rastri , stine , aratri , & capoli
 Pria , che mai si bel uolto in te si specoli .
- D**unque miser , perche non rompi , o scapoli
 Tutte l'onde in un punto , & inabissiti ;
 Poi che Napoli tua non è piu Napoli ?

Questo dolore ohime pur nõ predissiti (hilaro
 Quel giorno , o patria mia , che allegro, &
 Tante lode cantando in carta scrissiti .

Hor uo che'l senta pur Vulturno , & Silare ,
 C'hoggi sarà fornita la mia fabula ;
 Ne cosa uerrà mai che'l cor'mi eshilare

Ne uedrò mai per boschi sasso , o tabula ,
 Ch'io non ui scrina Filli ; accioche piangane
 Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.

Et se auerrà , ch'alcun che xappe, o mangane,
 Da qualche fratta, ou'io languisca, ascoltemi
 Dolente , e stupefatto al fin rimangane .

Ma pur conuien , che a uoi stesso rinoltemi
 Luoghi, un tempo al mio cor soauì, et lepidi,
 Poi che non trouo, oue piangendo occoltemi.

Ocuma , o Baie , o fonti ameni , & tepidi :
 Hor non fia mai, che alcũ ui lodi, o nomini ;
 Che'l mio cor di dolor non sudi, & trepidi?

Et poi che morte uuol che uita abomini ,
 Quasi uacca che piange la sua uitula ,
 Andrò noiũdo il Ciel, la terra, e gli huomini.

Non uedrò mai Locrino, Auerno , o Tritula
 Che con sospir non corra a quella ascondita
 Valle , che dal mio sogno anchor si intitula.

Forse qualche bell'orma iui recondita
 Lasciar quei santi pie, quando fermaronsi
 Al suon della mia uoce aspra, & incondita.

Et forse i fior che lieti allhor mostraronsi ,
 Faran gir li miei sensi insiati, & tumidi
 De l'alta uision , che iui sognaronsi .

Ma come uedrò uoi ardenti, & sumidi
 Monti , doue Vulcan bollendo insolfasi ,

Che gli occhi miei nō s'ia bagnati, et humidì?

Peroche, oue quell'acqua irata ingolfasi,
Oue piu rutta al Ciel la gran uoragine,
Et piu graue l'odor redonda, & olfasi;

Veder mi par la mia celeste imagine

Sederfi, & con diletto in quel gran fremito
Tener l'orecchie intente a le mie pagine

Olazzo, o di miei uolti in pianto, & gemito;
Doue uiua l'amai, morta sospirola, (mito.
Et per quell'orme anchor m'indrixxo e in-
Il giorno sol fra me contemplo, & miro la,
Et la notte la chiamo a gridi altissimi;
Tal che souente in fin quà giù ritirola.

Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi, (mi;
Mi mostra in sogno etro i begli occhi et dice
Ecco il rimedio de' tuoi pianti asprissimi.

Et mentre star con lei piangendo licemi,
Haurei poter di far pietoso un'aspide:
Si cocenti sospir dal petto elicemi.

Ne Griso hebbe giamai terra Arimaaspide
Si crudo, oh: me ch'al dipartirsi subito,
Non desiasse un cor di dura l'aspide.

Ond'io rimango in sul sinistro cubito
Mirando, et parmi un sol che splēda, et rutila,
Et così uerso lei gridar non dubito,

Qual Tauro in selua con le corna mutila,
Et quale arbusto senZa uite, o pampino;
Tal sono io senza te, manco & disutile.

S dunque esser puo, che dentro un cor si stāpino
Si fisse passion di cosa mobile,
Et del fuoco gia spento i sensi auampino?
Qual siera si crudel, qual sasso immobile

Tremar non si sentisse entro le viscere
Al miserabil suon del canto nobile ?

B.E ti parrà che'l ciel uoglia dehiscere ;
Se sentrai lamentar quella sua cithara ,
Et che pietà ti roda , amor ti suiscere :

L aqual mentre pur Filli alterna , & itera ;
Et Filli i sàssi , i Pin Filli rispondono ,
Ogn'altra melodia dal cor mi oblitera .

S.H or dīmi, a tãto humor che gli occhi sondono,
Non uide mouer mai l'avaro carcere
Di quelle ini que Dee , che la nascondono ?

B.O Atropo crudel potresti parcere
A Filli mia gridaua , o Clotho , o Lachesi .
Deh consentite homai ch'io mi discarcere .

S.M oran gli armenti , & per le selue uachesi ;
In arbor fronda , in terra herba non pulute ;
Poi ch'è pur uer, che'l fiero ciel non plachesi .

B.V edresti intorno a lui star Cigni , & Ulule,
Quando auuiem, che talhor cō la sua Lodola
Si lagne ; e quella a lui risponda , & ulule .

O uer quand' in su l'alba esclama , e modola
Ingrato Sol , per cui ti affretti a nascere ?
Tua luce a me che ual , s'io piu non godola ?

R itorni tu , perch'io ritorni a pascere
Gli armēti in queste selue ? o perche strugga
O perche piu uer te mi possà irascere ? (mi ?

S e'l fai , ch'al tuo uenir la notte fuggami ;
Sappi che gli occhi usati in piãto, et tenebre,
Nō uo che'l raggio tuo rischiare, o fuggami .

O uunque miro par che'l ciel si ottenebre, (na,
Che quel mio Sol, che l'altro mondo allumi-
E' hor cagion ch'io mai non mi distenebre .

- Q** ual bone a l'ombra, che si posa & ruminà,
Mi staua un tēpo, et hor lasso abbandonomi;
Q ual uite, che per pal non si statumina.
T alhor mentre fra me piango, & ragionomi,
Sento la lira dir con uoci querule,
D i Lauro, o Meliseo, piu non coronomi.
T alhor ueggio uenir Frisoni, & Merule
Ad un mio Rosignuol, che stride, et uocita,
Voi meco, o Mirti, et uoi piangete o Ferule.
T alhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:
Absorbere a tal duolo il mar dourebbe si,
Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procita.
L a Tortorella ch'al tuo grembo crebbe si,
Poi mi si mostra, o Filli, sopra un'Aluano
Secco, ch'in uerde gia non poserebbe si;
E t dice; ecco che i monti gia si incaluano;
O uacche, ecco le neui, e i tempi nubili,
Qual ombre, ò qual difese homai ui saluano?
Chi sia, che udendo cio mai rida, o giubili?
Et par che i tori a me muggendo dicano:
Tu sei, che con sospir quest'aria annubili.
S. C on gran ragion le genti s'affaticano
Per ueder Meliseo, poi che i suoi cantici
Sō tai, che anchor ne i sassi amor nutricano.
B. B en sai tu Faggio che co i rami ammantici
Quant e fiate a i suoi sospir mouendoti,
Ti parue di sentir soffioni, ò mantici.
O Meliseo la notte e'l giorno intendoti
Et si fissi mi stan gli acenti e i sibili
Nel petto, che tacendo anchor comprendoti
S. D eh se ti cal di me Barcinio scribili,
A tal che poi mirando in questi cortici;
L'un'ar-

L'un'arbor per pietà con l'altro assibili.

Fa, che del uento il mormorar confortici:

Fa che si spandan le parole e i numeri;

Talche ne sone anchor Resina, & Portici.

B. Vn Lauro gli uia'io portar su gli humeri,

Et dir, co'l bel sepolchro, o Lauro, abbracciati;

Mentr'io semino quì Menta, & Cucumeri.

Il Cielo, o Dina mia, non uol chio tacciati;

Anzi pche ogn'hor piu ti honori, et celebre,

Dal fondo del mio cor mai non discacciati.

Onde con questo mio dir non incelebre,

S'io uiuo, anchor farò tra questi rustici

La sepoltura tua famosa, & celebre.

Et da' monti Thoscani, & da' Ligustici

Verran pastori a uenerar quest'angulo;

Sol per cagion, che alcuna uolta fustici.

Et leggeran nel bel sasso quadrangulo

Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida,

Per cui tanto dolor nel petto strangulo.

Quella, che a Meliseo si altera, & rigida

Si mostrò sempre, hor mansueta, & humile;

Si sta sepolta in questa pietra frigida.

S. Se queste rime troppo dir presumile

Barcinio mio, tra queste basse pergole;

Ben ueggio che co'l siato un giorno allumile.

B. Summontio, io per li tröchi scriuo et uergole;

Et perche la lor fama piu dilatesi,

Per longinqui paesi anchor dispergole.

Tal, che farò che'l gran Tesino, & Atesi,

Vdendo Meliseo per modo il cantino,

Che Filli il senta, & a se stessa aggratesi.

Et che i pastor di Mincio poi gli piantino

Vn bel Lauro, in memoria del suo scriuere;
Anchor che del gran Titiro si uantino.

S.D egno fu Meliseo di sempre uiuere
Con la sua Filli, & star si in pace amandola;
Ma chi puo le sue leggi al ciel prescriuere?

B.S olea spesso per quì uenir chiamandola:
Hor dauanti un'altare in su quel culmine,
Con incensi si sta sempre adorandola.

S.D eh' socio mio, se'l ciel giamai non fulmine
Oue tu pasca, & mai per uento, o grandine
La capannuola tua non si disculmine;

Q uì soua l'herba fresca il manto spandine,
Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,
Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.

B.P iu tosto (se uorrai che'l finga & imite)
Potrò cantar, che farlo quì discendere,
Leggier non è come tu forse estimite.

S.I o uorrei pur la uina uoce intendere,
Per notar de suo gesti ogni particola;
Onde s'io pecco in cio, non mi riprendere.

B.P oggiamo hor su uer quella sacra edicola,
Che del bel colle, & del sorgente pastino
Ei solo è il sacerdote, & ei l'agricola.

M a prega tu che i uenti non te'l guastino,
Ch'io ti farò fermar dietro a quei frutici,
Pur che a salir fin su l'hore ne bastino.

3 V oto fo io, se tu fortuna aiutici,
Vna agna dare a te de le mie pecore,
Vna alla tempesta, che'l ciel non mutici,

N on consentir ò ciel, ch'io mora indecore,
Che sol pësando udir quel suo dolce organo,
Par che mi spolpe, snerue, & mi disiecore.

- B. H or uia; che i fati a buon camin ne scorzano;
 Non senti hor tu sonar la dolce fistula?
 Fermati homai, che i cã nō se ne accorgano.
- M. I tuoi capelli, o Filli in una cistula
 Serbati tegno, & spesso quand'io uolgoli;
 Il cor mi passa una pungente aristula.
- S peggio gli lego, & spesso ohime disciolgoli;
 Et lascio sopra lor quest'occhi piovare;
 Poi con sospir gli asciugo, e'nsieme accolgoli.
- B asse son queste rime, esili, & pouere;
 Ma se'l pianger in cielo ha qualche merito,
 Dourebbe tanta se morte commouere.
- I o piango, o Filli il tuo spietato interito;
 E'l mondo del mio mal tutto rinuerdesi.
 Deh pensa prego al bel uiuer preterito;
- S e nel passar di Lethe amor non perdesi.

ALLA SAMPOGNA.



LCCO che quì si compieno le
 tue fatiche o rustica, & bosca-
 reccia Sampogna, degna per
 la tua bassezza di non da piu
 colto, ma da piu fortunato pa-
 store, che io non sono, esser sonata. Tu alla
 mia bocca, & alle mie mani sei non molto tem-
 po stata piaceuole esercitio; & hora (poi che
 così i Fati uogliono) imporrai a quelle con lungo
 silentio forse eterna quiete. Conciosia che a me
 conuiene; prima che con esperte dita sappia mi-
 suratamente la tua armonia esprimere; per mal-
 uagio accidente dalle mie labra disgiungerti: &

(quali che elle si siano) palesare le indotte note, atte piu ad appagare semplici pecorelle per le selue, che studiosi popoli per le cittadi, facendo si come colui che offeso da notturni furti ne i suoi giardini, coglie con isdegnosa mano i non maturi frutti da i carichi rami, o come il duro aratore; ilquale da gli alti alberi innanzi tempo con tutti i nidi si affretta a prendere i non penuti uccelli, per tema che da serpi, o da pastori non gli siano preoccupati. Per laqual cosa io ti prego, & quanto posso ti ammonisco, che della tua saluatichezza contentandoti, tra queste solitudini ti rimanga. A te non si appartiene andar cercando gli alti palagi de' principi, ne le superbe piazze delle popolose Cittadi; per hauere i sonanti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose glorie, uanissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte, & aperte adulationi dell'infido uolgo. Il tuo humile suono mal si sentirebbe tra quello delle spauentevoli buccine, o delle reali trombe. Assai ti fia qui tra questi monti essere da qualche bocca de' pastori gonsiata; insegnando le rispondenti selue di risonare il nome della tua donna; & di piangere amaramente con teo il duro, & inopinato caso della sua immatura morte; cagione efficacissima de le mie eterne lagrime, & della dolorosa, & inconsolabile uita ch'io sostegno; se pur si puo dir che uiua, chi nel profondo delle miserie è sepolito. Dunque suenturata piagni che ne hai ben ragione. Piagni misera uedoa; piagni infelice, & denigrata Sampogna;

prima di quella cosa , che piu cara dal cielo te-
 neui , ne restar mai di piagnere , & di lagnar
 ti delle tue crudelissime disventure ; mentre di
 te rimanga calamo in queste selue ; mandando
 sempre di fuori quelle uoci , che al tuo misero ,
 & lagrimeuole stato son piu conformi . Et se
 mai pastore alcuno per sorte in cose liete adoprav
 ti uoleffe ; fagli prima intendere , che tu non sai
 se non piagnere , & lamentarti ; & poi con
 esperientia , & ueracissimi effetti essere cosi gli
 dimostra , rendendo continuamente al suo sospia
 re mesto , & lamenteuole suono ; per forma che
 temendo egli di contristare le sue feste , sia co-
 stretto allontanartisi dalla bocca , & lasciarti
 con la tua pace stare appicata in questo albero ,
 oue io hora con sospiri , & lagrime abundantissi
 me ti consacro in memoria di quella , che di ha-
 uere iusin qui scritto mi è stata potente cagione ;
 per la cui repentina morte , la materia hor in
 tutto è mancata a me di scriuere & a te di so-
 nare . Le nostre muse sono estinte , e secchi sono
 i nostri lauri ; ruinato è il nostro Parnaso ; le
 selue son tutte mutole ; le ualli e i monti per
 doglia son diuenuti sordi . Non si trouano piu
 Ninfe , o Satiri per li boschi . I pastori han
 perduto il cantare . I greggi , & gli armenti
 appena pascono per li prati ; & co i lutulent
 piedi per isdegno conturbano i liquidi fonti ; ne
 si degnano (uedendosi mancare il latte) di
 nudrire piu i parti loro . Le fiere similmente
 abandonano le usate catterne . Gli uccelli fuggo-
 no da i dolci nidi . I duri , & insensati alberi

innanzi alla debita maturezza gettano i lor frutti per terra, e i teneri fiori per le meste campagne tutti communemente ammarciscono. Le misere Api dentro a i loro favi lasciano imperfetto perire lo incominciato mele; ogni cosa si perde; ogni speranza è mancata; ogni consolatione è morta. Non ti rimane altro homai Sampogna mia, se non dolerti; & notte, & giorno con ostinata perseveranza attristarti. Attristati adunque dolorosissima; & quanto piu poi de l'auara morte, del sordo cielo, delle crude stelle, de' tuoi fati iniquissimi ti lamenta; & se tra questi rami il uento per auentura mouendoti, ti donasse spirito, non far mai altro che gridare, mentre quel fiato ti basta. Ne ti curare, se alcuno usato forse di udire piu esquisiti suoni, con ischiso gusto schernisse la tua bassezza, o ti chiamasse rozza. Che ueramente (se ben pensi) questa è la tua propria, & principalissima lode; pur che da' boschi, & da' luoghi a te conuenienti non ti diparta. Oue anchora so che non mancheran di quelli che con acuto giudicio esaminando le tue parole, diranno, te in qualche luogo non bene hauer seruate le leggi de' pastori; ne conuenirsi ad alcuno passar piu auanti, che a lui si appartiene. A questi (confessando ingenuamente la tua colpa) uoglio che risponda. Niuno aratore trouarsi mai si esperto nel fare de' solchi, che sempre prometter si possa senza deuolare, di menarli tutti dritti. Ben che a te non picciola scusa sia, lo essere in questo secolo stata prima a risvegliare lo

adormentate selue, & a mostrare a' pastori di cantare le gia dimenticate canZoni. Tanto piu che colui, ilquale ti compose di queste canne, quando in Arcadia uenne, non come rustico pastore, ma come coltissimo giouane, ben che sconosciuto, & peregrino di amore ui si condusse. SenZa che in altri tempi sono gia stati pastori si audaci, che infino alle orecchie de' Romani Consoli han sospinto il loro stile: sotto l'ombre de' quali potrai tu Sampogna mia molto ben coprir-ti, & difendere animosamente la tua ragione. Ma se forse per sorte alcun'altro ti uerrà auanti di piu benigna natura, ilqual: con pietà ascoltan-doti, mandi fuori qualche amica lagrimetta; porgi subitamente per lui efficaci preghi a Dio, che ne la sua felicità conseruandolo, da queste nostre miserie lo allontani. Che ueramente chi delle altrui aduersità si duole, di se medesimo si ricorda. Ma questi io dubito che saranno rari, & quasi bianche Cornici, trouandosi in assai maggior numero copiosa la turba de' detrattori. Incontra a i quali io non so pensare quali altre arme dir mi ti possa; se non pregar ti caramen-te, che quanto piu puoi rendendoti humile, a sostenere con patientia le lor percosse ti dispon-gli. Benche mi pare essere certo, che tal fati-ca a te non fia necessaria; se tu tra le selue (si come io ti impongo) secretamente, & senZa pompe star ti uorrai. Conciosia cosa che chi non sale, non teme di cadere, & chi cade nel piano (ilche rare uolte aduiene) con picciolo aiuto della propria mano senZa danno si rileua. Onde

per cosa uera , & indubitata tener ti puoi , che
 chi piu di nascoso , & piu lontano dalla multi-
 tudine uiue , miglior uiue . Et colui tra
 mortali si puo con piu uerità chia-
 mar beato , che senza in-
 uidia delle altrui gran-
 dezze , con mo-
 desto ani-
 mo
 della sua fortu-
 na si con-
 tenta.

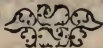
IL FINE DELL'ARCADIA.



DICHIAZIONE

D I C H I A R A T I O N E
S O M M A R I A
D I T V T T E L E

*uoci Latine , & d'altre cose ,
che sono in quest'opera
dell'Arcadia .*



ABORTIVO uoce latina : uale il medesimo che sconciatura per metaf. dalla donna grauida che disperdendo partorisce fuor di tempo : e quel parto si chiama aborto .

Abrotano. in desinẽxa di riscuotano, nome di herba di calda uirtù. Dice Dioscoride nel 3. cap. 26. Ch'egli è buono a gli spasimati, a ueleni , & al tremore delle febbri .

Absorbere, uoc. latina sorbire, inghiottire, come fa il mare quando nel maggiore colmo della tempesta inghiottisce le navi , cioè assorbe .

Acero , Nome d'albero nobile, il suo legno è perfettissimo per opere di mano sottili , & dopo il cedro ottiene il primo luogo .

Aconito, *Herba uelenosa*, laquale si troua di tre spetie, uedi Dioscoride nel 4. lib. cap. 80.

Adro, Nome proprio di cane: da adro uoce latina che significa, nero, oscuro, & fosco.

Admeto, fu Re del qual Apollo guardaua gli armenti.

Adulta, uoce latina formata da *adolescere* che significa crescere dal uerbo *adoleo*. Et colui è adulto ch'è cresciuto: dalla qual uoce si deriva quest'altra *adolescente*, cioè giouanatto che è uscito fuori della fanciullezza.

Addiscere. dal uerbo *discere* che significa imparare.

Addorma. *Addormentare*, dorma, addormire è il suo infinito. Ma il suo diritto & regolato è *addormentare*, e *addormentato*.

Affasciare, far un fascio di ogni cosa: abbracciar tutto insieme da fasciare.

Afflare. uoce latina. *soffiare*, spirare da *flare*, uerbo latino.

Aggratano. i. *aggradano*: ma in uece della d per rispetto della cadenza il Poeta mise la t, cosa usata da gli scrittori, si come il Petr. disse anco despetto per dispetto, hauendo necessità di ciò fare per la rima.

Alni. *Alno*, albero senza frutto & senza seme, nasce su le rive de fiumi: le sorelle di Fetonte si conuertirono in quest'albero.

Alternar a uicenda. cantare & rispondere hor l'uno hor l'altro scambievolmente.

Amadriadi. *Ninfe de boschi*, in Greco uol

dire alberi: & però le Driadi & le Amadriadi si chiamano quelle Deità che habitano tra le selue.

Ambasciare. è propriamente angustiare, & affannarsi. E' anco l'asma, laqual nasce per troppo abundantia di fiato, si come auiene a coloro che corrono in fretta, & che poi fermandosi non possono raccogliere il fiato, onde Dante.

E però leua su, uinci l'ambascia

Con l'animo che uince ogni battaglia.

Amendola nome di Ninfa, ma perauentura finto, si come sono tutti gli altri di questo uolume, o piu tosto è albero. leggi l'Annot.

Ampliare. Allargare, accrescere, far largo.

Ancipite. uoce latina tagliente, arrotato.

Angere. Affligere, angustiare, piangere, dolersi, ramaricarsi tristamente con l'animo.

Angulo. Cantone, parte non retta di luogo, & di meno eccellenza che lo sferico nella Geometria, però si dice ueritas non habet angulos, cioè è chiara & pura senza imperfettione.

Anhelare. quel che i Thoscani dicono ansare, ma per traslatione uale il medesimo, che aspirare a qualche cosa, ouer desiderare ardentemente.

Antiniana. nome proprio di luogo, ma però sotto uoce di Ninfa: così detto dal Samnaxaro secondo l'uso di quei tempi.

Appiattare. uoce Thoscana, ascondere, celare.
Il Petrarca.

E lei non stringi che s'appiatta, e fugge.

Dante.

In quel che s'appiattò miser li denti.

Aragne, in questo luogo s'intende la ragna ch'è sorte di rete sottilissima fatta di seta ouer di filo, con laquale si prendono gli uccelli chiamati tordi: perciò ch'ella si appiatta tra gli alberi, & si dice andare a Ragna. Egliè in prouerbio. Egli ha dato nella ragna, cioè egli è capitato male.

Arbusti, idest arboreto, luogo oue sono arbori e uiti, mischiate di maniera che essendo grate alla ueduta, sono anco diletteuoli per l'ombra che essi rendono, come sono per essemplio i boschetti in alcuni luoghi fatti a mano.

Argo, Hauea cento occhi, & fu posto da Giunone a guardia di Io tramutata in uacca, accio che Gioue non la riducesse di nuouo in forma humana. Ma Mercurio ingannando Argo l'occise: & Giunone adornò la coda de' suoi Pauroni con gli occhi d'Argo, uedi le transformationi d'Ouidio.

Arrequiare, uoce formata da requie, riposare, quietare.

Arido, ual il medesimo che secco, oueramente cosa che non habbia sugo alcuno, & che sia sterile.

Il Petrar.

Che gentil pianta in arido terreno.

Aristula, Spina, Aculeo, o pungolo, da arista che significa la spiga del formento, ilquale ha certi sottilissimi fili che pungono acerbamente.

Significa adunque *aristula* ; uoce diminutiva , cosa pungente.

Artigli , unzioni de piedi de gli uccelli rapaci , come sono i Falconi , l'Aquile , gli Astori , & simil' altri animali. Vngioni propriamente son quelli de gli animali terrestri . Et artigli per met. significano i legami d'amore.

Il Petrar.

Tanto prouato hauea il tuo fiero artiglio .

Asparago , Sparagi diciamo noi , buoni alla bocca & cotti. i Veronesi che son perfetti si mangiano crudi , & hanno sapore di faua fresca . **Dioscoride** nel 2. lib. cap. 14. racconta molte virtù dello asparago . uedi quiui.

Atterito . idest spaurito: spauentato dal terrore: dalla tema .

Attrecciare . Ridurre in treccia o fiori , o rami d'arbore & far coronette di ginestre e d'altri fiori .

Auenà . Simigliante all'orzo , sorte di biada .

B A I A R E . Ma il diritto è abbaire , latrare , & è proprio de cani ch'abbaiano : come muggire de Tori : & belare delle pecore , & anitrire de canalli .

Baccari . In desinenza di Naccari . Nome di herba , la cui radice è odorifera molto , quasi come cinamomo : simiglia alla Hella con la foglia , ma è piu tonda & piu morbida .

Bacolo . Voce lat. bastone , bacchetta , bastoncello .

Barcinio. Nome proprio di pastore, ma finto dal SannaZaro, & fu huomo letterato da Napoli.

Batto. Pastore che fu conuertito in sasso da Mercurio per hauerlo ingannato, uedi Ouidio & le Annot.

Bersaglio. Versaglio. Scriuono alcuni con la x. et è quel segno alquale i saettatori tirano per far pruoua del lor ualore. Latinamente si dice Scopus. Dante. Che driZZò l'arco tuo a tal Bersaglio. Et si suol dire egliè fatto bersaglio a tutti i colpi della fortuna.

Bisfolco. Vale il medesimo che aratore, lat. Bublucius dalla uoce Bos. Il Petr.

Ne pastor s'appressauan ne bisfolci.

Blandire Voce lat. ascareZZare piaceuolmente: & blanda cosa piaceuole.

Bucina. i. Tromba: uogliono alcuni che significhi il corno, alcuni altri la piuma sordina, o cornamusa che si dica, nondimeno egliè designato in questo luogo per instrumento nobile da sonare.

CARACCILO. Famiglia honoratissima in Napoli, dalla quale sono usciti Cardinali & Capitani di molto ualore. In questo luogo il SannaZaro loda Tristano, di cui ho detto al suo luogo; o forse Epicuro Caracciolo ch'a suoi tempi fu leggiadro et culto Poeta, & scrisse una opera chiamata la Cecaria.

Carpino. Dice il Palladio in quel dell'agricoltura che egliè l'ultimo arboro tra tutti gli altri.

Certare . Voce lat. uale il medesimo che combattere o contendere insieme : & da questo si dice certame .

Cerri . Nome d'albero .

Coetanei . i . d'una età medesima : si come compatrioti , idest d'una medesima patria .

Collacrimare . i . insimul lacrimare , pianger , & lacrimar con qualcun'altro in compagnia .

Commonico . In questo luogo per o , non per u , per rispetto della rima ch'è erroneo : ma communico è il suo diritto : & significa partecipare & accummunare .

Compiangere . Piangere insieme : come collacrimare , lacrimar in compagnia . Si nota che questa uoce è usata da gli antichi Profatori Toscani & Prouenzali , anchora ch'ella sia tutta della lingua latina .

Congedo . Voce Spagnuola , & ricordata dal Boc. nella sua amorosa Visione : significa licentia . Il Bembo .

Dunque uostra bontà che sempre è molta
Darete a gli Oratori homai congedo .

Conforte . Val partecipe , compagno . Voce latina , consors & consorte diciamo la moglie , cioè compagnia . Bembo .

Rendimi s'esser può libera e sciolta
L'errante mia consorte .

Comubio . Significa il matrimonio : & gli antichi usauano questa uoce tra le persone libere : ma tra serui diceuano contubernio , o tal'altra uoce .

Corbezzoli . Indesinenza di scauezoli o auez-

Zoli. E' il corbezZolo, quello albero che i Latini chiamano *Arbutus*: & fa i frutti tondi rossi, & punteggiati, simili alle fragole, & si chiamano *CorbeZole*.

Cortice. Scorza de gli arbori, ne quali i pastori intagliano cosi per fauore i rustici nomi delle loro pastorelle con punta di coltello o d'altro. La prima inuentione di scriuere in tauole d'albero nacque da loro.

Couare. è proprio della gallina quando copre l'oua per far i pulcini. Petr.

Nido di tradimenti in cui si coua

Quanto mal per lo Mondo hoggi si spande.

Corruscono. Risplendono come fa il baleno.

Crepitare. Schioppiare, crepar come fa la foglia del Lauro quando si mette sul fuoco.

Cribo. Criuello da uagliar il formento, che si chiama *Vaglio* in Toscana. Il Petr.

Portò dal fiume al Tempio acqua col cribo.

Crocitare. è proprio il uerso della uoce della gallina che chioccia. Il medesimo fanno alcuni altri uccellacci com'è il coruo, ch'annuntia la pioggia col crocitare.

Crotalo. Nome d'Istromento musico usato anticamente da gli Egittij nel sacrificare, come si uede nella tauola di bronZo di Mons. Torquato Bembo. Alcuni dicono ch'egliè un'anello grande di bronZo, dalquale percotendosi con uerga di ferro, esce un tintinno & un'armonia, molto dolce, in compagnia però della fistola.

Cruente. Da cruore ch'è il sangue: significa sanguinolento.

Cubito.

Cubito. Gomit o del braccio : dal qual s'ha fatto la misura del cubito : come l'Arca di Noè era alta tanti cubiti .

Curuati . i . inchinati , piegati a terra :

DAMMA . Per doppia m , è la capra saluatica : simile alla cauriola : alcuni la chiamano daino . Petrarca .

Non si uide giamai ceruo ne damma .

Ma con una m , sola , oltre ch'è errore : ualanco quel che noi diciamo la Favorita , la Signora , la Innamorata , la Dama .

Dehiscere . Aprire grandemente per ogni uerso , come fa il cielo quando balena , che par che si uoglia a un certo modo aprire .

Delia . Vno de nomi della Luna , perciocchè ella si chiama Lucina , Diana , Latona , Febea , Proserpina , Hecate , & tali altri .

Dante .

Onde se l'arco il Sole , e Delia il cinto . i . la Luna .

Deprauasi . Guastasi , corrompesti : si fa cattiuo .

Dilanie . Stracciare , smembrare , dilaniare

Disculmine . Leuar il colmo della casa o della capanna .

Disiecore . Iecur significa la corata : da questo nome si forma il uerbo disiecorare , cioè cauar fuori la corata , o il segato .

Distrabere . Condurre in diuerse parti , diuidere , menare .

Diuellere . Spiantare , disradicare , cauar per forza fuori della terra herba o albero che sia ben radicato .

Diuerticoli. Dal uerbo uertere, nascondimenti, luoghi di nascondigli: così di fatti come di parole: perciocche fauellando l'huomo accorto che non uol esser come si dice acchiappato: usa parole e tratti che si possono chiamar diuerticoli.

Driadi. Ninfe delle selue: da dris uoce greca, che uale il medesimo che albero.

Dumi. Spini & tal uolta Luoghi spinosi: inuogli di spini et d'altri rami de fossati, noi diciamo Macchie in Toscana, ciese in Lombardia.

EBVLI. Che produce le pomelle come il sambuco. Dioscoride ne tratta nel lib. 4. cap. 175.

Eccitare. Far animo, destare, inanimare.

Echo. Nome di Ninfa. Et è quel risonamento della uoce che riflettendo ne luoghi cauerosi risponde a chi chiama. Ouidio scriue ch'ella s'innamorò di Narcisso, & non essendo all'incontro prezzata da lui piangendo lungamente si conuertì in sasso, uedi le transformationi.

Edicola. Da Aedes uoce latina, casetta o chiesetta picciola.

Edulio. Companatico: cioè tutto quel che si mangia in tauola, cauandone il pane.

Elicere. Estrarre, cavar fuori.

Enareto. Nome di pastore: ma però di scrittore Napolitano, amico del Sannazaro in que tempi.

Enone. Nome di Ninfa. Cofei fu amata da

Paris allhora ch'egli era pastore. Et perciò che ella si mantenne sempre uergine, amandola Apollo la fece medica, e le mostrò la uirtù di tutte le herbe.

Ergasi. Alzisi, da erigere che ual dirizzarsi, le uarsi in piè, & per met. alzarsi a uolo, farsi grande, & famoso.

Erronico. Ch'erra, che falla, oueramente ch'è stolto,

Erruttare. Mandar fuori con impeto: a guisa del Monte Etna che manda fuori le fiamme & la cenere con furore.

Erimanto. Nome di fiume in Arcadia. Nasce da un monte parimente detto Erimanto famoso per le proue d'Hercole: perch'egli ni prese uiuo il cinghiale, & lo portò al Re Euristeo.

Esanimare. Cauar fuori l'anima.

Escubie. Le guardie che si fanno la notte alla fortezze, a gli armenti, alle città. Le sentinelle dicono i soldati.

Eshilare. Letifichi, allegri.

Efitio. Fine, morte, esito.

Esspurgare. Da purgare uerbo, purgar con sacrificij i luoghi o le persone non pie, ma profane.

Estolsero. Innalzaron o con fatti o con parole.

Euasimo. Dal uerbo latino Scampamus.

Euadere. Che significa fuggire, scapolare: salvarsi dal pericolo.

Euitare. Dal uer. euitare, schifare, scapolare, che fugge.

F Amuleti, affamati, che hanno fame.

Fanatico. *Paſſo*, oueramente pieno di furore in quella maniera de sacerdoti antichi quando dauano i responsi: significa anco il sacerdote che ch'è preposto al Tempio che latinamente si chiama *Fanum*.

Fascino. In desinenza di lascio, è qualità d'incantamento, per loqual si lieua all'huomo la cognition delle cose: onde fatto *stupido* non sa s'egli è uiua; & si nuoce con incanto cose fatto alle pecore. L'istesso diciamo delle donne che guastano i fanciulli col guardo. Ma il suo proprio è delle pecore. Il suo uerbo è *Fascinare*.

Fatidico. Colui che predice le cose future: quasi segretario de gli Iddij, de quali egli sappia il uolere, o del Fato, onde *Fatidico*: i dico la disposition del Fato.

Fasca. Di legno, o di uetro, o d'altra cosa; bottaccia o *Tazza* oue i pastori e i contadini portano il uino: & se l'attaccano alla cintura.

Fratia. Innaluppo di arboſcelli, come sono spin, et uite, alberi, che noi le chiamiamo in *Thoſcana* macche: i Lombardi dicono ciese.

Froco. Rauco, che ha la uoce impedita, che non può liberamente fauellare, come coloro che sono infreddati.

Fiscelle. Vasi fatti di uimini o giunchi; ne quali si rapprende il formaggio, quando si fa, ouer ni si porta dentro.

Fimora. I Toscani dissero, *latora*, *pratora*, *corpora*, *Arcora*, *Ortora*, *Luogora*, *Bergora*, *Gradora* ne nomi neutri: ma ne maschili non diedero tale finimento.

Fluuiali. Cose di fiume: come *peschi*, *sassi*, & altro.

Fragola. Sorte di frutto che nasce sul margine delle fosse dell'acqua che sono per lungo i prati: son dolci alla bocca, rotonde & rosse come *scarlatti*.

Frangere. Rompere, spezzare.

Frigida. Voce latina *fredda*.

Frisone. Sorte d'uccello com'è il tordo di grandezza.

Fromba & Fionda. Fronda non si disse giamai da alcuno che sia stato scrittor regolato. I Latini dicono *funda*. Et è quell'istromento di funco di corda, co'l quale si traggono i *sassi* & col quale *Dauit Re* uccise *Golia*.

GIRLANDA. Corona di fiori ouer d'altra cosa che sia uaga & di colore: uoce *Prouenzale*. Alcuni scrivono *ghirlanda*, quasi *giranda*, perche quella si aggire intorno intorno.

Giuggiola. Frutto & albero che i Lombardi chiamano *Zizzola*.

Gemina. Doppia, raddoppia: da *geminare* ch'è *addoppiare*.

Grottole. Grotta, *caverna*, *grottola*, *caverna* picciola, & per rispetto della rima dello *sdrucchiolo*.

Gallia Cisalpina. Quella parte che si chiama hoggi la Lombardia.

ETRURIA, La Thoscana: Etrurij i Thoscani.

Hiade. Sono le sette stelle che si trovano nelle corna & nella testa del Tauro segno celeste: lequali quando nascono o mancano, fanno nascer la pioggia.

Hilare. Allegro, lieto, gioioso, contento.

Hirsuta. Vale il medesimo che horrida, aspra, pelosa: onde pelle hirsuta, cuoi hirsuti.

IACOLO. Legno, pietra, o qualunque altra cosa che si possa trar con mano. Ma in questo luogo significa quel dardo di legno che portano i pastori.

Incappoia. Cogliere: chiappare dicono i Lombardi; prender chi non si guarda. Dice lo Spagnuolo accappare.

Incaluano. Si fanno calui per mè. cioè si seccano gli alberi cadendo le foglie che sono come i peli all'huomo.

Incedere. Caminar superbamente, andar piano.

Increpare. Riprendere, gridare, ammonire.

Indecore. Fuor di decoro, senza gravità, cosa non conuenevole.

Indeficiente. Cosa che non manca mai.

Indragare. Voce formata da questo nome Drago: uale adirarsi, stizzarsi uelenosamente per coller, come fanno i Draghi.

Ignorare. Non sapere, dal uerbo latino ignora.
Ineccitabile. Cosa che non si può destare, o solleuare.

Inopia. La carestia, la pouertà.

Insemito. Seguo le uestigie, o ueramente uado mettendo il seme per met. come colui che si semina.

Interita. La morte, il fine, l'estremo delle cose.

Inuetera. Inueccchia dalla uoce uetus.

Inuolutato. Riualtato per lo sango.

Imbasto. La bastina, o il basto che si pone all'asino, o alla caualla, o cauallo.

Impopolare. Vale appoggiar la uite, o d'altro, all'albero chiamato popolo o pioppo.

Impuberi. Gionanetti di prima età, come i putti di quattro o cinque anni.

Isti. La fauola è nota. Vedi le transformationi d'Quidio, & le Annotationi.

Irascere. Adirarsi, lasciarsi trasportar dalla collera.

Irritare. Atizzare, stizzare, stuzzicare.

Irretire. Prender con carezze: dalla uoce rete per met. de gli uccelli che si prendono con reti.

Itera. Replica, torna di nuouo a cominciare.

LACERO. Squarcio, straccio, rompo.

Latrare. Gridare, abbaiare come fanno i cani.

Lambruscato. Quel che i Lombardi dicono bruscare, cioè tor uia dalle uiti i sermenti uechi, quel che i Toscani dicono potare.

Lappole. Alcune cose che stanno fra formenti che s'apiccano altrui, & tengono della specie del cardo.

Latebra. Luoghi da nascondersi, occulti & celati.

Lati. i. larghi, ampi, spaziosi.

Ledere. Offendere, inziuriar con parole o con fatti.

Lenocinj. Carezze, blandimenti, moine, allettamenti.

Lepidi. Piaceuoli, festeuoli, giocondi.

Libamenti. Tutto quello che si gusta ne sacrifici che si faceuano da gli antichi a gli Iddij.

Ligustri. Fiori bianchi, piccioli, & di molto odore. Virg. Alba ligustra cadunt.

Lipse. Acque chiare di fontane.

Limite. Segno prefisso, termine.

Limo. Fango, sporchezza, loto.

Limula. Lima picciola, diminutiuo da Lima.

Loglio. Sorte d'herba, laqual si dice anco *xixania* Virg.

Infelix lolium, & steriles dominantur auenae

Lucarino. Lugarino uccelli che sono usati a tenersi per le gabbie.

Luggiola. Nome di herba acetosa.

Lustrale. Tutto quello che si appartiene a sacrificio che si fa a certi tempi. Vn lustro appresso gli antichi, era lo spatio di cinque anni.

Lustrare. significa anco purgare.

Lutulente. Fangoso, limaccioso formato dalla uoce luto.

M **Assilia.** Nome proprio di Ninfa, ancor che sia proprio luogo a Napoli.

Macera.

Macera. Afflige la carne con gli stenti o col digiuno; onde si diuien magro.

Macchie. Dumi che stanno per le uille sopra i fusti composti di spini, di uitalbe, & di cotali altre frasche.

Magione. Stanze, habitacolo, casa, uoce Francese.

Manganare. L'istromento si dice mangano, col quale si calcano le tele quando son tinte per farle diuenir lustre.

Mantaro. Voce Napolitana. Tabarro è uestimento da pastori. A Fiorenza lo chiamano saltambarco.

Mantegna. Andrea Mantegna fu famoso Pittore a suoi tempi & diligente molto, del quale si ueggono in molti luoghi belle, & uaghe pitture: ma non però da comparare a quelle di Raffaello da Urbino, di Michel angelo & di Titiano.

Melampo. Nome proprio d'un cane ricordato da Ouidio nel 3. delle Trasformazioni.

Mille mila. i. mille uolte mille.

Morigerare. Costumare, costumatamente procedere, o con giudicio reggersi, & gouernarsi.

Motteggiare. Burlare, piaceuolmente parlando, pungere & scherzare amicheuole.

Munuscolo. Vn presente, un dono picciolo.

Mutilare. Troncare, scauezzare, tagliare.

Mergellina. La uilla del Sannazaro: luogo poco lungi da Napoli, nelquale era una bella Torre.

Mantici. I foli, o de gli organi, o de Fabri.

Il Petrarca nel Sonetto

Fiamma dal ciel

Co mantici col fuoco, e con gli specchi.

NACCARI. Instrumenti musicali di bronzo.

Naiadi. Ninfe di fiumi.

Napee. Ninfe de fonti, si come le Driadi sono de gli alberi.

Nappo. Vaso o di legno, o d'oro, o di terra; o di qualunque altra materia.

Neputa. Herba chiamata da Greci Calaminto: utile allo stomaco, & prouocativa dell'orina.

Nisida. Nome proprio di Ninfa, & di luogo.

OBlitera. Dimentica, cancella, pone in oblio.

Olfasi. Olfacere è proprio il fiutare o l'annasfare che fanno gli animali l'un con l'altro come i cani. Olfasi. i. s'annasa.

Olire. Saper di buono, o di cattiuo.

Oreade. Ninfe de Monti; perche Oreos in greco vuol dir Monte.

Orione. Stella maligna posta dinanzi al Taurus: nel suo tempo nasce la vernata & conturba il mare & la terra. Il Petr.

Et Orione armato

Spezza a tristi nocchier gouerni e farte.

Ottenebre. Offusche, oscure.

Oscene. Parti o parole uergognose & inhoneste.

Orvè. Albero chiamato altramente Aornello.

PAGINA. Carta. & per trafil. le scritture de gli huomini dotti.

Pales. Dea de pastori & de pascoli. Vogliono alcuni ch'ella sia la Dea Vesta, & alcuni altri la madre de gli Iddij.

Palestra. Luogo oue s'effercitaua anticamente la giouentù. & si prende per l'effercitio, come giuocare alla palla, saltare, correue, trarre il palo & tali altre cose. Delle palestre, uedi Vitruuio.

Palpitare. Muouerfi & battere come fa un cuore alterato.

Pampini. Le frondi delle uiti quando sono fresche attaccate a fermenti.

Pan. E Dio de pastori, & si forma a somiglianza della natura. Egli ha le corna simili a raggi del Sole & della Luna. La sua faccia rosseggia a imitation dell'aere. Ha una stella nel petto. Dal mezzo in giù è hispido. Si crede che fosse figliuolo di Demogorgone che compose la fistola di sette caue. Gli Arcadi adorauano questo Dio.

Panormita Antonio Panormita fu secretario del Re di Napoli, huomo di gran lettere in questi tempi & amato molto dal SannaZaro.

Parche. Le Dee che sono preposte alla uita & alla morte de gli huomini.

Parcere. Voce latina perdonare.

Paris. Detto Alessandro figliuolo di Priamo, ilquale fece il giudicio del pomo tra le tre Dee, favola notissima.

Parthenope. Il nome della città di Napoli & nome di colei che l'edificò.

Patera. Vna sorte di tazza da bere, con laquale anco si sacrificaua, porgendo a gli Dⁱ latte, uino, secondo a chi si sacrificaua.

Paude. Timide, spauose, paudente.

Peculio. Bestiame, oueramente facultà.

Piastrella. Quel sasso o quel pezzo di pietra che si trabe da coloro che caminando giuocano a chi giunge piu uicino al segno da loro destinato.

Pleiade. Stelle che formano il Tauro dal capo in fuori. Sono anco chiamate uirgilie & gallinelle dal uolgo. Quando è l'equinottio, nascono la mattina. Dimostrano nascendo che si puo nauigar sicuramente.

Pontano. Giouanni Pontano fu poeta illustre. Fu Napolitano & di molta dottrina. Essendoli tolto il luogo del secretariato del Re, gli successe il Sammarco.

Pontici. Mordenti, che pizzicano come le forboli mangiandone,

Poteno. Dal uerbo potare: che significa bruscicar le uiti & gli alberi.

Precipere. Comandare assolutamente.

Prelj. Le guerre, i combattimenti: la pugna.

Prostergano. Distendono, uincono, atterrano.

Prostrato. Disteso in terra: posto a giacere.

Pruni. I rami di quelle spine, che nascono sopra le fosse & ne prati, spini.

Q V E R V L E. Lamentevole & dolenti.

R Abbnffato . Scapigliato , tutto sottosopra .
 Racemi . Rami d'alberi o d'altro .

Recessi . Luoghi piacentoli & ombrosi da ritirarsi .

Redondasi . Ritornare in pianto , o in piacere .

Riedono . Ritornano i tempi o altro .

Rigida , Aspra , dura , alpestre .

Risoltami . Si scriue risultami; ma per la cadenza si muta in questa la u nella o .

Ricouero . i . Rimedio . in questo luogo .

Rithmi . Rithmi è il proprio , ma licentiosamente , ui s'ha interposto la i dopo la h , per far il uerso : uersi ouero consonanze . Onde i uolgarj chiamano rime .

Romini . Rumini , si come anco risoltami per far la cadenza . Et è quel basciar , che fanno gli animali quando hanno mangiato .

Ruggito . La uoce de Leoni quando gridano , o di qualunque altro fiero animale .

Rutile . Rutilare , significa risplendere , come fa l'armadura ripercossa dal Sole .

S A C C V L I . Sacchi , o tasca , o sacchetti , ouer carneri .

Saturo . Satio , pasciuto a bastanza , satollo .

Sanna . Sanne sono i denti del porco cinghiale o del porco saluatico , o di qualunque altro animale che gli habbiano fuor della bocca . Scrivono alcuni Zanne .

Sedare . Acquietare , pacificare , parimente assettar le cose .

Selice. *Silix*. pietra dura,

Onde il Petrar.

Medusa quando in selce trasformollo.

Senio, *Senex* uecchio: la uecchiaia.

Serti; ghirlande.

Scinse. *Discinse*, dislegò, il contrario di *cinse*.

Sgomentaro. *Hauer paura*: sbigottirsi.

Statumina. Sostenta con pali, & cotali altre cose da sostener viti, alberi, & cose da uilla: quasi trauamenti o armamenti da contadini.

Sibilare. Fischiare o subbiare, come suol fare la serpe.

Sontici. Morbi che noccono a tutto il corpo, ma-
lattie dannose.

Sorbitico. Ch'è cosa aspra come il succo della sor-
bola.

Subero. *Suber*, sughero dicono i Toscani quel
legno leggiero, che si mette nelle pianelle delle
donne, ilquale è spugnoso. Lo chiamò anco
suberi.

Suiscere. *Suiscerare* è cauare le uiscere, idest le
budella.

Suffumigij. Incensi & altri odori che si adopra-
no ne sacrifici.

Susurro. Il mormorio delle api, delle mosche,
& d'altri animali così fatti. Si prendeu-
a anco il susurro per qualità d'incanto che si
faccia così sotto uoce mormorando pian-
piano.

THALAMO. Camera o altro luogo da
habitare.

Tallone. Oſſo del piè ch'eſce in fuori. I Lombardi dicono *cauecchie* o *caecchie*.

Tangere. Toccar con la mano o con altro.

Teſte. Hora, uoce Thoſcana uſata dal Boccaccio.

Torme. Squadre, mandre di beſtiami.

Tuſo. Qualità di pietra che ſi troua a Roma in abbondanza, ma è molto tenera.

Tamulo. Sepolcro, Monumento per morti.

Trepidare. Temere, hauer paura.

Tremſcere. Tremare o di paura o di freddo.

Triui. Luogo di tre uie. **Quadrinio** di quattro uie, talhora ſi prende per la piazza oue ſ'aduna la gente.

Trinacria. L'isola di Sicilia, coſi detta da tre promontory, cioè Pachino, Lilibeo, & Peloro.

Tritico. Grano, & ſi prende anco per l'altro biade.

VERI. Le mamme o le tette delle capre, delle uacche, & d'ogni altro animale.

Vlula. Nome d'uccello come della Vpupa.

Vlulare. E il pianto & il gemito quaſi urlare.

Vincute. Da uncino, con le ſgriffe fatte come gli uncini che ſono ſorti in dentro.

Vertice. La ſommità: la cima del capo: & ſi dice uertice a quel contorcimento che fa l'acqua correndo. I poli del cielo ſon parimente chiamati uertici.

Vesperili. Pipiſtrelli, Nottole, nè uccello; nè animale di terra.

Vocitare. Chiamar con la voce : uociferare, idest gridare.

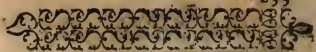
Vetera. Vetchia, antica.

ZIZANIA. Herbaccia che nasce tra il formento :

Zaccari. Gli schizzi del fango che uanno su le uesti nel tempo del uerno : & talhora Zaccari si prende per tranagli o garbugli che lo huomo ha.



• SENTENTIE,



SENTENTIE,
E PROVERBII
VSATI DAL
SANNAZARO.



PROEMIO.



ERTO egliè meglio il
poco terreno ben coltina
re, che il molto lasciare
per mal gouerno misera
mente imboschire.

Prosa 6.

Tutte le terrene cose et l'animo ancora (quantum
que celeste sia) ne portano seco gli anni & la
diuoratrice età.

Egloga 6.

Nel mondo hoggi gli amici non si trouano. Et
quel che segue.

Egloga 6.

L'inuidia figliuol mio se stesso macera,
Et si dilegua come agnel per fascino.

Egloga 6.

Hor conosco ben io che'l mondo instabile
Tanto peggior è piu, quanto piu inuetera.

Egloga 6.

Ancor ch'i saggi dicano.

Che per un falso mille buon s'infiamano.

Prosa 7.

No sfogar con parole a miseri suole alle volte esser
allenamento di peso.

Prosa 8.

De gli augurij & delle promesse de gli Iddij non
dee alcuno sconsortarsi giamai, percioche cer
tissime & infallibili tutte sono.

Prosa 8.

Ne di lagrimare amare, ne di uerdi prati capre,
ne api di nonelli fiori si uidero satie giamai.

Prosa 8.

Non puo essere che fra tanti nuuoli alcuna uolta
non paia il Sole.

Prosa 8.

Le cose desiate quanto piu con affanno s'acquista
no, tanto con piu diletto quando si possiedono
sogliono esser care tenute.

Egloga 8.

Ne l'onde solca, e ne la arena semina,

E il uago uento spera in rete accogliere

Chi sue speranze fonda in cor di femina.

Egloga 8.

S'emor è cieco non puo il uero scorgere

Chi prende il cieco in guida mal consigliafi:

Se ignudo o huom che nō ha, come può porpere?

Questa uita mortal al di semigliafi,

*(Il qual poi che si uede giunto al termina
Pien di scorno a l'ocaso rinuerimigliasi.)*

Egloga 8.

*E pria mutano il pel poi che s'auèzzano
Che mutin uoglia.*

Egloga 8.

Che miglior uita del morir non prouasi.

Egloga 8.

*Che non s'acquista libertà per piangere,
E tanto è miser l'huom quanto ei si reputa.*

Egloga 8.

(Ch' al mondo mal non è senza rimedio.)

Egloga 9.

La capra col Leon non può far guerra.

Egloga 9.

Mal fa chi contra al ciel pugna o contende,

Egloga 12.

Ma chi può le sue leggi al ciel prescriuere?

Alla sampogna.

(Chi de le altrui aduersità si duole, di se medesimo si ricorda.)

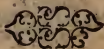
Alla sampogna.

*Chi non sale, non teme di cadere, & chi cade nel
piano, ilche rare uolte auiene, con picciolo
aiuto della propria mano senza danno si
rileua.*

Alla sampogna.

*Chi piu di nascoso, & piu lontano della moltitu
dine uiue, miglior uiue. E colui tra mortali si
puo con uerita chiamar beato che senza inui
dia dell'altrui grandexxe, con modesto animo
della sua fortuna si contenta.*

DISCRITZIONI
DI DIVERSE
COSE VSATE
DAL SANNA-
ZARO.



DI PRIMAVERA.



IA per li boschi i uaghi
uccelli fanno si
I dolci nidi : e d'alti mon-
ti cascano
Le neui, che pel Sol tutte
disfanno si. Vedi quiui.
Di sera.

Il Sole era per dichinarsi uerso l'occidente, & i
fastidiosi grilli incominciano a stridere per
le fessure della terra, sentendosi di uicino le
tenebre della notte;

Dell'autunno e di primauera.
Quando i boschi son uerdi, e quando sfrondano.
Di sera.

Ecce la notte e il ciel tutto s'imbruna,
E gli alti monti le contrade adombrano.

Di giorno.

Come il Sole apparue in Oriente, e i uaghi uccelli sopra li uerdi rami cantarono dando segno della uicina luce.

Di bella donna.

Di cui capelli erano da un sottilissimo uelo conueriti. Di sotto al quale due occhi uaghi & lucidissimi scintillauano non altrimenti che di chiare stelle & quel che seguita. Prosa. 4.

Di giorno.

Quando appena sparite le Stelle per lo uicino Sole uedeano l'Oriente tra uermigli nuuoletti rosseggiare.

Di fonte.

Al margine di fresco & limpido fonte, il quale ne da uccello ne da fiera turbato, si bella la sua chiarezza nel saluatico luogo offeruaua, che se di purissimo cristallo stato fosse i secreti del traslucido fondo manifestaua.

Vedi quiui.

Di primavera.

Vedi le ualli e i campi che si smaltano

Di color mille.

Di sera.

Non si sentiuano più per li boschi le cicale cantare, ma solamente in uoce di quelle i notturni grilli succedendo si faceuano udire.

Prosa. 9.

Di aurora.

I raggi del Sole apparendo nelle sommità de gli alti monti. Prosa 9.

Di sera.

Accioche quando i boschi e i monti imbrunano.
Egloga 10.

Di giorno.

*E già l'aurora alzandosi sopra la terra significa
 na a mortali la uenuta del Sole. Prosa 11.*

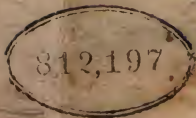
Di sera.

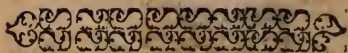
Quando tra le sommità de monti il Sole abbassando i rubicondi raggi verso l'Occidente.
Prosa 12.

Di alba.

*L'aurora già cominciava a rosseggiare nel cielo
 risvegliando universalmente i mortali all'opere loro. Prosa. 12.*

IL FINE.





REGISRO.

* A B C D E F G H I K.

Tutti sono sesterzi.

